

L'ex commissario Ieri si è regolarmente presentato all'Asp della città dello Stretto: «Per ora resto e se vogliono sostituirmi devono revocare il mio decreto»

Scura: se vado via da Reggio torna il caos

E sulla decisione del Governo di cambiare i vertici della sanità: l'ho appreso dalla stampa

Nessun tono polemico
col ministro della Salute
Giulia Grillo

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Massimo Scura Ieri si è presentato regolarmente all'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria. Ha firmato delibere e ha dato disposizioni come se ne nulla fosse successo. Eppure sa bene Scura che le ore per lui, oltre che presso la struttura commissariale per il debito sanitario regionale, possono essere contate anche negli uffici dell'Asp Reggina che contribuisce parecchio a far permanere il commissariamento del settore in Calabria. Ma lui non vorrebbe lasciare quel posto: «Ho già detto a chi di dovere che se vado via io in questo posto si potrebbe ripiombare nel caos più totale perché abbiamo e stiamo ancora lavorando per ripristinare la legalità e la trasparenza», ci dice Scura mentre lascia la sede dell'Asp Reggina. Di sicuro - aggiunge - il governatore Mario Oliverio non mi può rinuovere dall'incarico perché lo ho firmato quel decreto di autonominazione come

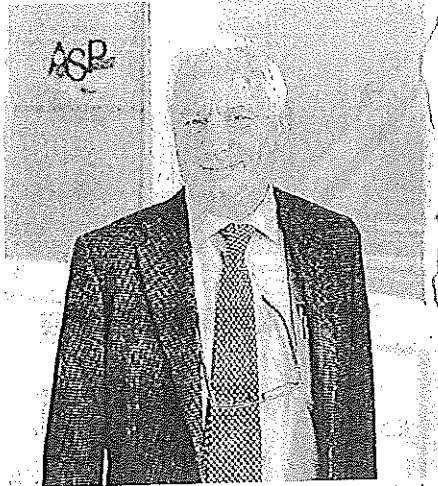
Nei mesi scorsi
si era autonominato
soggetto attuatore
accentrando
il doppio ruolo

soggetto attuatore nella mia qualità di commissario ad acta per il rientro dal debito sanitario».

In sostanza quindi toccherà ai nuovi commissari inviati dal Governo per gestire la difficile partita calabrese decidere se far rimanere in riva allo Stretto Scura, oppure ritirare quel decreto e aprire la partita per la guida dell'Asp.

Con quella decisione di settembre scorso di Scura si è aperto un nuovo fronte di scontro con la Regione che nel frattempo aveva deciso di revocare l'incarico di direttore generale a Giacomino Brancati. Ma di fatto la Regione, titolare del potere di nomina del manager della sanità, pure ritenendo non legittimo il decreto di autonominazione di Scura, non ha proceduto a sostituire Brancati fino a ora. In quel caso si sarebbe comunque creato un ulteriore pasticcio con Scura che si è auto-insediato e un manager nominato dalla Regione. Un posto per due, quindi. Al contrario quel posto è rimasto saldamente nelle mani di Scura che adesso attende disposizioni dai nuovi commissari. Perché se è pur vero che lui il suo mandato all'Asp della città dello Stretto lo vuole portare avanti, tutto ormai non dipende soltanto dalla sua volontà.

«Non ho ancora sentito nessuno dei nuovi - ha aggiunto l'ex commissario inviato in Calabria dal Governo Renzi. A dire il vero non ho sentito il ministro della Salute e ho appreso dalla stampa la decisione del Governo. Certo era nell'aria



Operativo Massimo Scura è l'ex commissario per la sanità regionale

quella decisione, ma l'ufficialità l'ho avuta dopo la seduta del Consiglio dei ministri e poi leggendo la stampa».

Nessuna polemica, nessun rimpianto. Anzi l'ex commissario ritiene di avere fatto il possibile per mettere in riga il settore e adesso attende la decisione se rimarrà o meno in riva allo Stretto. Il messaggio comunque che ha voluto lanciare al

nuovi vertici della sanità calabrese è chiaro: a Reggio serve qualcuno che vada dritto e non si faccia trascinare nel limbo. Tra doppi pagamenti, situazione debitoria infinita e allo stesso tempo una generale sofferenza dei servizi, la vera sfida per i due nominati da qualche giorno è rappresentata proprio dall'Azienda Sanitaria Provinciale reggina.

spazio alle "Voci di dentro"

Alle ore 12, a Palazzo S. Giorgio, sarà presentato il progetto "Le Voci di Dentro: Conversazioni in Carcere su Giustizia e Legalità", ideato da Garante dei detenuti, Anni e Mediterraneo.

Ieri massiccia adesione all'assemblea indetta da Cgil, Cisl, Uil e Fiadel. Sembra essere tornati indietro ai tempi della Leonia

Rifiuti, al via gli scioperi pure nell'era Avr

Servizi rallentati durante tutti i tre turni di lavoro. Il vertice col Comune è fruttuoso

Alfonso Naso

Attività di raccolta dei rifiuti in città quasi del tutto ferme o comunque rallentate (anche se in alcune zone la spazzatura è stata regolarmente ritirata) da ieri mattina alle 5. L'adesione allo sciopero indetto dai sindacati di Cgil, Cisl, Uil e Fiadel nella ditta Avr è stata massiccia in tutti e tre i turni.

I dipendenti della ditta che cura il servizio di igiene urbana si sono radunati nella sede aziendale di Campo Calabro, con la presenza dei segretari di categoria Francesco Callea, Giuseppe Larizza, Giuseppe Triglia e Domenico Lombardo e dei rappresentanti sindacali aziendali. Motivo dell'astensione: il mancato pagamento puntuale degli stipendi e l'incertezza sul futuro stesso dei lavoratori e dell'azienda alla luce dell'esposizione debitoria e dei rapporti con il Comune. Con i settecentomila euro pagati dal Comune nei giorni scorsi sono stati pagati gli stipendi del mese di ottobre ma mancavano i soldi per quelli di novembre e per la tredicesima mensilità. Ma dovrebbero arrivare a breve, perché nella stessa giornata di ieri l'assessore comunale all'ambiente Giovanni Muraca, intervenuto nell'assemblea, ha assicurato il pagamento di ulteriori 1,2 milioni di euro che serviranno a garantire le indennità di novembre mentre dalla Regione dovrebbero arrivare 2,7 milioni per la quota di spettanza degli interventi sulla raccolta differenziata che serviranno per

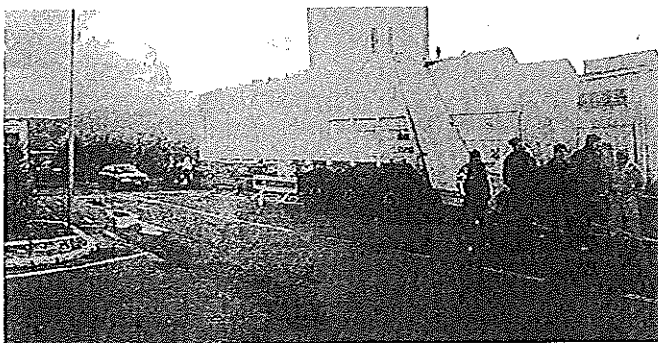
salutare la tredicesima. Ma ancora tutto è in stand-by e nell'attesa i sindacati, che comunque si sono detti soddisfatti per come sono andate le cose ieri, hanno annunciato che l'agitazione andrà avanti anche se saranno ovviamente garantite le normali attività.

Al contrario di quanto avvenuto ieri, tanto che la società aveva già emesso un avviso ai cittadini nel quale si leggeva: "Avvisiamo i cittadini che, in virtù dello stato di agitazione dei dipendenti, potrebbero verificarsi dei ritardi sul servizio di igiene urbana. Invitiamo pertanto i cittadini ad esporre il mastello solo se pieno".

Ieri i disservizi si sono notati mentre sono state regolarmente effettuate le seguenti attività: raccolta e trasporto dei rifiuti definiti pericolosi; raccolta dei rifiuti solidi urbani pertinenti a utenze scolastiche, mense pubbliche e private di enti assistenziali; ospedali - case di cura - comunità terapeutiche.

Dall'amministrazione garantito il versamento di ulteriori 1,2 milioni e anche la Regione farà la sua parte

In arrivo gli stipendi del mese di novembre. In attesa di novità, per la tredicesima resta l'incertezza



Agitazione. La sede aziendale di Campo Calabro e, in alto, i lavoratori di Avr ieri mattina in assemblea

che (compreso lo spazzamento della viabilità interna).

La società ha assicurato che «eventuali ritardi nella raccolta verranno recuperati nel più breve tempo possibile».

Con lo sciopero massiccio di ieri è iniziata l'era delle manifestazioni pure in Avr. Il passato sembra ritornare in questa città e l'«esperienza» Leonia è ancora fresca.

Si ricorda che la società Avr da mesi è in una situazione di difficoltà perché non riesce a essere puntuale con il pagamento degli stipendi, in quanto il servizio di gestione rsu ha costi importanti. A questi si aggiunge anche la circostanza che, come sostiene la stessa azienda, vi è un credito nei confronti del Comune di Reggio Calabria pari a una somma superiore a dodici milioni di euro di cui ben 10 scaduti. Peraltro, sempre in base a quanto sostiene Avr, i pagamenti eseguiti dal Comune nel corso del 2018 sono «relativi per una buona parte a crediti maturati e scaduti nel corso del 2017».

E la società ha ribadito come «i servizi resi sono pari a 2 milioni di euro al mese con uscite non differibili (stipendi e contributi, carburanti, leasing mezzi, trasporti, impianti di selezione ecc.) cui la scrivente società ha fatto fronte sempre con grande senso di responsabilità in quanto il credito vantato da Avr verso il Comune è andato nel tempo via via crescendo e da una media di 6 milioni si è passati ad un importo doppio, con aggravio di interessi bancari a carico di Avr».

Tirrenica

Porto di Gioia Tauro, accolti finora tutti i ricorsi contro le risoluzioni di contratto da parte di MCT

Il Tribunale decide cento reintegri

Si punta a bloccare i licenziamenti

Il SUL: "patto per l'occupazione" con Governo, Regione e Authority

Domenico Latino

GIOIA TAURO

I giudici del lavoro del Tribunale di Palmi continuano ad emettere sentenze favorevoli ai portuali che avevano impugnato il licenziamento collettivo del 2017. Solo ieri, i provvedimenti di reintegro hanno superato la soglia dei cento e adesso, per chiudere definitivamente il cerchio dei 300 ricorsi, mancano davvero pochissimi verdetti. Mentre l'esito delle residue vertenze fissate per gennaio, a questo punto, appare più che scontato.

Sul merito della vicenda, il Tribunale pare aver accolto le argomentazioni difensive inerenti la - più volte evidenziata - insufficienza delle informazioni affidate alla specifica fase della procedura di licenziamento collettivo, così come è stata confermata l'irrationalità dell'algoritmo utilizzato per la formazione delle graduatorie. Tutti argomenti che sono andati ad aggiungersi a quelli relativi all'illegittimità dei criteri di scelta dei lavoratori sottoposti alla risoluzione.

Nel complesso, quindi, il Tribunale di Palmi ha bocciato l'operato del terminalista MCT che dovrà procedere al reintegro di tutti i lavoratori, liquidare le indennità risarcitorie e provvedere alla pesante rifusione delle spese legali, ma i sindacati (in particolare Uil e SUL, che non avevano firmato l'accordo) sperano che vi possa essere un'apertura al tanto auspicato dialogo tra le parti.

Il SUL, appresa la notizia ha espresso il proprio plauso ai giudici: «Si met-



Porto di Gioia Tauro MCT nel 2017 aveva licenziato 377 lavoratori

te così fine - ha evidenziato il coordinamento in una nota - all'arroganza di MCT che ha tenuto sordo scacco il Governo, la Regione Calabria e l'Autorità Portuale di Gioia Tauro. Anche quelle parti sociali che si sono trovate imbrigliate da un sistema costruito ad

Giannetta (Forza Italia)
«Bisogna prendere atto che i piani di sviluppo non hanno sortito alcun effetto»

arte per arrivare ai licenziamenti oggi possono ritenersi soddisfatte».

Adesso bisognerà vedere come reagirà il terminalista, anche se il SUL è convinto che, in caso di ricorso da parte di MCT contro le decisioni del Tribunale, si abbiano tutte le carte in regola per far riconfermare il reintegro dei lavoratori e, certo che un'altra stagione di incertezza sarà negativa per l'intera area portuale, ripropone il cosiddetto "patto per l'occupazione a Gioia Tauro" che con il coinvolgimento di Governo, Regione, Authority, aziende del Porto, parti sociali e lavoratori «possa realizzare il progetto di

mantenere l'occupazione di tutti i portuali gioiesi evitando il conflitto sociale che nascerà nel caso in cui MCT dovesse opporsi al progetto».

Cauti ottimismo è stato espresso dal capogruppo di Forza Italia in Consiglio metropolitano Domenico Giannetta: «Le sentenze - sottolinea - segnano il passo rispetto ad una procedura non conforme; l'auspicio è che il reintegro non comporti assolutamente il licenziamento di altri lavoratori, il cui futuro sembra più che mai incerto. Con estremo rammarico, bisogna prendere atto che i piani di sviluppo non hanno prodotto, negli ultimi anni, alcun effetto sul livello dei traffici che rimane in perenne discesa e non consente il pieno utilizzo della forza lavoro. Ma, cosa ancora più grave, non sembra che nel breve periodo ci siano le condizioni per dare avvio ad un'azione di rilancio».

«Se a tutto questo aggiungiamo la scellerata decisione di questo Governo di procedere all'istituzione della sedicesima Autorità di Sistema Portuale, mediante la scissione dei porti calabresi - conclude Giannetta - la situazione assume forme inaccettabili. Non è questa la giusta ricetta per il rilancio del sistema portuale. E bene farebbe il ministro Toninelli rendersene conto nella sua imminente visita, piuttosto che perseverare nella linea governativa che rischia di indebolire ulteriormente le potenzialità della struttura. Non rimane, quindi, che auspicare, per il porto di Gioia Tauro, una netta inversione di tendenza, iniziando con la fine del commissariamento dell'Autorità Portuale».

L'Istituto di credito di Cittanova è commissariato da marzo del 2017

Bankitalia convoca l'assemblea di Bcc

All'odg modifiche di statuto per entrare a far parte del gruppo bancario Iccrea

CITTANOVA

I soci della Banca di Credito Cooperativo di Cittanova sono stati convocati dai commissari di Bankitalia a riunirsi in assemblea domenica prossima. L'istituto di credito è stato posto, a fine marzo 2017, in amministrazione straordinaria per le violazioni di gestione contestate agli organismi ordinari; da allora, due sono state le proroghe alla conduzione dei commissari.

L'assemblea dovrà ora decidere l'approvazione di ulteriori modifiche allo statuto sociale e ai regolamenti elettorali e assembleari; in prece-

denza altre ne erano state proposte ed approvate. In più dovrà deliberare sul conferimento del potere all'organo amministrativo per un eventuale aumento del capitale sociale.

Le modifiche poste all'ordine del giorno sono funzionali all'adesione della Bcc al Gruppo bancario cooperativo Iccrea, già indicato in una precedente assemblea, in sintonia con la riforma nazionale del Credito cooperativo. Allora i soci furono interpellati per optare a quale gruppo aderire tra Iccrea e Cassa Centrale Banca e la decisione si focalizzò sul primo dei due.

Ora, le conseguenti modifiche statutarie dovranno rendere operativa quella indicazione che prescinde dalla vicenda locale e si incastona nell'ambito della riforma nazionale.

Oltre agli aspetti che riguardano l'adeguamento dell'Istituto alla più ampia riforma del Credito cooperativo, l'attenzione in città è comunque incentrata anche sulla durata della gestione straordinaria: la proroga del commissariamento scadrà alla fine del prossimo mese di marzo e, per quella data, potrebbero dirsi maturate le condizioni per la restituzione dell'Istituto di credito alla gestione ordinaria.

Ciò necessiterà di un ulteriore passaggio assembleare per l'elezione del Consiglio di amministrazione e di quello sindacale che, dopo il via libera di Bankitalia, avverrà in base alle nuove regole previste dallo statuto e dai regolamenti.

red.ro

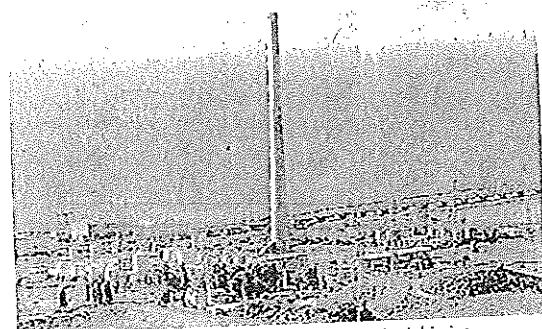
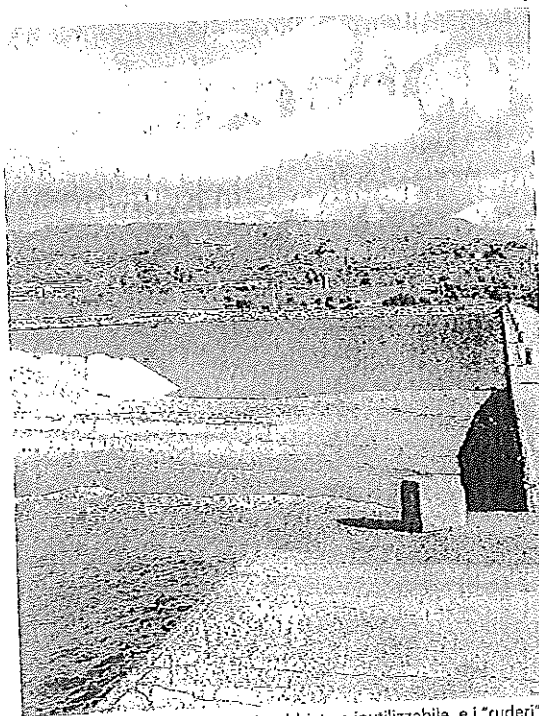
Rosarno

Erasmus Plus Delegazione del "Piria" a Malaga

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Ancora un'opportunità formativa di spessore internazionale per i giovani dell'Istituto "Piria". Una delegazione di studenti (Domenico Sorrenti, Matteo Corsaro, Alfonso Bonasera e Achille Rosarno, accompagnati dai docenti Michele Oliva ed Eleonora Contartese) sono volati a Malaga in Spagna per prendere parte, insieme ai coetanei spagnoli, rumeni e turchi, al progetto transnazionale "Efficient Usage of Natural Resources".



Tabula rasa il porto di Saline, insabbiato e inutilizzabile, e i "ruderì" industriali: le ex Officine grandi riparazioni e la ex Liquichimica

Se ne sono occupati prima "Linea Blu" della Rai poi "Striscia la notizia" di Mediaset

Saline Joniche, caso nazionale «Paese di ecomostri e degrado»

Gli ammassi di ferraglia Liquichimica e Ogr e il porto "insabbiato"
mute testimonianze di fallimenti seriali e promesse mai mantenute

Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

Le televisioni nazionali impervervano, ma la politica locale continua a latitare. È il paradosso che sta vivendo l'ex area industriale di Saline Joniche, pesante eredità del "Pacchetto Colombo" dei primi anni Settanta. Dopo mamma Rai con "Linea Blu", anche Mediaset con il popolare telegiornale satirico "Striscia la notizia" ha dedicato un servizio su Liquichimica, Ogr (Officine Grandi Riparazioni), e porto della frazione marina montebellese, definendoli «ecomostri e strutture in abbandono».

E in effetti, è proprio così.

La Liquichimica è una fabbrica chiusa, abbandonata e mai bonificata, dove fanno brutta mostra di sé ferraglie arrugginite e degrado ambientale a 360 gradi. A luglio dell'anno scorso il curatore del fallimento della Sipi, società proprietaria di gran parte dei terreni nell'area in questione, scrisse una lettera a Regione, Città metropoli-

tana e ai Comuni di Montebello, Bagaladi, Calanna, Condofuri, Melito, Motta e San Lorenzo, invitandoli alla formulazione di una manifestazione di interesse, anche in forma consorziata, per l'acquisto dei terreni di proprietà Sipi.

Al di là delle solite dichiarazioni di facciata e di qualche atto di indirizzo politico finalizzato con toni trionfalistici all'acquisizione dei terreni, la vendita non si è mai concretizzata.

Analogo scenario sulle Ogr. Più volte in questi anni le Ferrovie dello Stato hanno provato a far cassa, mettendo in vendita il gigantesco complesso immobiliare (352 mila mq di superficie complessiva) dismesso nel 2001, ma sempre senza esito, con le aste che puntualmente andavano deserte, senza che Regione e (ex) Provincia esercitassero il diritto di preferenza che la legge riserva alle amministrazioni pubbliche.

E pensare, beffa delle beffe, che la Regione un paio di anni fa istituì un tavolo tecnico su Saline, miseramente "abortito" dopo una sola

Speranze affidate al "Motorshow"

● Il "Motorshow 2Mari", imponente manifestazione motoristica, si svolgerà nell'area portuale di Saline Joniche dall'1 al 9 giugno 2019. La macchina organizzativa è partita ma ancora non si è capito se l'onere della riqualificazione dell'infrastruttura debba toccare alla Regione (che ha stanziato un contributo di 712 mila euro) o al Comune.

● Il progetto di riqualificazione dell'area portuale, realizzato dal settore Urbanistica del Comune, prevede il rifacimento delle strade (anche dei raccordi che immettono al porto), dell'impianto di illuminazione e la sistemazione del verde. Non sono invece previsti interventi di messa in sicurezza delle banchine né per liberare l'imboccatura ostruita.

riunione. Se a questo si aggiungono protocolli di intesa a vari livelli, accordi di programma e fantomatici progetti di riqualificazione delle aree in questione, sbandierati ai quattro venti ma sempre puntualmente rimasti sulla carta, si capisce come il destino di Liquichimica e Ogr sia realmente, e tanto per rimanere in tema, su un binario morto.

Dulcis in fundo il porto, sempre più desolatamente insabbiato, sempre più fatiscente e "off limits" per pescatori e diportisti (con banchine che cadono a pezzi) e sempre più abbandonato a se stesso. Una latrina insomma. Eppure sull'area portuale qualcosa sembra muoversi. A giugno del prossimo anno è stato programmato un grande evento motoristico, il "Motorshow 2Mari", con tanto di riqualificazione di tutta l'area. Sarebbe un primo importante passo verso una svolta da troppo tempo auspicata per Saline e tutta l'area di Capo Sud, dimenticata dalla politica ma attenzionata dai grandi network nazionali.

LA VERTENZA Il sindaco di Amendolara: «Mi dimetto per protestare con loro»

L'esercito degli ex Lsu/Lpu indispensabili per i Comuni

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA. San Lorenzo Bellizzi, in provincia di Cosenza, conta quasi 600 anime, ma ha 47 ex Lsu/Lpu. Serra San Bruno, in provincia di Vibo, ne ha oltre 6000, ma conta 56 di questi lavoratori. Plataci, sempre a Cosenza, ha 730 abitanti e 36 Lsu/Lpu e potremmo continuare all'infinito leggendo le tabelle che vedete a fondo pagina e che indicano il numero degli ex Lsu/Lpu per ogni ente utilizzatore (quindi non solo comuni, ma Asp, Calabria verde, regione e altri enti).

A chi dovesse chiedere perché e se è giusto stabilizzare questi lavoratori si può rispondere citando queste cifre. Intendiamoci questi la-

voratori scontano un doppio peccato originale di una legge nata male perché offriva alle persone poco più di un sussidio senza nessuna copertura previdenziale e perché a queste latitudini la politica troppo spesso è di manica larga. Detto questo però un eventuale mancata stabilizzazione significa mettere in ginocchio le già deboli economie delle nostre aree interne. Stiamo parlando in totale di circa 4500 famiglie che vanno avanti spesso con le 700 euro derivanti dai contratti ora in vigore. Stiamo parlando di persone che vivono questa situazione da circa vent'anni. Molti di loro hanno superato i 50 anni. Il loro più grande pericolo è che venire espulsi oggi dal

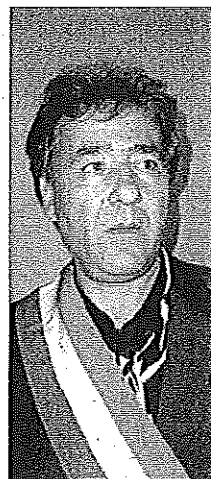
mercato del lavoro li renderebbe troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per sperare in un'altra occasione. Ma qui non stiamo parlando di una sorta di reddito di cittadinanza *ante litteram*. Il problema vero è che questi lavoratori sono fondamentali. A loro sono affidati compiti che i Comuni con personale proprio non riuscirebbero mai a garantire dal servizio scuolabus, al verde, dall'assistenza al traffico all'economato. I sindaci, fra il blocco del turn over e i continui tagli ai trasferimenti statali, senza questa forza lavoro non saprebbero davvero come fare.

Ne è ben consapevole il sindaco di Amendolara, Antonello Ciminelli, al punto che

ieri ha dichiarato che giovedì sera presenterà le sue dimissioni da primo cittadino per essere libero di partecipare come semplice cittadino alla manifestazione che si annuncia sulla Ss 106 per venerdì mattina. «E' ora di alzare un po' i toni», ha detto Ciminelli - perché è vergognoso il silenzio calato su una vertenza che coinvolge 4500 persone e dovrebbe avere i riflettori dei media nazionali. Abbiamo letto pagine e pagine su crisi di aziende rispettabilissime come la Pernigotti o la Melegatti, ma dove in giocano c'erano 2/3000 posti di lavoro. Qua ne ballano 4500, ma il Governo se ne è accorto?».

Non a caso il sindaco parla di giovedì perché quel giorno

scadono i termini per la presentazione di emendamenti alla Finanziaria che sarà discussa in Senato. Se giovedì gli emendamenti non saranno presentati la partita è finita. Nell'emendamento dovrebbero essere previsti i 28 milioni di euro necessari a pagare gli stipendi e soprattutto le deroghe alle norme che disciplinano le assunzioni nella Pubblica amministrazione. I sindaci possono infatti avere una pianta organica proporzionata al numero di abitanti e comunque rapportata al personale che va in pensione e alla disponibilità finanziaria. E' evidente che senza una deroga a queste norme è impossibile stabilizzare tutti. I sindacati professano ottimi-



Ciminelli, sindaco di Amendolara

simo dopo l'incontro avuto dalle segreterie nazionali con il premier Giuseppe Conte. Si è discusso anche degli ex Lsu/Lpu calabresi e Conte avrebbe preso impegni precisi. I lavoratori continuano con angoscia a fare un drammatico conto alla rovescia: mancano soli 20 giorni per trovare una soluzione altrimenti andranno tutti a casa.

IL NUMERO DI LAVORATORI EX LSU/LPU COMUNI PER COMUNE

Enti utilizzatori	Lav.	Cassano allo Jonio	82	Ionadi	2	Pizzoni	7	Santo Stefano di Rogliano	2	
Arpacal	18	Castelsilano	4	Jacurso	2	Placanica	8	Saracena	30	
Arsac - Cosenza	8	Castiglione Cosentino	14	Laganadi	5	Plataci	36	Satriano	1	
ASP Crotone	2	Castrolibero	20	Laino Borgo	15	Platania	6	Savelli	11	
ASP Reggio Calabria	2	Castroregio	17	Laino Castello	4	Polistena	43	Scala	30	
Azienda Calabria Verde	205	Castrovillari	41	Lamezia Terme	12	Portigliola	3	Scandale	7	
Casa Serena S. Maria Loreto	4	Caulonia	43	Lattarico	5	Praia a Mare	2	Scido	5	
Acquafredda	13	Calico	2	Laureana di Borrello	15	Reggio di Calabria	100	Scigliano	8	
Acquappesa	24	Cellara	1	Limbadi	5	Rende	4	Scilla	15	
Acquaro	9	Cerchiaro di Calabria	19	Longobucco	18	Riace	10	Seminara	23	
Acri	74	Cersano	12	Lungra	3	Rizziconi	6	Serra Pedace	8	
Africo	13	Cerva	6	Luzzi	37	Rocca Bernarda	5	Serra San Bruno	56	
Agnana	8	Cervicati	4	Magisano	2	Rocca di Neto	21	Serrastretta	12	
Aiello Calabro	11	Cerzeto	5	Maida	10	Rocca Imperiale	1	Sellingiano	8	
Aieta	1	Cessaniti	2	Malerato	9	Roccella Ionica	44	Silerno	31	
Albidona	8	Cetraro	21	Malito	11	Roggiano Gravina	19	Simbario	13	
Alessandria del Carretto	25	Chiaravalle Centrale	11	Malvito	22	Roghudi	10	Simeri Crichi	1	
Altilia	6	Cinquelfrondi	17	Mammola	14	Rogliano	36	Sorianello	2	
Altomonte	27	Cirò	22	Mangone	8	Rombiolo	1	Soriano Calabro	3	
Amato	6	Cirò Marina	1	Marano Principato	4	Rosarno	39	Soverato	15	
Amendolara	37	Cittanova	34	Marcellinara	10	Rose	11	Soveria Mannelli	17	
Anola	12	Civita	15	Marina di Gioiosa Ionica	32	Roseto Capo Spulico	16	Spadola	6	
Ardore	40	Colosimi	4	Maropati	13	Rossano	143	Spezzano Albanese	13	
Arena	15	Condofuri	8	Martirano	12	Rovito	20	Spezzano della Sila	3	
Argusto	5	Confienti	8	Martirano Lombardo	2	Sarno	9	Squillace	1	
Badoletto	1	Corigliano Calabro	6	Martone	9	San Basile	9	Stati	7	
Bagaladi	3	Cortale	10	Marzi	1	San Benedetto Ullano	1	Staletti	23	
Bagnara Calabria	1	Cosenza	1	Melicuccà	1	San Calogero	6	Stefanaconi	1	
Belsito	4	Cosoleto	10	Melicucco	8	San Cosmo Albanese	4	Stignano	12	
Belvedere di Spinello	14	Cropalati	16	Mellito di Porto Salvo	19	San Costantino Calabro	1	Stilo	17	
Belvedere Marittimo	34	Cropani	4	Mendicino	14	San Damiano Corona	8	Tarsia	1	
Benestare	9	Crosia	30	Mesoraca	11	San Donato di Ninea	5	Taurianova	36	
Bianchi	6	Curinga	10	Moiocchio	3	San Ferdinando	20	Terranova Sappo Minulio	3	
Bianco	16	Dasa	8	Monasterace	22	San Fili	1	Tiriolo	8	
Bisignano	41	Delianuova	21	Mongiana	4	San Floro	13	Torano Castello	21	
Bivongi	17	Diamante	5	Mongrassano	15	San Giorgio Albanese	10	Tortora	16	
Bocchigliero	9	Dinami	3	Montalto Uffugo	12	San Giorgio Morgeto	25	Trebisacce	41	
Bonifati	1	Dipignano	2	Montebello Ionico	12	San Giovanni di Gerace	12	Trenta	1	
Botricello	6	Domanico	3	Montegiordano	24	San Giovanni in Fiore	109	Tropea	17	
Bova	15	Fabrizia	23	Montepaone	6	San Lorenzo	12	Umbriatico	1	
Bova Marina	7	Falconara Albanese	8	Monterosso Calabro	15	San Lorenzo Bellizzi	47	Vaccarizzo Albanese	4	
Bovellino	10	Falema	2	Morano Calabro	6	San Luca	14	Vallalonga	8	
Bruzzano Zeffirio	15	Feroleto Antico	13	Mormanno	24	San Lucido	1	Varapodio	9	
Buonvicino	7	Feroleto della Chiesa	5	Motta San Giovanni	2	San Mango D'Aquino	7	Vazzano	10	
Caccuri	5	Ferruzzano	11	Motta Santa Lucia	8	San Marco Argentano	37	Verbicaro	20	
Calanna	3	Figline Vegliaturo	3	Mottafollone	11	San Martino di Finita	9	Verzino	10	
Calopezzati	1	Firio	21	Nocera	1	San Mauro Marchesato	7	Vibo Valentia	4	
Caloveto	18	Fiumara	4	Nocera Terinese	13	San Nicola dell'Alto	2	Villa San Giovanni	35	
Camini	3	Fossato Serralta	3	Oppido Mamertina	26	San Pietro a Maida	9	Villapiana	14	
Campagna	10	Francavilla Angitola	9	Oriolo	47	San Pietro di Caridà	2	Zaccanopoli	1	
Campo Calabro	6	Francavilla Marittima	41	Palermiti	12	San Pietro in Guarano	4	Zagarise	3	
Candidoni	2	Frascineto	16	Pallagorio	17	San Procopio	3	Zumpano	8	
Canna	24	Fuscaldo	22	Palmi	6	San Sosti	13	Zungri	1	
Canolo	2	Galato	15	Panettieri	1	San Vincenzo la Costa	5	Consorzio Acquedotto Vini di Palmi	1	
Capistrano	11	Gasparina	11	Paola	28	Sangineto	6	Coop. Sociale "La Nostra Valle"	4	
Caraffa del Bianco	10	Gerace	29	Papasidero	9	Santa Caterina Albanese	1	Cooperativa Sociale Sud Service	31	
Cardeto	13	Gero Carmine	2	Paternò Calabro	6	S. Cristina d'Aspromonte	2	Definno Lavoro	1	
Cardinale	1	Giffone	8	Pazzano	7	Santa Domenica Talao	2	Ente Parco Na. dell'Aspromonte	22	
Cariati	25	Gimigliano	2	Pedace	10	Santa Severina	21	Provincia di Crotone	5	
Cariati	21	Gioia Tauro	98	Pedivigliano	4	Santa Sofia d'Epiro	13	Provincia di Reggio Calabria	4	
Caropoli	1	Gioiosa Ionica	28	Petrucci	1	San'Agata del Bianco	13	Provincia di Vibo Valentia	13	
Carolei	7	Gizzeria	13	Pianecrati	1	San'Agata d'Esaro	16	Regione Calabria	12	
Carpazano	4	Grimaldi	5	Pianopoli	16	San'Alessio in Aspromonte	14	Valentia	2	
Casabona	2	Grisolia	13	Pietrafitta	3	San'Andrea Apostolo	1			
Casignana	10	Grotteria	17	Pietrapaglia	5	San'Eufemia d'Aspromonte	20			
Casole Bruzio	15	Guardia Piemontese	12	Pizzo	46	San'Ilario dello Jonio	8			
									Totale lavoratori	4562

VILLA SAN GIOVANNI Marco Siclari (FI) ha presentato un emendamento

Al porto ci pensa il senatore

Si chiede la sistemazione dei servizi generali dell'infrastruttura

VILLA SAN GIOVANNI - Il porto di Villa San Giovanni non è solo della città ma di tutta l'Italia. La situazione attuale crea diversi disagi considerando la scarsa sicurezza dei sottopassaggi e l'eccessivo traffico di mezzi pesanti che attraversano la città. Le soluzioni proposte fino ad oggi non rispondono alle reali esigenze del territorio e dell'utenza per questo ho chiesto al Governo di fare una scelta.

Il senatore forzista Marco Siclari ha presentato un emendamento Art.17-bis "Finanziamento straordinario del porto di Villa San Giovanni per il completamento della messa in sicurezza e dei servizi generali di collegamento", affinché la questione venga affrontata prendendo di mira il cuore del problema. Infatti, nella mozione si legge

«È autorizzata, per il triennio 2019 - 2021 la spesa di euro 61 milioni da assegnare alla Regione Calabria per provvedere ai finanziamenti necessari per l'esecuzione delle opere di completa sistemazione dei servizi generali del porto di Villa San Giovanni. La relativa spesa sarà iscritta negli stati di previsione del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi suindicati. Le somme

non impegnate in un esercizio possono essere utilizzate negli esercizi successivi.

All'Ufficio del genio civile per le opere marittime di

Reggio Calabria è demandata la sorveglianza delle opere di cui al precedente articolo. Il collaudo delle

opere stesse sarà eseguito a cura della «Centrale per la progettazione delle opere pubbliche» di cui al precedente articolo. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze autorizzato ad

apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione del presente articolo, conseguentemente il fondo di cui all'articolo 90 comma 2, è ridotto di 61 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021».

L'obiettivo di Siclari è liberare tanto Villa quanto Reggio dal traffico dei mezzi pesanti e, soprattutto, creare i presupposti per dare impulso alla delibera della città Metropolitana e del comune di Villa che individua nell'area sud di Villa lo spazio ideale per spostare gli attuali approdi.



Il senatore azzurro Marco Siclari

SAN LORENZO Garantirà un risparmio di ben 200mila euro

Ecco tutti i benefici della convenzione Consip per gli impianti di illuminazione

di MARIA MANTI

SAN LORENZO - La convenzione con la Consip per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione e la relativa fornitura di energia elettrica permetterà all'ente di realizzare in nove anni un risparmio di oltre 200 mila euro. Un doppio risultato per il comune lauretino che è risultato fa i 33 della Calabria beneficiari delle risorse messe a bando dalla società. "Con decreto dirigenziale n° 12687 del 7 novembre scorso - scrive il sindaco

Bernardo Russo - abbiamo approvato la graduatoria relativa al Por Calabria. Il comune ha beneficiato di 273 mila euro da destinare all'efficientamento energetico della rete di pubblica illuminazione. L'intera rete - evidenzia - sarà ammodernata e resa conforme alle normative vigenti attraverso il rifacimento dei quadri elettrici e l'abbassamento dei consumi. Saranno così abbattute le spese per i cittadini, saranno sostituiti tutti i corpi illuminanti con elementi a Led". E con orgoglio - aggiunge - che oggi

esprimo piena soddisfazione per il risultato in linea con gli indirizzi politici programmati incentrati sul rispetto dell'ambiente e sull'importanza che merita". "Un bilancio più che positivo tracciato dalla mia compagine - conclude infine - per la prossima stagione estiva prevediamo di ultimare i lavori del lungomare della Marina e grazie ad un finanziamento di oltre tre milioni di euro si concretizzerà la realizzazione di un'arteria di collegamento che colleghi San Lorenzo, Bagaladi e Fossato".

BAGNARA CALABRIA Convegno sull'arcivescovo di Bari, Tommaso Maria Ruffo

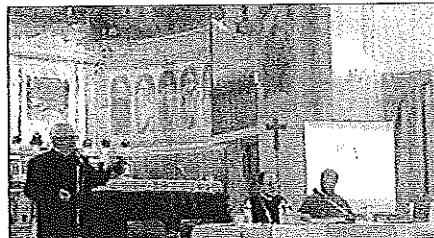
A 400 anni dalla nascita del Servo di Dio

Aveva origini bagnaresi ed è considerato tra illustri figure ecclesiastiche della Chiesa

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRIA - Si è tenuto presso la Chiesa Abbaziale "S. Maria e i XII Apostoli" di Bagnara Calabria il convegno su Tommaso Maria Ruffo, Arcivescovo di Bari, in occasione del 4° centenario dalla nascita (1818) del "Servo di Dio" di origini bagnaresi. Organizzato dalla Parrocchia Abbaziale "S. Maria e i XII Apostoli", il convegno è stato aperto dai saluti istituzionali del sindaco della cittadina della Costa Viola, Gregorio Frosina, e del Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, Mons. Giovanni Polimeni.

Monsignore Rosario Pietropolo, abate bagnaresi, ha relazionato dettagliatamente sulla vita dell'ecclesiastico, figlio del duca Francesco Ruffo e di Giovanna, duchessa di Santa



Il convegno alla Chiesa "S. Maria e i XII Apostoli"

Croce; Don Pasquale Triulcio, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria, si è invece soffermato sulla presenza dei Frati Domenicani a Bagnara Calabria, che lasciarono la cittadina tirrenica il 25 settembre 1759, dopo 177 anni di governo spirituale, iniziato sotto l'egida di Giacomo Ruffo che ottenne nel 1582, da Papa Gregorio XIII, la bolla che affidava ai Padri

dell'Ordine dei Predicatori l'abbazia bagnaresi. Mons. Michele Bellino, direttore del Centro di Studi Storici della diocesi di Bari - Bitonto, ha concluso i lavori del convegno relazionando sul tema "Arcivescovo di Bari, Pastore e "Tata" dei poveri", in chiusura di una discussione ricca di spunti di studio e riflessione su una delle più illustri figure ecclesiastiche della storia della Chiesa.

TIRRENICA Né a Campo né a Villa L'Avr non passa e non ritira per via dello sciopero in corso

di CONSOLATA MAESANO

TIRRENICA - Ci risiamo. L'avr - per motivi di sciopero - ieri non ritira la spazzatura né a Campo e né a Villa e neanche questa volta i villesi vengono avvisati dal comune. I cittadini di Villa apprendono la notizia da amici e parenti campesi, i quali già lunedì prima di cena avevano ricevuto la notifica dell'appello del comune e dalla pagina fb del comune: "L'Amministrazione comunica che martedì 11 dicembre, a causa dello sciopero, potranno verificarsi ritardi nella raccolta". Ci si do-

manda se non sia davvero il caso che l'amministrazione avvii una serie di azioni per cancellare il divieto di smaltimento delle rifiuti amministrativi in materia di comunicazione istituzionale. Disavanzo che appare ancora più grave considerando anche il recente conferimento, da parte del primo cittadino di Villa, di un incarico per la comunicazione all'associazione "Indipendente Calabrese", che prevede un compenso «pari a 8.500 euro oltre accessori di legge se dovuti secondo i termini dell'avviso, per la durata del mandato».

BAGNARA

Con i ladri dentro casa razzie di gioielli

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRIA - "Topi d'appartamento" in azione nella notte fra domenica e lunedì a Bagnara Calabria. Un condominio di Via Giovanni XIII l'obiettivo dei ladri, che si sono introdotti nello stabile prendendo di mira due appartamenti, al 4° ed al 5° piano; dopo aver scassinato il portone d'accesso del palazzo, i malviventi si sono introdotti nell'appartamento al 4° piano, con i proprietari non in loco. Gioielli e qualche monile la refettoria trafugata prima di entrare nell'abitazione al piano superiore, alla ricerca di oggetti dello stesso tipo, con i proprietari all'interno dell'appartamento, ma al piano superiore. Sempre monili e gioielli i pezzi ricercati dai malviventi, che sono riusciti a dileguarsi prima che gli abitanti potessero accorgersi del furto subito. Un vicino di casa, accortosi nel tardo pomeriggio di lunedì del portone dell'appartamento disabitato socchiuso, ha provveduto ad allertare i proprietari e le forze dell'ordine; i Carabinieri del comando stazione di Bagnara Calabria, guidati dal Maresciallo Capo Davide Lombardo, ed i militari dell'Arma del Nucleo Radiomobile di Villa San Giovanni, sono intervenuti sul posto già nella serata di lunedì e nella mattinata di martedì, per effettuare i rilievi del caso ed avviare le operazioni di indagine. Massimo riserbo per il momento da parte dei Carabinieri circa l'esatta dinamica dei fatti, con varie elementi da chiarire (il portone d'ingresso al palazzo, la cui serratura è stata forzata, potrebbe essere stato manomesso già nella giornata/serata precedente per facilitare le operazioni notturne) e l'esatto valore della refettoria da quantificare, trattandosi in larga parte di gioielli, preziosi ed effetti personali. Danni alle parti comuni del condominio ed ai portoni delle singole abitazioni (serrature e spioncino rotto); nessuna ipotesi sembra prevalere al momento per gli inquirenti, che vagliano tutte le possibili piste per poter risalire al numero di malviventi entrati in azione ed alla loro identità.

Primo Piano

Di Maio: subito il taglio Inail sul costo del lavoro

Il tavolo Pmi. Sulla deducibilità al 50% dell'Imu sugli immobili strumentali caccia alle risorser - Emendamento per sbloccare 40-50% dei debita Pa nel 2019

Carmine Fotina
Claudio Tucci

Il taglio delle tariffe Inail per abbassare il costo del lavoro sarà attuato subito, entro l'anno. Con una norma, da inserire in manovra, si individueranno le coperture (per il bilancio dello Stato); e a fine mese sarà firmato il decreto che recepisce la determinazione Inail con i nuovi tassi tariffari (per le imprese scatterà uno sconto di circa 1,7 miliardi l'anno).

È il principale impegno emerso dal tavolo Pmi coordinato ieri dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, con la presenza di 33 associazioni di imprese e professioni. Di Maio ha poi confermato che si sta studiando un emendamento alla manovra da inserire al Senato per innalzare la deducibilità dall'Irpef e dall'Ires dell'Imu sugli immobili strumentali. C'è probabilmente un problema di risorse ma l'obiettivo è arrivare dal 40 al 50%, «per poi arrivare alla fine del triennio ad eliminare del tutto l'Imu» su questo tipo di investimenti. Come emendamento al Senato potrebbe entrare anche una norma per facilitare, attraverso un meccanismo di anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, «i crediti dovuti alle imprese per il 40-50% nel 2019». Aperture anche sul fronte reddito di cittadinanza, con un maggior coinvolgimento dei privati.

Ulteriori eventuali emendamenti, anche sulla base di richieste avanzate da singole associazioni, potrebbero maturare in questi giorni. I tempi per presentare modifiche al Senato sono però molto stretti. Maggiori margini darebbe il percorso parlamentare con il decreto semplificazioni che dovrebbe essere approvato oggi in consiglio dei ministri. Ad ogni modo tra domani e venerdì, dice Di Maio, dovrebbe tenersi sempre con le imprese un tavolo tecnico su possibili correttivi alla manovra. E, a seguire, «partiranno tavoli permanenti su sei tematiche: semplificazioni, fisco, innovazione, infrastrutture, welfare/formazione, export (ieri il nuovo dg Ice, Roberto Luongo, ha illustrato gli obiettivi del nuovo Piano made in Italy).

Il tavolo, in modalità extralarge, ha visto Di Maio soprattutto ascoltare la posizione delle associazioni. E prendere «appunti», come aveva fatto l'altro vicepremier, Matteo Salvini, prendendolo in contropiede nel dialogo con le imprese. L'impressione prevalente tra chi era presente è che non ci siano margini per grandi interventi. Ma il metodo è stato apprezzato. Il ministro ha parlato di «un punto di partenza per un nuovo patto tra il governo e le imprese per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo». Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, presente al tavolo insieme al direttore generale Marcella Panucci e al presiden-

te della Piccola industria Carlo Robiglio, l'incontro è stato «il fischio di inizio» di una partita che si gioca nell'interesse dell'Italia. Si tratta di un «mood nuovo» nei confronti dei corpi intermedi come Confindustria, che ieri tra le altre cose ha posto all'attenzione la questione delle infrastrutture e del taglio al costo del lavoro.

Su quest'ultimo fronte, il primo impegno concreto, oltre alle micro misure già previste in manovra (bonus Sud, mini-Ires, sgravio giovani eccellenti), è il taglio delle tariffe Inail (vale a regime circa 600 milioni) atteso dalle imprese dagli anni 2000. Le nuove tariffe prevedono un abbattimento dei tassi medi, rispetto a quelli vigenti, del 32,72 per cento. L'operazione si accompagna con la conferma a regime della riduzione tariffaria da 1,2 miliardi prevista nel 2013.

Incontro al Mise.

Al tavolo del ministero dello Sviluppo Luigi Di Maio con i rappresentanti di 33 associazioni di imprese e professioni



Peso: 24%



Vincenzo Boccia.

«Condividiamo il metodo, apprezziamo che il Governo ascolti. Ma siamo solo al fischio di inizio» di una partita, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che si gioca nell'interesse dell'Italia



Peso:24%



ZOPPAS (CONFINDUSTRIA)

«Rompere
con il governo
sarebbe
un errore»



VENEZIA «Comprensibile che i toni si alzino ma **Confindustria** ha un ruolo costruttivo, non possiamo scadere nella dialettica d'opposizione». Matteo Zoppas, presidente degli industriali veneti fa il punto sugli travagliati mesi fra aziende e governo.

a pagina 2 **Zambon**L'INTERVISTA **MATTEO ZOPPAS**

«I soci ci chiedono toni duri ma rompere col governo sarebbe un errore: trattiamo»

Il presidente di Confindustria: l'autonomia per noi è un turbo

VENEZIA Alla vigilia delle manifestazioni di piazza di Confindustria (domani a Milano) e dei Sì Tav nordestini a Verona sabato, Matteo Zoppas percorre la via impervia e probabilmente virtuosa del dialogo con il governo. A tutti i costi, anche e soprattutto nei giorni cruciali per la manovra più contestata dalle categorie produttive negli ultimi anni. Questa la scelta di **Confindustria**, fatta propria anche dal presidente degli industriali veneti.

Presidente, sono giorni tesi col governo, i toni diventano incandescenti a ogni piè sospinto, solo qualche mese fa Confindustria minacciava di scendere in piazza, ieri, invece si è finalmente seduta al tavolo del Mise...

«È vero, sta succedendo di tutto. Partiamo da una premessa: oggi gli imprenditori si aspettano prese di posizione forti. Ed è più che comprensibile ma non dobbiamo cadere nel tranello della diatriba di

opposizione. Banalmente, se avessimo rotto col governo nei mesi scorsi non avremmo potuto arrivare al tavolo con il ministro Di Maio oggi (ieri ndr). Il nostro ruolo non è fare opposizione bensì collaborare alla crescita del Paese. E in questo senso il sistema **Confindustria** ha funzionato come non mai negli ultimi anni. Anche perché nel recente passato non c'erano criticità tanto forti. Sento una **Confindustria** estremamente solida e compatta».

Veniamo all'incontro al Mise

«Fa notizia vero? Eppure non dovrebbe. Finalmente si sono recuperati i ruoli. Incluso quello degli industriali. Spiace per il contesto...E un plauso, però, va al nostro presidente **Vincenzo Boccia** e alla

sua squadra che hanno saputo tenere il punto usando anche toni forti ma senza mai scadere nella polemica fine a se stessa. Noi siamo costruttivi, il nostro ruolo è puntare al dialogo dando un contributo che diventa cruciale ad esempio nella realizzazione di una manovra».

Ecco, la manovra di cui si discute in questi giorni, sarà il banco di prova per far ripartire una nuova fase di dialogo con Lega e M5s?

«Schematizzando: quando Di Maio è venuto a Treviso, pochi giorni fa, ci ha detto di tirare



Peso: 1-3%, 3-43%

una riga e ripartire da zero. Abbiamo risposto con la massima disponibilità e la convocazione al Mise va in questa direzione. Quindi mi piace pensare che si sia trattato di una grande incomprensione. Prossimo step è questa manovra che, siamo realisti, non potrà essere certo perfetta. Sconta troppo un notevole carico di promesse elettorali. Basta citare due numeri: il reddito di cittadinanza genera un ritorno di 0,4 centesimi di euro per ogni euro investito, Industria 4.0 sarebbe un moltiplicatore sopra l'euro. Ora, speriamo in questa manovra ci sia almeno un accenno di comprensione delle politiche di medio e lungo termine necessarie per il tessuto produttivo. Per capirci, se questa manovra è un fucile giocattolo, le prossime dovranno essere bazooka per consentirci di restare competitivi. Step successivi, infine, evitare la procedura di infrazione europea visto che, se si deve derogare al rapporto pil/deficit, è bene farlo per inve-

stimenti lungimiranti. E poi... direi che è ora di finirla con la demonizzazione di intere categorie, questo è ancora uno stato di diritto».

Dialogo sì ma con le puntualizzazioni necessarie a quanto pare.

«Guardiamo al futuro. C'è stata una criminalizzazione della nostra categoria, ora, invece, c'è un'apertura da parte del governo che apprezziamo. Ottima la mossa di Salvini per rimetterci al centro dell'agenda del governo e utile, ritengo, anche l'incontro con Di Maio a Treviso».

A proposito del ministro dell'Interno, ieri ha ipotizzato un referendum sulla Tav, che ne pensa?

«Non so se leggerla come una provocazione o meno. Dico che lo vedrei come un'estrema ratio. Del valore assoluto delle infrastrutture per la crescita del Paese non do-

vrebbe neppure essere necessario parlare. Salvini si è sempre dichiarato pro Tav e pro infrastrutture. Lo dico anche come semplice cittadino: le infrastrutture portano un progresso necessario, soprattutto per noi che ci confrontiamo con competitor all'estero che continuano a investire in questo senso. Quanto all'analisi costi-benefici, mi chiedo se si tengano in debita considerazione anche vantaggi o svantaggi incalcolabili... La Tav, che costa 9 miliardi, avrebbe un ritorno di 4 euro per ogni euro speso, più 350 milioni di euro di saving come risparmio fra il prima e il dopo sul fronte della logistica dei trasporti commerciali. Inutile girarci intorno: bloccarla significherebbe, pian piano, spingerci fuori dal mercato».

Altro fronte caldo a Palazzo Chigi in questi giorni è l'autonomia.

«L'autonomia? Un "turbo" per l'intera regione. Cosa sarebbe la valle ampezzana con i Mondiali di sci nel 2021 e le Olimpiadi invernali nel 2026 e l'"abbraccio" di un'autonomia che metterebbe, appunto, il

turbo all'intero sistema-regione. Sono moltissimi i temi toccati dalle 23 materie per cui l'autonomia è di massimo interesse anche per le imprese. Sarebbe un bene anche per il resto del Paese, un esempio di metodo lean applicato alla pubblica amministrazione (metodo giapponese di ottimizzazione della produzione reso celebre da Toyota ndr). Se la ministra Stefani continuerà a far bene come ha fatto fino ad ora sarà un risultato notevole».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

● Il lungo braccio di ferro fra **Confindustria** e governo legastellato è entrato, ieri, in una fase di tregua dopo gli incontri di domenica con Matteo Salvini e di ieri, appunto con Luigi Di Maio. Il tutto, però, alla vigilia delle manifestazioni di piazza di artigiani e Si Tav

● Matteo Zoppas, presidente di **Confindustria** Veneto, difende la linea del dialogo ma ammonisce sul futuro



Peso:1-3%,3-43%

I giovani? Diventano indipendenti a 50 anni

Mazza, Rapparelli e Salemi a pagina 4



«Giovani» indipendenti a 50 anni

*Per i Millennials si allarga a dismisura il gap con padri e nonni: la piena autonomia arriva a mezz'età
La proposta: accorpare le 53 misure esistenti per garantire un «reddito d'opportunità» da 20mila euro*

GIANCARLO SALEMI

Roma

Puoi chiamarli Millennials, Generazione Y oppure più semplicemente Under 19. Per loro il "divario generazionale", ovvero il ritardo accumulato dalle nuove generazioni rispetto alle precedenti, nel raggiungimento della propria indipendenza economica e personale è allarmante: un fosso che si allarga sempre di più. Al punto che i ragazzi di oggi saranno davvero indipendenti solo alla soglia dei cinquant'anni. Lo dice abbastanza sconsolato Alessandro Laterza, presidente della Fondazione Bruno Visentini durante la presentazione del loro Rapporto su «Divario generazionale, un patto per l'occupazione dei giovani». Insomma, questa generazione sarà la prima dal Dopoguerra a non godere di prospettive di vita migliore rispetto a quella dei propri genitori. Tutto questo perché la "quarta rivoluzione industriale" sta trasformando la nostra economia, i modelli di business e i processi produttivi, la qualità e quantità dell'occupazione, le competenze e la formazione del capitale uma-

no, nonché le relazioni industriali e gli stessi schemi tradizionali dei rapporti di lavoro. Ma non c'è da scoraggiarsi, dicono i ricercatori che hanno incontrato oltre 10 mila studenti, sottoponendo a 800 di loro, di età compresa tra i 14 e i 19 anni, un questionario per «capire le loro esigenze». Perché sono proprio i giovani ad essere ottimisti. «Nonostante tutto – ha spiegato Fabio Marchetti, condirettore della Fondazione – sono fiduciosi, disponibili alla mobilità, al lavoro autonomo, a rischiare». Già perché di questo hanno bisogno: di essere responsabili del proprio destino, come ha detto l'altro curatore della ricerca, Luciano Monti, che al reddito di cittadinanza ha contrapposto «il reddito di opportunità». Ovvero dare la possibilità allo studente di oggi di potersela giocare domani ad armi pari con gli studenti di altri paesi. Ma come? Riuscendo a superare la frammentazione delle misure pro-giovani, se ne contano in Italia ben 53, che oltre a produrre scarsi risultati godono di appena lo 0,15% del Pil, con un onere diretto per lo Stato pari a poco più di 2 miliardi e mezzo di euro nel 2018. Da qui la proposta: considerando gli attuali vincoli di bilancio, serve una Legge quadro per i giovani mettendo a sistema un paniere di interventi il cui onere stimato per

la prima annualità è pari a 4,5 miliardi di euro, di cui 3,7 miliardi di euro reperibili razionalizzando le risorse nazionali ed europee già stanziare per le misure generazionali e 800 milioni di euro da recuperare sulla fiscalità generale.

La proposta, in concreto, prevede la creazione di un unico strumento, che vada a sostituire tutti i precedenti, rappresentato da un fondo chiamato a sostenere il patto per l'occupazione giovanile, mediante un conto individuale "una mano per contare" proprio come i cinque differenti ambiti di intervento, (scuola e lavoro, sviluppo in azienda, formazione, impiego e bonus abitazione) da cui il riferimento alle cinque dita di una mano. Un fondo individuale (stimato in circa 20 mila euro per una platea di 2 milioni e 250 mila tennager), da mettere a disposizione dei nostri giovani che possono liberamente scegliere quando e dove utilizzarlo, e che prevede la pos-



Peso: 1-1%, 4-48%

sibilità, nell'arco di poco meno di vent'anni (tra i 16 e i 34 anni), di acquisire servizi, benefit fiscali, sgravi contributivi, al fine di integrare le proprie esperienze per raggiungere l'indipendenza economica e sociale. «Ne possiamo parlare» ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni «nelle misure che studieremo dal 2019», mentre l'altro sottosegretario di Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, ha parlato di «strumenti» da dare ai giovani «per poter trasformare la loro intelligenza in sa-

per fare», augurandosi di «riportare i giovani a lavorare nei loro territori».

Un quadro su cui si sono trovati d'accordo sia i sindacati che i rappresentanti delle imprese intervenuti alla Luiss che ha organizzato l'evento e che può essere racchiuso con quanto detto da Mara Carfagna, vicepresidente della Camera: «Investiamo troppo nelle pensioni (16,5%) e poco nell'istruzione (4%) e ancora meno nel sostegno alla famiglia (1,4%). Bisogna promuovere l'occupazione

giovane non per giustizia ma per convenienza, perché ci conviene non sprecare il nostro capitale umano».

Lo scontro generazionale

La Fondazione Bruno Visentini nel rapporto «Divario generazionale, un patto per l'occupazione dei giovani» ipotizza un pacchetto da 4,5 miliardi, 3,7 già disponibili fra risorse nazionali e Ue

I numeri dei mancati investimenti sui giovani

16,5%

Percentuale del Pil destinata alle pensioni, contro il 4% all'istruzione e l'1,4% alla famiglia

0,15%

La percentuale del Pil destinata a misure per i giovani, con un onere diretto per lo Stato di 2,5 miliardi



Carmelo BARBAGALLO
Segretario generale Uil

In Italia oggi purtroppo si spendono più soldi per i ricercatori che per la ricerca



Alessio ROSSI
Giovani Industriali

Le nuove generazioni devono alzarsi in piedi e cambiare le cose



Emma MARCEGAGLIA
Presidente LUISS

Dobbiamo lavorare con forza su ricerca, formazione, innovazione e impresa

4,5miliardi

Risorse reperibili per il primo anno con una Legge quadro per sostenere i giovani

2,2 milioni

La platea di under 19 raggiungibili con un Fondo individuale da 20mila euro annui



Peso:1-1%,4-48%

Italia alla Ue: quota 100 sperimentale, accelera la vendita di immobili

LA MANOVRA

Conte e Tria da Juncker, peserà il caso francese In Cdm Di semplificazioni Di Maio alle associazioni d'impresa: subito con decreto il taglio alle tariffe Inail

La riforma di quota 100 avrà un carattere sperimentale, come ponte verso quota 41 per tutti dal 2022, e l'obiettivo di dismissioni e privatizzazioni sarà rafforzato da un pacchetto di norme in manovra per accelerare la valorizzazione degli immobili pubblici e incentivare gli enti locali a mettere sul

mercato il loro mattone. Sono alcuni degli argomenti-chiave con cui oggi il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria cercheranno di convincere Juncker, Dombrovskis e Moscovici.

Questa mattina Consiglio dei ministri per fare il punto prima del pranzo al Quirinale che precede i Consigli europei e il volo a Bruxelles: ai correttivi da inserire in manovra si è lavorato tutta la notte ma la chiusura sul deficit ancora non c'è. I tentativi di attestarsi intorno al 2% continuano a scontrarsi con il «no» dei due vicepremier, che ora possono giocare la «carta francese» dopo le promesse del presidente Macron per sedare la rabbia dei «gilet gialli»: «Impensabile che la Ue tratti diversamente Roma da Parigi» ha dichiarato il leader leghista Salvini. Intanto su «quota 100» l'Inps avverte: effettuate oltre 100 simulazioni ma «nessuna è al di sotto delle risorse» stanziare in manovra.

Il taglio delle tariffe Inail per abbassare il costo del lavoro sarà attuato subito, entro l'anno, con una norma, da inserire in manovra: è l'impegno emerso dal tavolo Pmi coordinato ieri dal ministro Di Maio, con la presenza di 33 associazioni di imprese e professionisti.

Rogari, Trovati, Fotina, Santilli, Pogliotti, Tucci alle pagine 3 e 4

Primo Piano

Alla Ue quota 100 sperimentale e piano accelera-privatizzazioni

Conte da Juncker. Niente intesa nel governo. Il premier fa pesare il caso Macron e chiede pensioni fuori dai saldi strutturali. Nuove regole per vendere gli immobili Pa, Bruxelles frena su Enav a Cdp

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La riforma di quota 100 avrà un carattere «sperimentale», come ponte verso quota 41 per tutti dal 2022, e l'obiettivo di dismissioni e privatizzazioni sarà rafforzato da un pacchetto di norme in manovra per accelerare la valorizzazione degli immobili pubblici e incentivare gli enti locali a mettere sul mercato il loro mattone.

Sono due degli argomenti chiave che oggi il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria metteranno sul tavolo del confronto con il presidente della commissione Ue Juncker, il suo vice Dombrovskis e il commissario Moscovici. All'incontro, in programma alle 16, il governo non arriva in realtà con una proposta definitiva. Ai correttivi da inserire in manovra si è lavorato nella notte, e il consiglio dei ministri alle 9,30 servirà per fare il punto prima del consueto

pranzo al Quirinale che precede i Consigli europei e il volo a Bruxelles.

Mala chiusura sul deficit ancora non c'è, e la sua assenza solleva ancora qualche interrogativo sul fatto che il vertice oggi si tenga davvero. I tentativi di atte-



Peso: 1-6%, 3-28%

starsi intorno al 2% continuano a scontrarsi con il «no» dei due vicepremier, la cui indisponibilità a scendere sotto il 2,2% esce rafforzata dalle concessioni del presidente francese Macron per placare le proteste dei «gilet gialli». «Impensabile che la Ue tratti diversamente Roma da Parigi», mette a verbale il leader leghista Salvini. «Confidiamo» di convincere la Ue, assicura Conte dopo aver sostenuto alle Camere l'esigenza di «superare un rigorismo miope, che pretende di combattere l'instabilità con misure che invece finiscono per favorirla». Anche il fattore «Parigi» pesa insomma sulle «decisioni politiche» che ancora ieri Tria ha evocato per avviare davvero il confronto con la Ue. Una prima mossa sembra arrivare dalla rinuncia a spostare sugli investimenti i due decimali di Pil (3,6 miliardi) di «risparmi» da pensioni e reddito di cittadinanza. All'Economia si punta a dedicare almeno queste risorse al taglio del deficit per «recuperare un po' della spesa in interessi passivi» prodotta dalle incognite sui mercati intorno al bilancio italiano. Sul 2020-2021, poi, al Mef non si abbandona l'idea di cancellare la sterilizzazione parziale dell'Iva, migliorando conta-

bilmente i saldi in attesa di interventi futuri. Ma non va dimenticato che clausole Iva sono già assenti dai calcoli Ue.

Non sono però solo le riduzioni di spesa sulle due misure-bandiera la carta nel confronto con Bruxelles. Il tentativo è di sottolineare il carattere tecnicamente «sperimentale» della misura, che resterebbe in vigore per tre anni prima del futuro (ma non scritto) passaggio a quota 41. Sulle cifre, il governo punta a ridurre il fondo di circa 2 miliardi, ma la relazione tecnica ancora ieri è rimasta sui tavoli dell'Inps. Il presidente Boeri, anzi, riapre il fronte sostenendo che con la sola quota 100 si supererebbero i 6,7 miliardi nel 2019 e i 7 miliardi nel 2020 messi a bilancio dalla manovra. Secondo Alberto Brambilla, esperto previdenziale vicino alla Lega, sarebbero ancora allo studio nuove clausole per alleggerire l'impatto di quota 100, per esempio aprendo una corsia preferenziale a chi ha totalizzato 104 nella somma di età anagrafica e anzianità. Ma è lo stesso Carroccio a respingere l'ipotesi di derubricandola a «considerazioni personali» di Brambilla.

Sulle dimissioni il tentativo di superare lo scetticismo di Bruxelles poggia su un pacchetto di misure che punta a

concretizzare i target del governo. Sugli immobili, in particolare, sono state preparate per la manovra una serie di norme con un obiettivo doppio: velocizzare le procedure che ne permettono la valorizzazione sul mercato, e incentivi agli enti locali, proprietari del portafoglio più ampio e diffuso, ad alienare immobili di loro proprietà. Da qui passerebbe il rafforzamento, indicato ieri anche dal dg del Tesoro Alessandro Rivera, di un piano che resta comunque all'interno di un orizzonte complessivo (nella lettera a Bruxelles si parlava dell'1% del Pil) fatto anche di cessioni di quote di aziende. I binari servono entrambi perché, ha spiegato Tria, le dimissioni di immobili «impattano sul debito, che è ancora più importante per i mercati». Ieri è circolata l'idea di dismettere 3,3 miliardi di asset nelle partecipate, a partire da Enav. Ma dal governo arrivano smentite quando si indicano singole aziende. E resta il rischio di bocciatura Ue per il coinvolgimento di Cdp in quella che non sarebbe un'operazione di mercato ma una partita di giro.

L'AGENDA DI CONTE

Due giorni tra Roma e Bruxelles

- Il premier Giuseppe Conte ha letto ieri alla Camera e al Senato le sue comunicazioni sul Consiglio europeo di domani e dopodomani
- Oggi alle 9.30 Consiglio dei ministri su DI semplificazioni
- Il premier al pranzo pre vertice Ue al Quirinale con Mattarella
- Oggi pomeriggio colloquio a Bruxelles tra Conte-Tria e i vertici della Commissione Ue
- Al ritorno, vertice Conte-Di Maio-Salvini

I NUMERI IN GIOCO

2%

deficit/Pil

I tentativi del governo di venire incontro alla Ue portando il deficit al 2% (contro il 2,4% previsto finora) continuano a scontrarsi con il «no» di Di Maio e Salvini, la cui indisponibilità a scendere sotto il 2,2% si rafforza dopo le concessioni di Macron ai «gilet gialli»

1%

le dimissioni

Il piano del governo italiano punta a incassi pari all'1% del Pil. Ne fanno parte sia dimissioni che cessioni di quote d'azienda. Sugli immobili si punta a velocizzare le procedure che ne permettono la valorizzazione e su incentivi agli enti locali



Il deficit francese.
«Inaccettabile» per Matteo Salvini che la Ue tratti diversamente Roma e Parigi. «Non voglio pensare alla possibilità di due occhi chiusi a favore di Macron e sanzioni incredibili all'Italia»



Peso: 1-6%, 3-28%

REDDITO DI CITTADINANZA

Formazione ai disoccupati affidata anche alle imprese

Le aziende e le agenzie private affiancheranno i centri per l'impiego pubblici

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Non solo centri per l'impiego per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il reddito di cittadinanza "cambia pelle" e si affida al mix pubblico-privato. Accanto alle strutture pubbliche, un ruolo viene affidato anche ai privati: imprese e agenzie per il lavoro potranno erogare formazione ai disoccupati beneficiari del nuovo strumento che, passo dopo passo, nei piani del governo sembra connotarsi sempre più come misura di politica attiva piuttosto che di contrasto alla povertà.

Dopo le aperture della Lega, che tramite il sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri, ha lanciato la proposta di destinare le risorse direttamente alle imprese per formare e aggiornare le competenze dei percettori del reddito di cittadinanza, ieri si è aggiunta la voce del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Che ha confermato la disponibilità ad affidare un ruolo ai privati. «Il coinvolgimento delle imprese nel reddito di cittadinanza è quello che abbiamo sempre detto - ha spiegato il ministro, rispondendo ad una domanda del Sole 24 Ore al termine del tavolo sulle Pmi al Mise-. Sia per la formazione, sia per chi assume dalla platea del reddito ci sono degli sgravi. Quando il tutor "navigator" orienterà il percettore del reddito verso la formazione, potrà farlo verso

centro per l'impiego, l'agenzia per il lavoro, il sistema di formazione privato o pubblico o l'impresa». Di Maio ha aggiunto che «l'impresa prenderà il sussidio per cinque mesi se assumerà un uomo dal meccanismo del reddito di cittadinanza, che saliranno a sei mesi se è una donna, per incentivare l'occupazione femminile».

In attesa di conoscere l'articolato definitivo, il meccanismo del reddito è noto che interverrà ad integrazione fino a 780 euro al mese per un single. Confermata la soglia Isee a 9.360 euro. In caso il beneficiario sia proprietario di casa, va sottratta una quota di affitto imputato, pari a 280 euro. L'assegno cresce in base al numero di figli, ma l'importo aggiuntivo è ancora oggetto di valutazione. Confermati anche i sei paletti. La condizionalità, vale a dire l'immediata disponibilità a lavorare del beneficiario. Le otto ore di impieghi in servizi di pubblica utilità. La partecipazione obbligatoria a corsi di formazione. La sottoscrizione del patto di servizio, dove è contenuto il bilancio delle competenze, presso i centri per l'impiego. Il limite delle tre offerte congrue all'interno di distretti produttivi che non si potranno rifiutare. Il "tagliando", vale a dire la verifica sul mantenimento dei requisiti, dopo 18 mesi di fruizione, per averne altri 18. Di Maio ieri ha indicato un ulteriore "paletto". «Chi si dimette non prenderà il reddito - ha detto il ministro-. Su questo saremo rigorosi. Ci sono obblighi ben precisi che i percettori di reddito dovranno rispettare».

Per l'avvio del reddito di cittadinanza Di Maio ha confermato un ti-

ming piuttosto stretto: «Arriverà al massimo a fine marzo», mentre "quota 100" «partirà a fine febbraio o inizio marzo». Una tempistica che - come hanno ricordato le Regioni - appare troppo vicina, considerando lo stato disastroso in cui versa la gran parte dei centri per l'impiego. E vista l'inadeguatezza della dotazione informatica che interessa la metà dei centri per l'impiego (il 72% al Sud e nelle Isole), con banche dati non in grado di dialogare tra loro, né con Inps, Agenzia delle Entrate e Camere di commercio. E alla luce di un numero di addetti insufficiente sul versante numerico (sono 8 mila, a cui si aggiungeranno 4 mila che però non è chiaro quando arriveranno), e qualitativo (hanno svolto in prevalenza attività amministrative e non sono stati formati per i nuovi compiti). Alla luce di queste carenze, il governo punta a giocare la carta del coinvolgimento dei privati.

Senza trascurare che il reddito di cittadinanza e "quota 100" sono oggetto della trattativa del governo Conte con l'Europa per evitare la procedura di infrazione. «I numeri precisi li stabiliranno il premier Conte e il ministro Tria nell'interlocuzione con l'Ue - ha spiegato lo stesso Di Maio -. Sicuramente, dalle relazioni tecniche emerge che le misure in questione costano 4 miliardi in meno di quanto previsto, per due ordini di ragioni: l'adesione della platea e la partenza tra febbraio e marzo, quindi spenderemo meno soldi e li recupereremo in investimenti o in altro genere di intervento per abbassare il deficit».

NOVITÀ E CONFERME
Mix pubblico-privato

L'incontro tra domanda e offerta di lavoro non sarà affidato solo ai Centri per l'impiego. Con un mix pubblico-privato la formazione dei beneficiari del reddito di cittadinanza potrà essere affidata anche a imprese e agenzie per il lavoro

I sei paletti

Confermati i sei paletti: immediata disponibilità a lavorare del beneficiario; otto ore di impieghi in servizi di pubblica utilità; partecipazione obbligatoria a corsi di formazione; sottoscrizione del patto di servizio; il limite delle tre offerte congrue all'interno di distretti produttivi che non si potranno rifiutare; la verifica sul mantenimento dei requisiti



Peso: 17%

LE REAZIONI

Imprese: ora rivedere il decreto dignità e più semplificazioni

Nel mirino le causali dei contratti. Richiesta più flessibilità sui voucher

Marzio Bartoloni
Andrea Marini

Bene le aperture sul taglio del costo del lavoro, sulla soppressione del Sismi, e sul fondo di garanzia dei crediti della pubblica amministrazione per le piccole e medie imprese. Ma adesso le misure devono diventare legge. Inoltre c'è ancora molto da fare, soprattutto sul fronte delle semplificazioni. È questa la posizione emersa, al netto delle declinazioni delle diverse categorie, dopo l'incontro, ieri, tra i rappresentanti delle imprese e il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio.

Costo del lavoro, revisione del decreto dignità, semplificazioni sono state le richieste su cui ha premuto a esempio Confcommercio, con la vice presidente Donatella Prampolini. Che ha ribadito al governo pure la necessità di strumenti flessibili in grado di gestire al meglio, e nella piena legalità, i picchi d'attività: «L'abolizione dei voucher ha rappresentato un problema - ha detto Prampolini -. In una fase economica difficile e con i consumi interni in affanno, c'è bisogno di una certa flessibilità». «Per vedere i fatti concreti aspettiamo che si chiuda la manovra. Finché non vedo cose concrete non sto tranquillo», ha detto la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise. «Sono molto gli impegni

presi mi aspetto qualcosa anche su altri temi come la formazione per gli imprenditori e l'attuazione dello statuto delle Pmi per capire in anticipo che impatto avranno le norme», ha aggiunto. «È una cosa buona che ci saranno altri tavoli come questo ma più tecnici, magari a blocchi di associazioni per discutere temi specifici», ha chiarito Giorgio Merletti di Confartigianato. Che aspetta di vedere le modifiche sul codice degli appalti (dagli appalti a chilometro zero a soglie più alte per gli affidamenti diretti) e sul Sismi, a patto che la nuova norma non sia peggio di quella da abolire.

Per Maurizio Casasco, presidente di Confapi (piccola e media industria privata) «bene l'abbattimento del cuneo fiscale e della burocrazia, e lo stop alle sanzioni nella prima fase dell'e-fattura. Ma servono misure specifiche per le piccole imprese, che sul piano fiscale rischiano di rimetterci da questa manovra». «C'è un tema prioritario per noi, combattere la violazione delle regole del lavoro. Nel caso specifico si chiamano false cooperative», ha detto Maurizio Gardini presidente dell'Alleanza Cooperative intervenendo, a nome dei copresidenti Mauro Lusetti e Brenno Begani. Ma su questo punto bisognerà attendere dopo la manovra. «Va recuperata - ha aggiunto Gardini - la semplificazione tributaria e della giustizia che non appaiono evidenti nei testi che circolano. Bene la soppressione del Sismi e il fondo a garanzia dei crediti Pubblica amministrazione per le piccole e medie imprese». Il tema delle semplificazioni è caro anche alle profes-

sioni. «Bisogna intervenire per ridurre gli adempimenti in materia di salute e sicurezza negli studi e nelle aziende a basso rischio infortunistico e in materia di privacy. Dobbiamo semplificare l'avvio di attività di impresa», ha detto il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella.

In materia di appalti - aggiunge Gardini presidente dell'Alleanza Cooperative - «apprezziamo l'intenzione di stralciare le previsioni di ricorrere alla procedura negoziata per importi superiori a 2,5 milioni, rispetto all'attuale soglia di 1 milione». Per le imprese delle costruzioni, tuttavia, «occorre aprire un tavolo di crisi per l'edilizia, per porre la massima attenzione sulla gravità della situazione del settore che perde ancora occupazione dopo 10 anni di crisi», ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.

Sempre in tema lavoro Luigi Scordamaglia, presidente di Filiera Italia, ha detto che «bisogna pensare ad una revisione del decreto dignità». In particolare: «Confidiamo che la questione delle causali venga rivista e semmai rimandata alla contrattazione nazionale».



Peso: 24%

SOTTO LALENTE

INAIL

Taglio delle tariffe per abbassare i costi

Entro l'anno sarà attuato il taglio delle tariffe Inail per abbassare il costo del lavoro. Con una norma, che sarà inserita in manovra, si individueranno le coperture e a fine mese verrà firmato il decreto interministeriale Lavoro-Economia

IMU

Dal 40 al 50% la deducibilità Irpef

Si studia un emendamento alla manovra al Senato per portare dal 40 al 50% la deducibilità dall'Irpef e dall'Ires dell'Imu sugli immobili strumentali. C'è forse un nodo di risorse ma l'obiettivo è arrivare dal 40 al 50%, per poi a fine triennio portare la deducibilità al 100%

APPALTI

Stralcio del tetto di 2,5 milioni

In materia di appalti le imprese hanno apprezzato l'intenzione di stralciare le previsioni di ricorrere alla procedura negoziata per importi superiori a 2,5 milioni, rispetto all'attuale soglia di 1 milione che equivarrebbe a far uscire dalle maglie dei controlli il 30% delle gare

CONTRATTI

Ipotesi causali rimesse alle parti

Dalle aziende è arrivata la richiesta di rivedere la stretta contenuta nel decreto dignità e di ripristinare i voucher. Unanime l'appello di "ammorbidire" le causali o rivedendole o almeno rimandandole alla contrattazione collettiva nazionale. Il governo non ha chiuso all'ipotesi

DEBITI PA

Nel 2019 sblocco dei pagamenti

Come emendamento al Senato potrebbe entrare una norma sui debiti della Pa. L'obiettivo è facilitare, attraverso un meccanismo di anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, «i crediti dovuti alle imprese per il 40-50% nel 2019».

SEMPLIFICAZIONI

Abolito il Sistri e stop sanzioni per e-fattura

Le imprese giudicano positivamente l'annunciata soppressione del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti). Inoltre si ragiona sullo stop alle sanzioni fino a quando l'e-fattura non andrà a regime



Peso:24%

Tfr a carico dell'Inps per chi chiude l'attività a fine Cigs

DECRETO GENOVA
Aiuto se il trattamento resta in azienda o se è destinato ai fondi

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Per le società in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, ammesse nel prossimo biennio al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs) per cessazione di attività, sarà sempre l'Inps a farsi carico del pagamento o del trasferimento al Fondo di destinazione (tesoreria o complementare) delle quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) maturate dai lavoratori sulla retribuzione persa durante il periodo di fruizione della cassa. Lo ha affermato il ministero del Lavoro nella circolare 19/2018 diffusa ieri.

Nel documento, che fa seguito alla circolare 15/2018 con cui sono state diffuse le istruzioni per l'accesso alla Cigs, i tecnici del dicastero illustrano la normativa declinata dall'articolo 43 bis del decreto Ge-

nova (Dl 109/2018). Per favorire le imprese che versano nelle condizioni di crisi sopra richiamate, il decreto - oltre a prevedere (articolo 44) l'ammissione alla Cigs - ha introdotto ulteriori due misure di riduzione del costo del lavoro: l'esonero degli oneri connessi alle quote di Tfr maturate dai dipendenti durante la cassa e l'esclusione dal versamento del ticket sui licenziamenti per le interruzioni dei rapporti che si determineranno al termine del periodo di Cigs. Per il finanziamento delle due facilitazioni sono previsti 16 milioni di euro per ciascuno dei due anni interessati (2019-2020).

Nella circolare si precisa che saranno i rappresentanti legali delle aziende, all'atto dell'accordo in sede ministeriale per l'accesso alla Cigs, a fornire i dati utili per la quantificazione delle due misure di favore che, successivamente, dovranno essere richieste - sempre da parte dei medesimi rappresentanti - alla presentazione dell'istanza di Cigs. L'ammissione alle due forme di esonero sarà riportata nell'ambito del decreto di autorizzazione al trattamento di cassa adottato dal ministero del Lavoro. Per la materiale fruizione della facilitazione, le imprese dovranno rivolgersi all'Inps secondo le istruzioni che saranno fornite dall'istituto di previdenza.

Il ministero chiarisce, altresì, che per quanto riguarda le quote di Tfr collegate al trattamento Cigs fruito nel 2019, l'esonero potrà essere autorizzato nel 2020 mentre per le quote del 2020 l'esonero potrà slittare al 2021. Stante il contingentamento delle risorse finanziarie, sarà valido il criterio cronologico di presentazione dell'istanza di Cigs, la cui data è indicata nel decreto ministeriale di autorizzazione.

Il riconoscimento dalla facilitazione non muta la destinazione del Tfr in base alla normativa vigente (trasferimento ai fondi o mantenimento in azienda). Di conseguenza l'Inps provvederà, in alternativa: ad assegnare le quote del Tfr al fondo complementare scelto dal lavoratore; ad accreditare il relativo ammontare al Fondo di tesoreria; a liquidare le quote direttamente all'interessato al termine del periodo di Cigs.

Il ministero precisa che il versamento o l'accreditamento del Tfr maturato sarà eseguito dall'Inps in unica soluzione dopo la cessazione del periodo di cassa autorizzata.

Nel documento, inoltre, vengono ricordati gli importi massimi del ticket sui licenziamenti che le aziende potranno non versare.



Peso: 11%

Professioni, redditi in crescita dell'1,5%

RAPPORTO CASSE
Le entrate aumentano dopo sette anni di calo
Più iscritti «over 60»

Redditi in crescita dopo sette anni per i professionisti. L'indicazione arriva dall'ottavo rapporto dell'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse, che registra un aumento dell'1,5% nominale. Cresce il numero degli iscritti «over 60» che supera quello degli «under 30», mentre le spese per il welfare (531 milioni) superano quanto pagato in tasse.

Micardi a pag. 28

Norme & Tributi

Casse, sempre più over 60 Redditi nominali in crescita

IL RAPPORTO ADEPP
Dopo sette anni di calo, le entrate degli iscritti aumentano dell'1,5%
La spesa per il welfare è stata di 531 milioni, più dell'importo pagato in tasse

Federica Micardi

Il 2018 è l'anno del sorpasso, gli over 60 hanno superato gli under 30: i primi rappresentano 28,7% della popolazione italiana, mentre i secondi il 28,4 per cento.

Lo ha ricordato ieri Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati, durante la presentazione dell'ottavo rapporto sul mondo delle Casse di previdenza. «Le Casse - sottolinea Olivetti - cercano di leggere e interpretare questi cambiamenti, e il rapporto ci fornisce i dati per svolgere con efficacia questa nostra funzione».

Anche gli iscritti Adepp riflettono questo fenomeno demografico: la quota di iscritti «under 40» è diminuita dal 41% del 2005 all'attuale 28,5%, mentre il numero degli «over 60» è cresciuto dal 10 al 18 per cento. L'altro aspetto, legato all'invecchiamento

della popolazione, riguarda l'età media dei lavoratori che a livello nazionale è di 43,8 anni (nel 2005 era il 39,8) mentre per l'Adepp è di 47,7 (contro i 44,3 del 2005).

La demografia delle Casse di previdenza registra un altro fenomeno importante, questa volta di genere. La percentuale femminile è passata dal 30 al 36% in 13 anni e guardando ai giovani sotto i 30 anni la componente rosa nel 2017 è del 49 per cento.

Il 2017 segna un'inversione di tendenza sul fronte dei redditi che crescono dell'1,5% nominale dopo sette anni di calo. La contrazione dei redditi in 13 anni a livello nominale è stata del 2,3%, mentre il potere di acquisto è sceso del 19,3 per cento.

L'anno scorso la spesa dedicata al welfare dalla previdenza dei professionisti è stata di 531 milioni di euro, e per la prima volta ha superato il totale uscite fiscali (pari a 500 milioni).

Questi fenomeni si riflettono anche sulle politiche di assistenza attiva messe in campo. A sottolineare questa attenzione è il Libro bianco del welfare, un focus curato dall'Enpab (ente di previdenza dei biologi) che ha coinvolto l'80% delle Casse e da cui emerge che gli enti di previdenza dei professionisti sono operativi in cinque direzioni: cultura previdenziale, formazione - necessaria ha spiegato il presidente Enpab Tiziana Stallone

- per compensare alla discrepanza tra formazione universitaria e necessità del mercato, visibilità, Europa, accesso alla professione. «Il tema di aiuto ai giovani professionisti - ha detto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon - è all'attenzione del Governo: è previsto un emendamento che vada a redistribuire una quota del welfare sui nuovi ingressi» ha anticipato.

Tra i politici presenti ieri alla presentazione del rapporto Adepp anche il ministro per la pubblica amministrazione Giulia Bongiorno che ha sollecitato le Casse a stare più vicine alle donne professioniste: «Saranno loro a pagare le vostre pensioni, dovete aiutarle nella fase più fragile, fare figli e gestirli è un compito che in Italia grava quasi esclusivamente sulle donne e nella professione diventa complicato conciliare famiglia e lavoro».

Sempre ieri, nel pomeriggio c'è



Peso: 1-2%, 28-22%



stata l'elezione dei nuovi vertici Adepp, Alberto Olivetti è stato confermato presidente, così come Nunzio Luciano, nel ruolo di vice; c'è però una novità, i vicepresidenti saranno due, si aggiunge infatti Tiziana Stallone.

Il mondo Adepp

L'ETÀ MEDIA DEGLI ISCRITTI

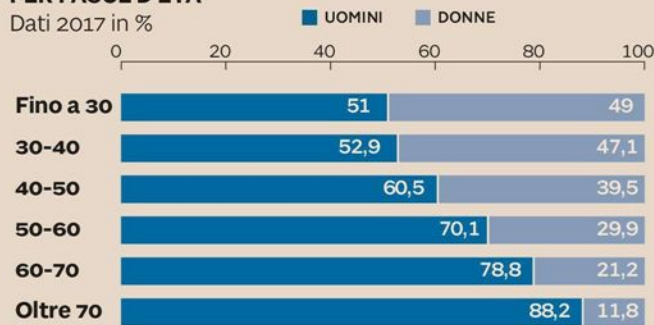
Dal 2005 a 2017



Fonte: Adepp

PER FASCE D'ETÀ

Dati 2017 in %



Fonte: Adepp

I REDDITI MEDI

Dati '17 per fascia di età. In €



Fonte: Adepp

IL QUADRO DI SINTESI

Fine 2017



Fonte: Adepp



Peso: 1-2%, 28-22%

La previdenza

Pensioni d'oro, tagli dal 10 al 40%

Decurtazioni oltre 90 mila euro lordi con aliquote crescenti per circa 40-45 mila titolari di assegno
Ancora nessun accordo sulle uscite anticipate: proposta leghista per quota 104 ma il governo smentisce

VALENTINA CONTE, ROMA

C'è accordo sulle pensioni d'oro, superiori ai 90 mila euro lordi annui. Il taglio durerà 5 anni, in base a 5 aliquote, dal 10 al 40%. Ma quella più alta colpirà solo i super assegni sopra i 500 mila euro: una trentina appena. Sacrificabili, da un punto di vista politico. Messi da parte i dubbi, anche la Lega dunque avrebbe dato il suo via libera. Mentre su "quota 100" - la possibilità di anticipare la pensione con almeno 62 anni e 38 di contributi - la nebbia è ancora fitta.

L'esperto Alberto Brambilla - già autore delle proposte previdenziali leghiste in campagna elettorale - ne annuncia la sostituzione con "quota 104". Ma Lega e Cinque Stelle lo smentiscono. «Le domande partiranno a gennaio, i primi assegni saranno pagati in aprile», garantisce Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro. Ma il fondo per il 2019 scenderà a 4,7 miliardi - due in meno di quanto stanziato, grazie al meccanismo delle finestre che, ritardando le uscite, consente di abbassare la spesa - mentre crescerà a 8 miliardi sia nel 2020 che nel 2021 (due miliardi in più nel biennio).

L'emendamento alla manovra sulle pensioni alte è dunque pronto per essere depositato in Senato. È stato scritto e riscritto, poi presentato al premier Conte. Abbandonata l'idea del finto ricalcolo contributivo e retroattivo - inserito nel disegno di legge D'Uva-Molinari dell'estate scorsa, ma invisibile alla Lega - la lunga trattativa sembra ormai planare verso il contributo di solidarietà:

a tempo, secondo 5 aliquote a scaglioni (10-20-25-30-40%), per finanziare le pensioni più basse. Gettito medio annuo stimato: 130 milioni. Su 40-45 mila pensionati "d'oro", il gruppo più numeroso - circa 31 mila - ricade in prima fascia: tra 90 e 130 mila euro lordi annui. Il sacrificio in questo caso varierà da 100 a 4 mila euro all'anno. Ovvero da 8 a 330 euro al mese (al lordo delle tasse). Giudicato fattibile anche dall'alleanza leghista, il più riottoso alla misura.

«Intervenire sulle pensioni d'oro è una misura di equità sociale», spiegava il premier Conte lunedì ai sindacati nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Il taglio dunque ci sarà. Ma il meccanismo degli scaglioni - l'aliquota si applica solo sulla parte che eccede i 90 mila euro e in base a cinque differenti fasce - limita l'impatto finale. Una pensione da 95 mila euro, ad esempio, dovrà rinunciare allo 0,53% totale: 500 euro, 42 al mese. Un assegno da 120 mila euro subirà un taglio del 2,5%: 3 mila euro, circa 250 al mese. Va peggio ai trenta super fortunati, sopra al mezzo milione di pensione. Chi si trova a quota 550 mila, ad esempio, rinuncerà a 120 mila euro all'anno (600 mila euro nel quinquennio): il 22%. La pensione da un milione di euro verrà "limata" di un terzo all'anno: circa 300 mila euro. Scontati i ricorsi. Non gli esiti, soprattutto se si punta all'illegittimità costituzionale.

Quota 100 invece scommette sulle finestre «trimestrali». Lo spiega Durigon: «È il tempo che passa tra quando si matura il requisito e l'uscita vera e propria. I

lavoratori aspetteranno tre mesi: la pensione sarà pagata da aprile. Gli statali sei, primi assegni a luglio. Nessuno verrà penalizzato». Nel senso che non ci saranno ricalcoli contributivi. Ma l'assegno sarà tanto più basso quanto più si anticipa rispetto all'età di vecchiaia (67 anni dal 2019): meno contributi versati, pensione incassata per più tempo. Le finestre, dunque. Ma anche il divieto di cumulo fino al compimento dei 67 anni, ovvero di lavorare anche da pensionati. I due paletti, secondo il governo, farebbero scendere lo stanziamento di 2 miliardi.

La proposta di Brambilla - subito declassata dal governo a contributo personale - puntava invece a "liberare" gli intrappolati di "quota 100" e della Fornero. Privi cioè dei requisiti per uscire con le regole nuove. Ma anche lontani dai 67 anni (vecchiaia) o dai 43 anni e 3 mesi (anzianità). «Ci sono tanti bloccati con quota 100 al 31 dicembre 2018, mandiamo prima quelli che hanno più di 104 e poi tutti gli altri nei prossimi 24 mesi», dice. L'idea di premiare le quote da 104 a 108 - tradotto: chi ha 64, 65 o 66 anni e 40, 41 o 42 anni di contributi - non è però piaciuta a M5S e Lega. Nonostante evidenti risparmi di gettito.

Eppure Tito Boeri sostiene che i conti non tornano in nessuna delle «oltre 100 simulazioni» su quota 100 fatte dall'Inps che presiede. Si superano sempre gli stanziamenti in manovra. «Il governo continua a tenere segrete le tabelle su quota 100, ma l'Inps ce lo conferma: le risorse non ci sono», reagisce Chiara Gribaudo, vicecapogruppo pd alla Camera.

30

I pensionati che incassano più di mezzo milione di euro all'anno sono una trentina. L'aliquota marginale che colpisce la quota superiore ai 500 mila euro è quella massima prevista, delle cinque ipotizzate dal governo: il 40%.

I pochissimi che percepiscono un milione perderanno circa un terzo

90 mila

Nella fascia tra 90 mila e 130 mila euro ricadono circa 31 mila pensionati d'oro: la più numerosa. Il taglio in questo caso oscillerà tra 100 e 4 mila euro all'anno, ovvero tra 8 e 330 euro al mese, al lordo delle tasse



Peso: 62%



I numeri

Fasce di pensione

90.000/130.000	
Taglio 10%	
130.001/200.000	
Taglio 20%	
200.001/350.000	
Taglio 25%	
350.001/500.000	
Taglio 30%	
Oltre/500.000	
Taglio 40%	

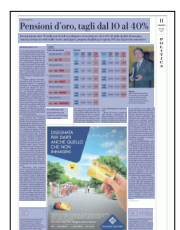
Esempi

Pensione anno	Taglio anno (in euro)	Taglio anno (in %)	Taglio mese (in euro)	Pensione anno	Taglio anno (in euro)	Taglio anno (in %)	Taglio mese (in euro)
91 mila	100	0,11	8	200 mila	18.000	9,00	1.500
95 mila	500	0,53	42	250 mila	30.500	12,20	2.542
100 mila	1.000	1,00	83	270 mila	35.500	13,15	2.958
120 mila	3.000	2,50	250	300 mila	43.000	14,33	3.583
140 mila	6.000	4,29	500	550 mila	120.000	21,91	10.042
160 mila	10.000	6,25	833				



Esperto

Alberto Brambilla, esperto di previdenza, autore delle proposte elettorali della Lega in tema di pensioni. Ieri ha ipotizzato quota 104 per le uscite anticipate



Peso:62%

Il premier teme lo sfioramento di Macron Conte da Juncker, braccio di ferro finale Deficit al 2,05% per evitare la procedura

Marco Conti

Giuseppe Conte vola da Jean-Claude Juncker con un intento ben preciso: tutto pur di evita-

re la procedura. Braccio di ferro finale sul deficit al 2,05%. E c'è il rischio Francia.

A pag. 9



Primo Piano

Manovra, Conte vola da Juncker: tutto pur di evitare la procedura

► Il premier con la sponda del Quirinale ► A Bruxelles consegnerà un documento punta a superare i veti di Lega e 5Stelle con tagli alle pensioni alte e investimenti

IL RETROSCENA

ROMA La vicenda dei gilet gialli ha complicato ieri il lavoro di Giuseppe Conte il quale non molla però la trattativa con Bruxelles anche perché non ha nessuna intenzione di mettere la faccia su una manovra da procedura d'infrazione. Forte del mandato ricevuto dai due vice, Conte da giorni - con il ministro Tria, la Ragioneria dello Stato e l'Inps - tenta la quadratura del cerchio tra le promesse di M5S e Lega e le regole europee. A Bruxelles Conte spera di chiudere un accordo anche a costo di dover far inghiottire ai due vice qualche rospo che in Parlamento potrebbero sputare solo se pronti a caricarsi anche il rischio di portare il Paese al caos e all'esercizio provvisorio.

L'ESEMPIO

Una trattativa che da giorni Conte conduce su due fronti ugualmente complicati. Spuntare dalla Commissione margini in più di flessibilità, dopo che il presidente francese è andato in

tv a dire che darà soldi a tutti, irrigidisce i rigoristi del nord Europa, dà fiato ai sovranisti di Visegrad anche se l'attentato di ieri sera cambia ancora lo scenario di una Francia in grosse difficoltà. E l'Italia - in attesa che Macron tramuti il discorso in numeri e leggi - rischia di diventare per qualcuno l'esempio da dare al resto dell'Unione di ciò che accade ai paesi che intendono muoversi fuori dalle regole. A palazzo Chigi ieri si è lavorato sino a notte e l'obiettivo è sempre lo stesso: salvare Reddito e Quota100 evitando la procedura d'infrazione. Juncker si aspetta un documento che ufficializzi il cambio di rotta e Conte ieri ai suoi due vice ha spiegato come sarebbe possibile arrivare sino al 2% senza travolgere Reddito e Quota100. Una percentuale più alta dell'1,9% sinora strappata a Bruxelles ma che il presidente del Consiglio è convinto di spuntare. Il dossier che Conte e Tria porteranno oggi pomeriggio a Bruxelles a Jean Claude Juncker

e Pierre Moscovici è ridotto a poche pagine. Al presidente della Commissione e al responsabile per gli Affari Economici interessano soprattutto le tabelle contenute nelle ultime pagine. Quelle che riassumono i saldi e che dovrebbero contenere una revisione delle percentuali del rapporto deficit-pil a suo tempo indicate dal governo e contestate da Bruxelles.

LA SFIDA

Il problema è che la competizione tra Di Maio e Salvini non aiuta e il saldo dei due continua a "produrre" ancora il 2,2%. Una



Peso: 1-3%, 9-54%

percentuale fuori dalla quota fissata dalla Commissione (1,9%) e che Juncker da un paio di giorni fatica persino a difendere. Ma contenere i due leader di maggioranza non è meno facile. Salvini è convinto che Conte e Tria stiano comprimendo troppo la spesa. Di Maio non è da meno. Il leader grillino ha i sondaggi in picchiata, ma soprattutto è convinto che la vicenda dei gilet gialli, e le promesse del presidente Macron, costringano la Commissione a capitolare. Una convinzione che non fa i conti con la differente mole di debito pubblico (98% a 130%) e con una diffe-

renza abissale nello spread (48% a 289%) che produce pesi molto diversi nel costo del debito sovrano. Sul braccio di ferro un peso lo produce il timore che una crisi finanziaria in Italia possa comportare una possibile crisi dell'eurozona. Alle prese con la Brexit e le difficoltà del presidente francese che avrebbe dovuto dare una nuova anima all'Europa, è ovvio che Juncker spera di poter risolvere con un accordo la contesa con l'Italia, ma l'impressione è che l'Italia sovranista abbia compreso troppo tardi quali sono i nemici e quali gli avversari. Conte e Tria hanno com-

presso i saldi sino a poco sopra il 2% che è comunque un successo se confrontato con l'iniziale richiesta di Bruxelles di 1,4% e la promessa fatta da Tria a Luglio di 1,6%. La notte del balcone ha poi cambiato tutto, ma ieri a palazzo Madama - forse non a caso - i senatori Monti e Casini hanno ricordato a Conte i poteri che l'articolo 95 della Costituzione attribuisce al presidente del Consiglio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI IN FRANCIA POTREBBE IRRIGIDIRE LE POSIZIONI INVECE DI FAVORIRE UNA SEPPUR DIFFICILE MEDIAZIONE

Le cifre

2,4%

Il rapporto deficit/Pil indicato dal governo prima della correzione

0,6%

Il miglioramento strutturale del deficit richiesto dalla Ue

130%

Il rapporto debito/Pil previsto dal governo italiano per il 2019

1,5%

La crescita del Pil a cui il governo punta per il prossimo anno

37

In miliardi, l'importo complessivo "lordo" della manovra

9

In miliardi, l'importo destinato al reddito di cittadinanza

6,7

In miliardi, l'importo destinato nel 2019 alle novità sulle pensioni

18

In miliardi di euro, gli introiti attesi dalle privatizzazioni

L'uscita dal lavoro a "quota 100"

Il criterio dal 2019 dovrebbe costituire un'alternativa alla regola base della legge Fornero

IL CRITERIO DELLA QUOTA	somma di anni di età e di contribuzione		62 età minima → 38 anni di contribuzione minima					
	Anni di contributi	Anni di età (anno di nascita)						
		62 (1957)	63 (1956)	64 (1955)	65 (1954)	66 (1953)	67 (1952)	
Quota insufficiente per andare in pensione	37	99	100	101	102	103		ritiro con le regole attuali anche senza "quota 100"
	38	100	101	102	103	104		
Quota sufficiente per il ritiro nel 2019	39	101	102	103	104	105		
	40	102	103	104	105	106		
	41	103	104	105	106	107		

con reintroduzione del sistema di accesso con 4 finestre annue

ANSA - centimetri



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e quello della Commissione Ue, Jean Claude Juncker



Peso:1-3%,9-54%

IL FATTO

SCENARI ECONOMICI La legge di bilancio

Tria ammette: deficit da ridurre Ma va in Europa senza poteri

*Il ministro: serve una scelta politica per evitare l'infrazione
Salvini e Di Maio negano a Conte il mandato a chiudere*

IL RETROSCENA

di Laura Cesaretti

Roma

Oggi parte alla volta di Bruxelles per incontrare Juncker, insieme al ministro Tria. Poi però gli tocca tornare a Roma, fare rapporto ai due padroncini del vapore governativo e quindi la mattina dopo imbarcarsi di nuovo, con le istruzioni, verso la capitale europea per partecipare al Consiglio Ue.

Nulla meglio di questa imbarazzante pantomima racconta il ruolo residuale di Giuseppe Conte, premier spedito dai suoi vice a fare il portalettere, ma con un'autonomia di iniziativa e trattativa pari allo zero. Altro che «nuova leadership» contiana, raccontata in toni addirittura lirici da alcuni commentatori, cui il malcapitato aveva dato retta annunciando che «con la Ue tratto solo io». Subito è arrivato il contrordine di Salvini e Di Maio: i

due si sono convinti che la resa di Macron alla teppa violenta in gilet giallo suoni come un «tana liberi tutti» di cui l'Italia può allegramente profittare per dar fondo al bilancio dello Stato. Il capo leghista, in verità, va pure oltre: lo scontro con l'Unione europea e la eventuale procedura contro l'Italia non gli dispiacciono. Provocherebbero, è vero, terribili sconvolgimenti economici per i cittadini italiani, ma il ruolo di vittima di un'Europa «matrigna» sarebbe tutta benedetta benzina sul fuoco della propaganda elettorale, che è quel che gli sta a cuore per capitalizzare il consenso per ora solo virtuale e stabilire una volta per tutte chi dia le carte. E Di Maio si mette in scia: «Se in Francia valgono le stesse regole, mi aspetto che la Commissione accenda un faro anche sul loro deficit».

Ma a quasi metà dicembre la manovra italiana (che va approvata entro fine anno) non esiste, e la trattativa nemmeno. Finora Conte e Tria ancora non sono stati neppure in grado di spiegare ai partner quali fossero i saldi reali, mentre dei collegati che dovrebbero dettagliare come

funzioneranno redditi di cittadinanza e pensioni anticipate non c'è traccia alcuna: «Tecnicamente richiederanno qualche mese per essere realizzate», ammette il ministro Giovanni Tria. Che poi fa capire come, fosse per lui, la trattativa si chiuderebbe rapidamente e nel rispetto delle regole concordate: «È ovvio che se è possibile un accordo con la commissione Ue forse è preferibile andare a una riduzione del deficit, non perché non servano le misure espansive ma perché c'è incertezza e bisogna ritrovare la fiducia», spiega mentre tornano insistenti le voci di un suo prossimo addio al governo subito dopo il varo della Finanziaria. Ma la decisione, dice ancora il ministro, è «politica». Cioè non sua, né del premier Conte, né del Quirinale che, dietro le quinte, non ha mai cessato la sua moral suasion per convincere il governo ad evitare avventurismi pericolosi per il Paese. E Mattarella stamattina vedrà il premier per capire che linea intenderà tenere l'Italia.

Conte però sembra già rassegnato a fare la parte del Macron davanti ai due gilet gialli suoi vice: «Occorre superare un rigori-



Peso: 40%



smo miope, che pretende di combattere l'instabilità con misure che invece finiscono per favorirla», è andato a dire ieri alla Camera, dove era chiamato a fare le sue comunicazioni alla vigilia del Consiglio europeo. «Se vogliamo evitare contestazioni (come in Francia, ndr) dobbiamo agire ora per allineare obiettivi di stabilità finanziaria a stabilità sociale».

Ma il colpo d'occhio dell'aula di Montecitorio stringeva il cuore, mentre Conte parlava: solo tre ministri presenti (Tria, Savona e Fraccaro), deserti i banchi leghisti, poco popolati anche quelli grillini. E in prima fila un Vittorio Sgarbi platealmente addormentato. «Il problema, signor presidente del Consiglio -

fa notare il dem Ivan Scalfarotto - è che quando parla lei non conta nulla. Anche quando dice cose giuste».

STAMATTINA AL QUIRINALE

Mattarella convoca il premier per farsi spiegare le intenzioni del governo

IN AULA Il premier Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria ieri alla Camera



Il presidente del Consiglio

L'OGGETTO DEL CONFRONTO

Non andrò a Bruxelles con un libro dei sogni ma con numeri per realizzare ciò che chiedono gli italiani

IL NEMICO DA BATTERE

Siamo contro il rigorismo miope che combatte l'instabilità con misure che finiscono per favorirla



Peso: 40%

INTERESSI Alcuni degli enti autorizzati dal ministero gestiscono soldi pubblici senza controlli né requisiti, tra conflitto d'interessi, bandi ad hoc e regole poco chiare. E c'è anche una mini-sanatoria

Fondi per la formazione: milioni di euro con un'autocertificazione

» VIRGINIA DELLA SALA

A

lmeno 7 miliardi di euro pubblici distribuiti, in media 800 milioni l'anno, ma pochi controlli sulla titolarità per riceverli, facendosi bastare anche una semplice autocertificazione e senza verifica sui conflitti d'interessi: sono i fondi interprofessionali per la formazione continua dei dipendenti, organizzazioni mediatrici tra datori di lavoro e lavoratori che si occupano della formazione aziendale. Una galassia di realtà virtuose e molto utili che però nascondono alcune pecore nere. Su cui nessuno vigila.

I FONDI sono formati dalla componente datoriale (associazioni di categoria degli imprenditori) e da quella sindacale. Gestiscono le risorse destinate alla formazione obbligatoria dei dipendenti. In pratica, i sindacati - in accordo con le associazioni degli imprenditori - chiedono al ministero che venga autorizzato il loro fondo sulla base di alcuni requisiti previsti per legge. Il principale è la "maggiore rappresentatività" degli enti che compongono i fondi, ovvero il possesso di un numero significativo di aderenti e la diffusione capillare di sedi - vere e funzionanti - in più della metà delle province italiane. I fondi ricevono infatti il ristorno di quota parte del contributo ob-

bligatorio che le aziende versano per la disoccupazione involontaria, circa lo 0,3 % sulla retribuzione dei dipendenti. Al ministero del Lavoro prima e all'Anpal, l'agenzia per il lavoro, oggi spetta la vigilanza tramite il presidente del collegio sindacale, con una verifica triennale affidata a una società di revisione. Devono essere controllate le procedure per l'assegnazione delle risorse e i rendiconti finanziari. È prevista anche la vigilanza sul mantenimento nel tempo dei requisiti che hanno determinato il rilascio dell'autorizzazione. Ma non avviene.

Per anni si è discusso della natura delle risorse gestite dai fondi: il fatto che i soldi arrivassero dalle aziende e che alle aziende ne tornasse una quota sotto forma di corsi di formazione, li rendeva soldi "privati" agli occhi di alcuni gestori. Sia l'Anac, l'Autorità anticorruzione, che il Consiglio di Stato hanno però stabilito che si tratta di risorse pubbliche, perché i contributi sono obbligatori. Dovrebbero quindi essere monitorati attentamente. Invece no. A luglio, per dire, l'Unci (Unione Nazionale delle Cooperative Italiane), chiede al ministero del Lavoro di poter accedere agli atti per sapere in base a quali parametri siano stati autorizzati tre fondi. Il ministero lo concede e invia le informazioni sul fondo che si chiama Fon.Coop, che ha entrambi i soci costituenti nel Cnel (condizione che ne garantisce la rappresentatività) e sul fondo che si chiama Fondolavoro, i cui soci sono stati sottoposti per due anni a una documentata serie di verifiche sulle sedi dichiarate. Tutto tranquillo, insomma.

IL TERZO fondo riserva però una sorpresa: FonARCom (costituito dall'associazione di imprese Cifa e dall'associazione sindacale Confasal) ha avuto l'autorizzazione sulla base di semplici autocertificazioni, rilasciate da Cifa, sia sul numero di sedi, sia sulla consistenza associativa. Il ministero, inspiegabilmente, non ne ha verificato la reale rappresentatività prima di autorizzarlo. È un fondo con molta visibilità mediatica, ma una rappresentatività pari allo 0,05% di lavoratori. Il suo presidente, Andrea Cafà, a novembre era intervenuto al forum Tuttolavoro auspicando "una forte sinergia tra Regioni e fondi interprofessionali per fornire strumenti operativi e veloci alle agenzie per il lavoro oggi unici soggetti capaci di favorire l'incontro tra domanda e offerta". Da quando è stato attivato, il fondo ha gestito 250 milioni. È un esempio quanto meno singolare, ma non il solo. Ad Anpal e ministero, negli anni, sono arrivate decine di segnalazioni di violazioni sui fondi e l'agenzia in una circolare di settembre ha fatto sapere di non poter vigilare su tutto. Intanto, però, a molti enti è stata negata l'autorizzazione per mancanza di requisiti, con il rischio che si profili una disparità di trattamento. Tra i rilievi, casi di conflitti d'interessi, di gestioni familiari, casi



Peso: 63%

in cui il presidente dell'associazione di categoria è anche presidente del fondo, casi in cui il segretario del sindacato ne è vicepresidente o ai vertici degli enti di formazione che attingono al fondo. E ancora, bandi dedicati ai soli enti delle organizzazioni sindacali costituenti e finanche bandi con impegno di risorse non disponibili. I controlli sono pochi, l'ultimo anno verificato è il 2011 e nessuno accerta il mantenimento dei requisiti.

A LUGLIO Anpal – per fare una ricognizione che si concludesse quanto più velocemente possibile – ha di fatto “archiviato” i controlli sulle risorse elargite tra il 2012 e il 2016. Una sorta di mini-condono. In una nota, non più consultabile

dal sito, si stabilisce che “per raggiungere gli obiettivi di conclusione delle attività di verifica entro il 31.12.2019 saranno condotte su campioni di ampiezza tra il 5 e il 12 % e in base a un sistema di valutazione dei rischi”. Poi si specifica che non tutto sarà setacciato: viene operata una distinzione tra le procedure di affidamento tra gennaio 2012 e il 18 febbraio 2016, per le quali verrà elaborata una sola “ricognizione delle tipologie di affidamento di servizi e forniture” e quelle adottate dopo, “per le quali dovrà essere verificato il rispetto delle indicazioni impartite con circolare del ministero del Lavoro del 18 febbraio 2016” che di fatto prevede l'applicazione ai fondi di tutte le norme degli altri finan-

ziamenti pubblici, dal Codice appalti alle leggi europee sugli aiuti di Stato. E la verifica del possesso e mantenimento dei requisiti di rappresentatività delle organizzazioni che costituiscono i fondi? Non pervenuta.

7mld

Di euro

È quanto è stato destinato ai fondi interprofessionali negli anni. La legge che li istituisce è la 388 del 2000

■ SI TRATTA

di organismi mediatori tra datori di lavoro e lavoratori che si occupano della formazione aziendale. Sono autorizzati dal ministero e gestiscono soldi che le aziende hanno l'obbligo di versare

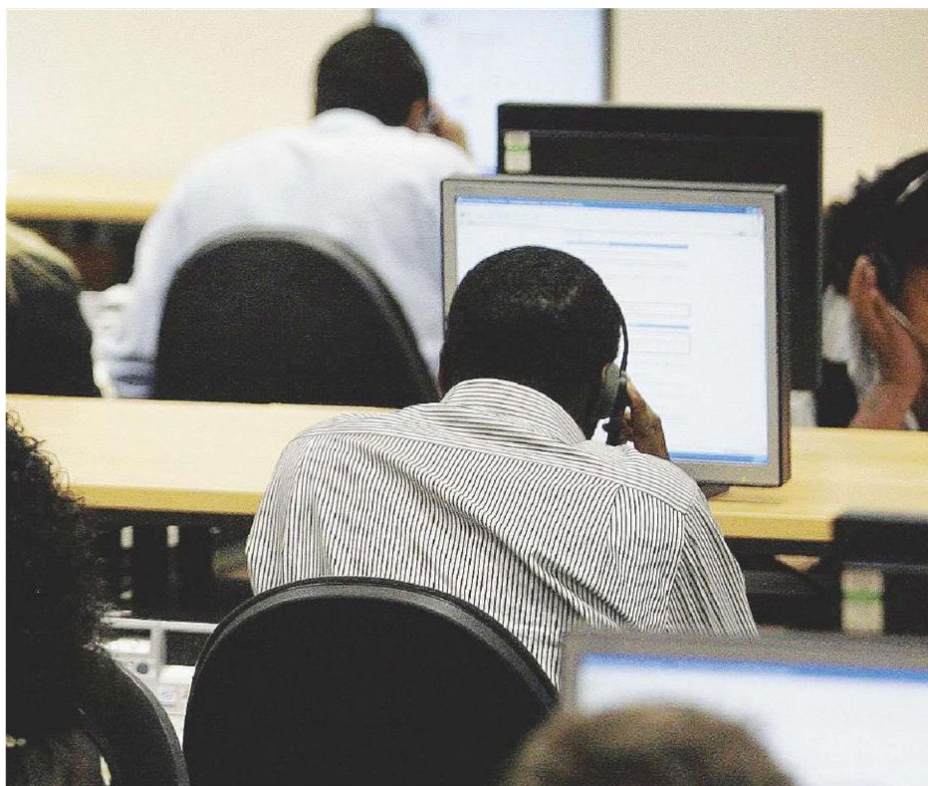
■ NEL 2015

l'Anac ha avviato un'istruttoria e ha chiesto al ministero del Lavoro e all'Inps come stessero vigilando sui fondi. Nel 2016 il ministero pubblica delle istruzioni riepilogative

Tutto è perdonato Regole certe da due anni, l'ultimo controllo nel 2011. L'Anpal dovrebbe vigilare ma per il 2012-2016 ha previsto solo una “ricognizione”

Il sistema

È il ministero del Lavoro ad autorizzare la nascita dei fondi *LaPresse*



Peso: 63%

Economia & Imprese

BasicNet, il segreto di far rivivere i marchi decotti

CASI D'IMPRESA

La multinazionale non ha fabbriche, solo centri di ricerca, creativi, marketing. Con otto brand è in 131 mercati e punta al miliardo di vendite aggregate

Filomena Greco

TORINO

«Kappa è il fenomeno del momento, K-Way continua a crescere a doppia cifra e l'anno prossimo il debutto della collezione di scarpe Sebago, che presentiamo a Pitti Uomo, darà il suo contributo alla crescita di BasicNet». Gianni Crespi, da tre anni amministratore delegato del Gruppo fondato da Marco Boglione nel 1995, fotografa così il momento storico della multinazionale che ha il suo headquarter finanziario, creativo, industriale, e ingegneristico a Torino. Oggi Basicnet conta otto brand, è in 131 mercati e punta l'anno prossimo a raggiungere un miliardo di vendite aggregate. «La nostra è una crescita sistemica negli ultimi dieci anni – spiega Crespi – legata ad un business model che esalta la logica del market place». Oltre un centinaio di licenziatari nel mondo, 150 «sourcing center», di fatto produttori a cui fanno capo almeno 400 fabbriche. «La Cina pesa per circa il 70% della nostra produzione – spiega Crespi – ma fino a pochi anni fa era almeno il 90%, sta cambiando la geografia produttiva con un ruolo crescente dell'area indocinese e dell'Europa». Tutto però nasce nel BasicVillage di Torino, a ridosso della Dora, area industriale per eccellenza nella Torino del Novecento. E infatti il Village è realizzato in una vecchia fabbrica, il Maglificio Calzificio Torinese. Qui nascono

non tutte le collezioni, le diverse campagne di marketing, qui si mettono a punto i contratti per licenziatari e produttori e sempre qui il Gruppo ha la sua software house. «Abbiamo una squadra di 70 ingegneri sviluppatori e in quindici anni abbiamo investito 35 milioni per lo sviluppo di software proprietari». Tanto che oggi il Gruppo sta pensando di proporsi al mercato come una piattaforma di riferimento per la gestione – produzione e distribuzione – anche di altri brand non di proprietà. «Gestiamo 8 brand – spiega Crespi – ma se ne avessimo il doppio non sarebbe un problema, l'aumento dei volumi sulla piattaforma perfeziona il sistema». Un sistema che si basa su una rete di imprenditori – chi produce e chi distribuisce – che acquistano e vendono sulla piattaforma digitale, con la Holding che fattura il 10% del transato, per i licenziatari, e l'8% per i produttori. L'ambizione è quella di trasformarsi in una Vanity Fair corporation 3.0, la piattaforma globale che distribuisce brand come Timberland, North Face e Lee.

Ogni anno i creativi di Basicnet sviluppano in media 8.500 nuovi prodotti. In Italia, prevalentemente a Torino, lavorano i 600 addetti del Gruppo e solo in Italia la società licenziataria dei marchi è una controllata. «Abbiamo scelto di mantenere un rapporto diretto con la distribuzione – spiega Crespi – perché si tratta di un mercato-test molto complesso, con 3 mila punti vendita diffusi in maniera capillare. Se una nuova proposta convince l'Italia, allora ha i numeri per emergere nel mondo». Il mestiere di Basicnet è lavorare sui brand: «Ci concentriamo sull'intangibile» sintetizza Crespi. Marchi da rilanciare e difendere dalla contraffazione, sviluppo e ingegneria del prodotto, marketing in ottica di mercato globale, sviluppo del software. «La nostra progettazione dei capi è tutta digitale e in buona parte realizzata in 3D – spiega Crespi – e proprio l'accuratezza dello sviluppo del singolo modello, dalla definizione dei materiali alle indicazioni per la produzione,

ci permette di avere molti centri produttivi con standard comuni sui capi».

La storia industriale del Gruppo Basicnet si gioca da sempre sulla capacità di rilanciare brand appannati. Gli ultimi due acquistati sono Briko – linea di caschi tecnici, da sci, e linea per i bikers, con una novità di mercato nel 2019, con la linea di occhiali – e Sebago, il brand americano di scarpe da barca che Basicnet sta sviluppando su tre linee. «Il nostro modello di business è strumentale al rilancio di brand iconici e con un forte heritage» aggiunge Crespi. Basicnet, quotato dal 1999, ha un terzo delle azioni in capo a Marco Boglione e negli ultimi mesi ha accelerato nell'acquisizione di azioni proprie. L'azienda scommette su se stessa, in un momento in cui il prezzo dell'azione è considerato basso e le potenzialità importanti, basti pensare al fatto che K-Way, tra le realtà più promettenti, è presente soltanto in 16 paesi, Superga in 100 mentre i due terzi del giro d'affari lo fa la famiglia di prodotti Kappa. Una parte degli investimenti punta a creare una riserva per future «operazioni strategiche», investimenti in nuove tecnologie, joint venture, ampliamento della piattaforma. Nei primi 9 mesi dell'anno i marchi hanno registrato vendite aggregate per 633 milioni (+11,1%) e un fatturato consolidato di 152 milioni, +12,3%, in crescita in tutte le aree.

IN CIFRE

La società

La compagine societaria del Gruppo BasicNet vede il mercato al 43,18% delle quote mentre in capo al fondatore, Marco Boglione, è il 33,6% delle azioni. La parte di azioni proprie acquistate direttamente dal Gruppo ha raggiunto l'11,37% mentre Francesco Boglione, uno dei due fratelli del fondatore, detiene il 6,27% di azioni.

La struttura

Il Gruppo è organizzato come un market place dove i 107 licenziatari acquistano le collezioni dei diversi brand prodotte, su licenza, dai 150 Sourcing center a cui fanno capo 400 fabbriche. La capogruppo fattura le royalties.



Peso: 30%

TRENI VELOCI

Montezemolo:
nei piani di
Italo lo sbarco
in Spagna
e Regno Unito

Luca Cordero
di Montezemolo

Celestina Dominelli
— a pagina 17



Finanza & Mercati

Montezemolo: «Nei piani di Italo-Ntv lo sbarco in Spagna e Regno Unito»

TRASPORTO FERROVIARIO
Il presidente: disponibili al dialogo sui ritardi dei treni, ma niente ritorni al passato. Oggi il cda che nominerà La Rocca come nuovo ad e Cattaneo vicepresidente

Celestina Dominelli

L'obiettivo è già puntato sull'Europa che si prepara a liberalizzare il mercato ferroviario dal 2020. «Ci stiamo guardando intorno. È chiaro che le nostre decisioni dipenderanno da come si muoveranno i singoli paesi, ma noi siamo pronti». Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Italo-Ntv, tratteggia le mosse future dopo l'ingresso del fondo Usa Global Infrastructure Partners nella società e chiarisce che non ci saranno rivoluzioni nella governance. «Da parte di Gip c'è massima fiducia nella strategia attuata dal management e nella prima linea che viene confermata», spiega al Sole 24 Ore il manager alla vigilia del cda che oggi sancirà la nomina di Gianbattista La Rocca come amministratore delegato e di Flavio Cattaneo a vicepresidente, mentre Montezemolo manterrà la carica. «La Rocca è un giovane manager con grande competenza del business, partito come re-

sponsabile degli equipaggi di bordo operativi e cresciuto all'interno dell'azienda, che è stato scelto dal ceo uscente a cui devo grande gratitudine».

L'arrivo di Cattaneo, è il ragionamento che ripete spesso, ha salvato l'azienda quando nel 2014 stava per portare i libri in tribunale. «Cattaneo - spiega - è stato fondamentale per il rilancio della società che, mi preme ricordare, è partita, tra lo scetticismo generale, da un foglio bianco e da una grande operazione imprenditoriale di rischio puro avviata dal sottoscritto e da un gruppo di amici. Da oggi avrà un ruolo strategico e di supporto al nuovo ad alla vigilia delle scelte cruciali che vedranno protagonista l'Europa e presiederà il comitato esecutivo, previsto dallo statuto, in cui siederanno, oltre al ceo e al vicepresidente, anche due consiglieri in rappresentanza del fondo Usa». Gip, come noto, ha ceduto di recente l'11,5% del pacchetto azionario ad Allianz che ha indicato per il board di Italo, Christoph Holzer, managing director di Allianz Capital Partners, che è anche membro del cda di Autostrade per l'Italia. «Siamo molto orgogliosi - aggiunge Montezemolo - che il più grande gruppo assicurativo d'Europa abbia scelto d'investire sia in Gip che in Gip Neptune, il veicolo societario formato dal fondo Usa e dal gruppo di soci italiani che, come me e Cattaneo, hanno reinvestito nel complesso 150 milioni nell'azienda

per acquisirne il 7,74 per cento». Nelle prossime settimane, poi, come da piani, Gip Neptune sarà fuso all'interno di Italo con l'operazione che avrà efficacia fiscale e contabile dal primo gennaio.

La società può contare ora su una flotta di 37 treni (47 entro i primi mesi del 2020), che attualmente collega 25 stazioni di 20 città, oltre alle 28 località coperte dal servizio integrato rotaia-gomma ItaloBus, e, con una nuova app appena lanciata e oltre il 70% dei biglietti acquistati online, parla alla parte più dinamica della società. Ma, soprattutto, è attesa da nuove sfide nel mercato ferroviario europeo: «Siamo assolutamente pronti per questa partita - chiarisce ancora il presidente -, forti del fatto che il modello italiano dell'alta velocità, reso possibile dall'ingresso di Italo e con un arbitro, l'Autorità dei trasporti presieduta da Andrea Camanzi, che ha avuto il merito di fissare le regole del gioco, è stato assunto come benchmark



Peso: 1-3%, 17-33%

dall'Europa nel decidere l'apertura del mercato ferroviario che scatterà dal 2020». Italo ha già in tasca lo "Uk Rail Franchising Pqg Passport", rilasciato dal dipartimento dei trasporti del Regno Unito che le consentirà di partecipare alle gare britanniche nel trasporto ferroviario, ma ci sono altri paesi potenzialmente interessanti. «Tra questi, per struttura morfologica, c'è sicuramente la Spagna, ma non è l'unico target a cui guardiamo», sottolinea il manager. Montezemolo torna poi all'Italia e al tema, rilanciato da un'inchiesta pubblicata domenica dal Sole 24 Ore, dei ritardi dei treni. «Siamo coscienti che esiste un problema e siamo sempre disponibili a confrontarci per individuare soluzioni che consentano di risolvere le problematiche di efficienza della rete. Però non vorremmo che tutto questo si risolvesse in un ritorno al passato». L'imprenditore, insomma, teme «qualche rigurgito anti-concorrenziale

che vediamo attorno a noi». L'ingresso di Italo nell'alta velocità, ricorda, «ha ampliato notevolmente l'offerta facendo scendere i prezzi del 48% rispetto alla media europea. La domanda di trasporto ferroviario è cresciuta di oltre l'80% dal 2012, da quando cioè siamo diventati operativi, e questo ha prodotto benefici concreti per tutti e crescente attenzione al miglioramento dei servizi, anche da parte dell'ex monopolista». La concorrenza, non si stanca di ribadire, «fa bene al mercato, quindi, e tornare indietro sarebbe innanzitutto un danno per il consumatore».

Quanto alla richiesta di Rfi di spostare parte del traffico sui nodi alternativi come Milano Garibaldi e Roma Tiburtina, la posizione è chiarissima: «Italo ha lottato molto per portare i suoi treni nelle stazioni principali e questo ha prodotto una forte crescita di passeggeri che saranno 17 milioni a fine 2018 sui 50 milioni complessivi dell'Al-

ta velocità. Non siamo perciò disponibili ad accogliere questa sollecitazione perché rappresenta un atto contro la competitività e un passo indietro a detrimento innanzitutto di chi sceglie i nostri servizi». Da Rfi, precisa, «ci aspettiamo che metta in campo gli interventi necessari per migliorare l'infrastruttura sia in termini di numeri che di manutenzioni e che ciò avvenga attraverso una pianificazione attenta e non solo come risposta alle emergenze. Noi, come sempre, faremo le nostre proposte tecnicamente sostenibili, atte a superare i problemi, ferme restando le regole della competizione in Italia». Pensate di puntare anche sulle tratte regionali e interregionali? «Se ci saranno le reali condizioni per investire e una vera liberalizzazione - chiosa -, valuteremo anche questo segmento».

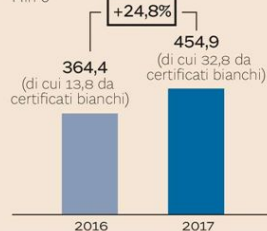


Al vertice. Il presidente di Italo-Ntv Luca Cordero di Montezemolo

I numeri di Italo

RICAVI

Mln €



EBITDA Adjusted

Mln €



RISULTATO NETTO

Mln €



PASSEGGIERI TRASPORTATI

Milioni



Fonte: Dati societari



Peso: 1-3%, 17-33%

IL FUTURO *I grandi gruppi fanno a gara per riconvertirsi ma gli effetti sugli acquisti e sull'occupazione sono ancora molto difficili da stimare*

Auto, tutte le incognite della rivoluzione elettrica

» GIUSEPPE BERTA

L'

ultimo annuncio in ordine riguarda il secondo produttore mondiale di automobili, Volkswagen, che investirà nelle piattaforme elettriche 44 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. L'intero sistema internazionale dell'auto è ormai convinto che il futuro sarà delle vetture elettriche, destinate a sostituire, entro la prima metà del secolo, i veicoli a combustione. La tendenza appare inarrestabile anche se ancora nessuno è in grado di prevedere quali risultati darà una svolta così radicale.

UNA TRASFORMAZIONE di questa entità sarà complicata, difficile e dai costi rilevanti. Ce lo rivelano alcuni segnali, come la recente decisione di General Motors di intervenire sulla propria struttura produttiva e occupazionale allo scopo di disporre delle risorse elevate richieste dall'elettrico. La leader di Gm, Mary Barra, non ha esitato a sfidare Donald Trump quando ha notificato il taglio di 14.700 posti di lavoro in Nord America (in prevalenza impiegati e manager) e la chiusura di sette stabilimenti, cinque già individuati e due ancora da scegliere. Il presidente Usa ha subito ipotizzato di chiedere indietro a Gm i capitali delle sovvenzioni pubbliche che, al pa-

ridi altre imprese, ha ricevuto per il passaggio alle nuove tecnologie. Barra è stata convocata al Senato: dalla politica sono venuti degli inviti a non chiudere la fabbrica di Lordstown, in Ohio. Non solo perché si tratta di un impianto dalla storia ormai lunga, ma anche perché l'Ohio è uno Stato cruciale nella geografia elettorale degli Usa ai fini del voto presidenziale.

Gm però non sembra affatto intenzionata a cedere perché - sostiene - ha troppo bisogno di risorse per le auto elettriche. Deve recuperare 5 miliardi di dollari, se vuole tenere fede ai propri programmi produttivi: entro il 2019 a San Francisco entrerà in funzione un servizio di taxi elettrici a guida autonoma, che costituirà il suo avamposto in questo campo.

Anche in Germania non si fanno illusioni sulle conseguenze occupazionali innescate dal mutamento tecnologico. L'auto elettrica avrà bisogno di meno attività rispetto a quella tradizionale ed è ipotizzabile perciò la graduale scomparsa di almeno un 25% di specializzazioni che non saranno più richieste dai nuovi veicoli. Poi, certo, si svilupperanno nuovi servizi: trattamento delle batterie, processi di ricarica, sostituzione e riciclo, ma oggi è più facile formulare ipotesi su quanto verrà meno che su quanto nascerà. Sarà in primo luogo l'uso dell'auto a cambiare all'interno di mercati che si prevedono in riduzione: quest'anno il mercato nordamericano è andato ancora meglio di quel che si pensava, attestandosi sopra i 17 milioni di vetture vendute, ma è più come un prolungamento del ciclo precedente

che un'anticipazione di ciò che avverrà domani. Sono le flotte le prime destinazioni naturali delle auto elettriche, mentre resta problematico sondare le possibilità di acquisto da parte dei privati.

INSOMMA, al momento non si possono azzardare scommesse sugli esiti economici delle nuove vetture. Tesla non costituisce un indicatore, nonostante le convinzioni di Elon Musk e il miglior andamento registrato dalla diffusione delle sue auto negli ultimi mesi. In Europa, la vettura elettrica più venduta è la Nissan Leaf, il cui successo è comunque limitato (circa 50.000 pezzi all'anno). Renault, proprio grazie all'alleanza con Nissan, appariva in buona posizione per usufruire di un vantaggio di mercato, ma dopo la tempesta del caso Ghosn, il destino del polo franco-giapponese è incerto.

Intanto, si sta moltiplicando l'offerta di modelli ibridi, identificati fra gli strumenti più efficaci per pilotare la transizione. Questa è la strada percorsa per prima da Toyota, che persegue la specializzazione in cui si è mossa con più anticipo, assicurandosi un vantaggio competitivo. Ma nel campo dell'ibrido ormai si è scatenata una concorrenza che diventerà sempre più vi-



Peso: 54%

sibile l'anno prossimo.

L'area di mercato che al momento garantisce la redditività più alta, soprattutto in Nord America, è quella occupata da suv, crossover e pick up. I produttori americani Gm, Ford e Fca (che ha sempre più i caratteri di una casa Usa a tutti gli effetti) si sono voltati massicciamente a questo tipo di produzione, lasciando le tradizionali berline. Fca è stata rapida ed efficace nel cogliere quest'opportunità, come dimostrano gli ultimi eccellenti dati di vendita dei marchi Jeep e soprattutto, a novembre, Ram (che ha segnato un incremento superiore al 40%). Gm e Ford si sono mosse nella stessa logica. Ford, che da tempo sta lavorando a un'importante al-

leanza tecnologica con Volkswagen, sembra aver in parte risolto i problemi di sovracapacità produttiva affittando i propri impianti alla casa tedesca.

I DUE MAGGIORI gruppi di Detroit sono avanti nel processo di conversione tecnologica, mentre non lo è Fca, che non ha né piattaforme ibride né elettriche. Questa lacuna dovrà essere colmata a breve per il marchio Jeep, ma Fca dovrà misurarsi con i problemi posti dal nuovo scenario dell'auto.

Fino a che punto intende proseguire il proprio cammino da sola? E fino a che misura potrà farlo con una ridotta capacità d'investimento? L'interrogativo tocca ancor più la

realità europea di Fca, che sta assistendo alla contrazione della propria quota di mercato. L'annuncio di una *500 full electric* è per ora un segnale di cui non si riesce a valutare la consistenza. Quante se ne potranno produrre? E quali flotte potranno acquistarle? Questo è l'enigma che sta di fronte al distretto torinese dell'automobile, dal momento che la nuova 500 è stata destinata a Mirafiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

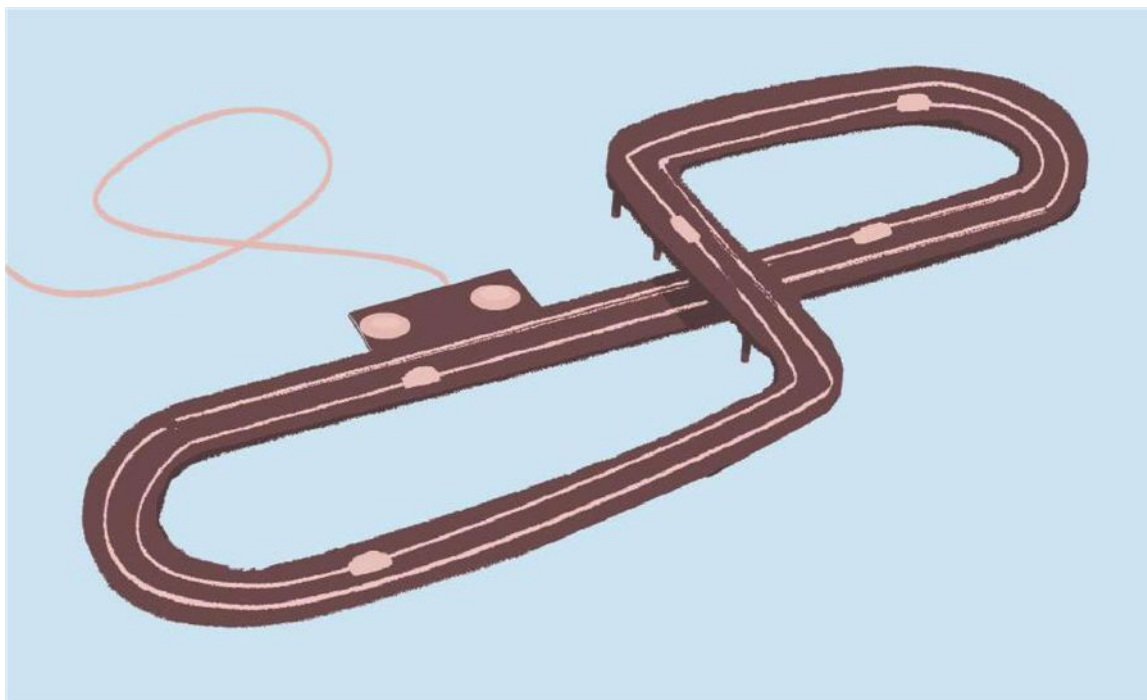
Negli Stati Uniti

General Motors

inizia a prepararsi:
chiusura di 7 fabbriche,
via 15 mila persone

La vicenda

A sorpresa e nottetempo, il governo ha introdotto in manovra un sistema di bonus malus sulle nuove auto più inquinanti per incentivare l'acquisto di quelle con minori emissioni. Il fine è meritorio, ma la misura - ribattezzata ecotassa - ha suscitato una ridda di reazioni negative e messo in luce una nuova crepa tra Lega e M5S. Il vicepremier Di Maio ha assicurato anche ai costruttori di auto che l'emendamento verrà modificato in Senato con l'esenzione delle utilitarie



Peso: 54%

L'Imbecille Globale

» MARCO TRAVAGLIO

Jean-Paul Fitoussi, rilegendosi, s'è spaventato dell'aggettivo usato nell'intervista ad Antonello Caporale per definire Emmanuel Macron: "imbecille". Ma, per quanti sforzi facciamo, non riusciamo a trovarne uno più appropriato per definire il suicidio del presidente francese, eletto trionfalmente all'Eliseo un anno e mezzo fa e ora già da buttare come un Renzi qualunque. Si è trattato di un suicidio assistito dalle élite non solo di Francia, ma un po' di tutta Europa e soprattutto d'Italia (quando c'è una causa cretina da sposare, il nostro *establishment* politico-economico-mediatico-intellettuale è sempre in prima fila). Tutti a magnificare il Genio Transalpino, il nuovo santo patrono dell'Europa dopo San Francesco d'Assisi, l'ultimo baluardo della Ragione e della Civiltà contro la barbarie del populismo sovranista. E lui ci ha creduto, passando i suoi primi 18 mesi a tagliare le tasse ai ricchi e a lasciare a bocca asciutta i poveri, cioè a fare ciò che più o meno tutti i governi di centrodestra e di centrosinistra han fatto negli ultimi vent'anni, convinti com'erano che, con la fine delle ideologie, anzi della Storia, l'unica ricetta possibile fosse quella di lasciare mano libera ai mercati e alle imprese, che avrebbero provveduto a creare sviluppo e posti di lavoro. Purtroppo que-

sta ricetta poteva funzionare (e non sempre) nell'era della spesa pubblica *à gogo* e della piena occupazione, prima del Fiscal compact, della globalizzazione, della robotizzazione, delle migrazioni di massa e della crisi del 2009. Ma dopo, cioè ora, è un fallimento totale.

L'hanno capito per prime le destre antieuropee, che hanno archiviato le fascinazioni neoliberiste per riabbracciare il protezionismo, il nazionalismo e il welfare, facendo man bassa di milioni di voti delle periferie sociali. Solo in Italia i primi ad accorgersene non sono state le destre, prigioniere dell'incantesimo berlusconiano, ma un comico-attivista, tale Beppe Grillo, e un tecno-guru, tale Gianroberto Casaleggio, che dal 2007 hanno provato a incanalare il malcontento degli invisibili prima verso un Pd rinnovato (un ossimoro), poi verso Di Pietro e infine, respinti su entrambi i fronti, in un nuovo movimento post-ideologico, né di destra né di sinistra per etichetta ma molto progressista per programma. La reazione dell'*establishment* è nota: prima ha snobbato i 5 Stelle come ribellismo fine a se stesso ("il partito del vaffa", "la protesta", "il neo-qualunquismo"), poi l'ha demonizzato come fascismo, autoritarismo, giacobinismo, avventurismo e vai con gli -ismi. Anche quando il M5S era ormai il primo partito.

Nel 2013 a pari merito col Pd, nel 2018 da solo al 32,5%. "Siamo l'unica alternativa democratica alle Le Pen e ad Alba Dorata", ripeteva Grillo. Ma nessuno lo stava a sentire. E già

a ridere sul reddito di cittadinanza, il salario minimo, la legalità, l'ambientalismo, la lotta al precariato, ai privilegi della casta e alle grandi opere inutili. Intanto battaglie simili diventavano le bandiere delle nuove sinistre occidentali: Sanders in America, Corbyn in Gran Bretagna, Mélenchon in Francia, Podemos in Spagna, i Verdi in Germania. Basta leggere i commenti sprezzanti che i nostri giornali, intellettuali, (im)prenditori e vecchi politici riservano tuttora al reddito di cittadinanza. Una misura di puro buonsenso che, chiamata e declinata in vari modi, esiste in tutto il resto d'Europa per colmare un vuoto occupazionale ed esistenziale figlio della globalizzazione, dell'automazione, dell'austerità e della crisi post-2009: i posti di lavoro continueranno a diminuire, perché le imprese preferiranno sempre più i robot e la manodopera a basso costo dei migranti e dei Paesi senza diritti. Dunque, per evitare crolli dei consumi e rivolte sociali che mettano a repentaglio le economie e i governi, sarà decisivo redistribuire risorse e protagonismi dall'alto verso le crescenti masse di nullatenenti e invisibili.

Di questo parlano in tutto il mondo i veri leader politici, i veri economisti, i veri intellettuali (leggete e regalate le strepitose *21 lezioni per il XXI secolo* di Yuval Noah Harari, ed. Bompiani). Da noi fa scandalo che il governo Conte destini 7-8 miliardi l'anno - meno di quelli buttati da Renzi per gli 80 euro o per gli incentivi al Jobs Act - per dare

un reddito e un volto a 5 milioni di poveri assoluti. Invece non fa scandalo gettare 10-15 miliardi in un buco di 60 km per far passare un treno merci ad alta velocità accanto a quello che già da decenni viaggia vuoto all'80-90%. E si continua a menarla con gli sgravi e gli aiuti alle imprese. Come se non avessimo già regalato abbastanza soldi alla classe macro-imprenditoriale più fallimentare e parassitaria del mondo. Perché Macron, degno spirito-guida dei nostri Micron, scoprisse l'esistenza dei poveri, c'è voluta la rivolta dei gilet gialli. E ora tutti a elogiarlo per quella che viene spacciata per una "svolta" epocale in favore degli invisibili di Francia, mentre è una penosa resa senza condizioni. Chi volesse capire perché gli invisibili d'Italia non scendono in piazza dovrebbe ammettere che siamo l'unico Paese d'Europa che li ha portati al governo, a causa di quel curioso disguido accaduto il 4 marzo e chiamato elezioni. Si può dire e pensare tutto il peggio possibile di questo governo. Ma solo chi non capisce nulla può seguitare a considerarlo un bizzarro incidente di percorso, una stravagante parentesi da chiudere al più presto (per fare che, dopo?). Se 5 Stelle e Lega sono al governo è proprio perché hanno promesso reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Ora le élite italiane ed europee devono scegliere: meglio che i giallo-verdi mantengano gli impegni o che anche le piazze italiane si riempiano di gilet, magari non gialli, ma neri?



Peso:14%

IL PROBLEMA NON È RENZI MA LA POLITICA DEL NUOVO PD

di GIOVANNI VALENTINI

Non ha torto Matteo Renzi quando, in un Tweet del 7 dicembre, scrive: "Faccio il segretario, mi colpisce il fuoco amico. Mi dimetto e mi chiedono di stare in silenzio. Sto zitto e mi chiedono di parlare. Un giorno devo andarmene, un giorno fare il segretario. Ma possiamo parlare di politica anziché parlare tutti i

giorni di me?". Quali che siano le responsabilità, i limiti, le colpe e gli errori che si possono attribuire all'ex rotamatore, un fatto è chiaro e incontrovertibile: lui c'è anche quando non c'è. La sua presenza sulla scena, quella del Partito democratico e quella nazionale, "pesa" anche quando lui è assente o forse ancora di più.

SEGUE A PAGINA 17>>

Il problema non è Renzi, ma...

VALENTINI
>> CONTINUA DALLA PRIMA

Al di là della personalità, del temperamento e del carattere, l'ossessione di Renzi che pervade il Partito democratico può trovare verosimilmente una spiegazione nella cattiva coscienza della sinistra italiana nei suoi confronti. Storicamente in bilico fra massimalismo e riformismo, il fronte progressista non ha ancora risolto definitivamente la sua questione identitaria. Lo stesso Pd, costituito per superare e integrare la cultura comunista e quella democratico-cristiana, è rimasto imprigionato nella sua duplice estrazione, senza riuscire a trasformarsi definitivamente in un centrosinistra senza il trattino.

Di fronte alla crisi economica e sociale che ha investito il mondo occidentale, la sinistra europea, e in particolare quella italiana che deriva dalla matrice ideologica del più grande partito comunista dell'Occidente, non ha saputo elaborare una visione comune, un progetto, un modello fondato sulla solidarietà e sull'uguaglianza. L'evoluzione tecnologica del nostro tempo, la più rapida e travolgente nella storia dell'umanità, ha ulteriormente squilibrato il rapporto fra capitale e lavoro, restringendo o distruggendo l'occupazione. E l'ondata migratoria, immettendo nel circuito produttivo masse di emarginati e diseredati, non ha fatto altro che accelerare e aggravare questa tendenza epocale.

E per l'insieme di tutti questi motivi che

le disuguaglianze, piuttosto che ridursi, sono andate invece aumentando, con i ricchi che diventavano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ha ragione perciò il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, uno dei maggiori candidati alla segreteria del Pd, a dire - come ha dichiarato a Bruno Vespa nel libro intitolato "Rivoluzione" - che "si è affievolita l'identità che è alla base dell'esistenza stessa della sinistra e dei democratici: non allargare la forbice tra chi ha e chi non ha". E poco più avanti, lui stesso avverte: "Quando la politica non risolve i problemi in termini di redistribuzione, nasce l'antipolitica".

Ma allora, se tutto ciò è vero, vuol dire che il problema del Pd non è Renzi bensì la linea politica e programmatica del partito. Tant'è che lo psicodramma della sinistra italiana era iniziato ben prima dell'avvento dell'ex sindaco di Firenze, con l'appoggio dei "dem" prima al governo Monti e poi al governo Letta, entrambi impegnati sul fronte dell'austerità, del rigore e del risanamento dei conti pubblici. Né si può rimproverare all'ex premier di aver portato il Partito democratico al 18% nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018, trascurando che lui stesso aveva ottenuto il 41% alle ultime europee del 2014. Resta poi nella memoria


Peso:1-5%,17-27%



di tutti noi l'anatema pronunciato da Massimo D'Alema fin dal 2008, appena un anno dopo la costituzione del Pd, quando profetizzò che quello era "un amalgama mal riuscito". A quei tempi, però, Renzi era ancora presidente della Provincia di Firenze e certamente non gli si possono addebitare responsabilità retroattive nella conduzione e nella gestione della sinistra.

Ora Eugenio Scalfari sostiene che l'ex premier "non ha ancora capito che non si comanda da soli", contestandogli di essersi fidato soltanto del "giglio magico" composto da pochi fedelissimi. E probabilmente è vero. Ma quante colpe hanno quelli che, dall'interno o dall'esterno del suo partito, l'hanno sottoposto al tiro incrociato delle critiche e delle polemiche? E i dissidenti che sono usciti dal Partito democratico per fondare un gruppuscolo del 3%? E tutti coloro che si sono schierati per il No al referendum costituzionale del dicembre 2016, che in quell'occasione si sono disimpegnati o sono rimasti indifferenti?

In vista del congresso che dovrebbe rifondare e rilanciare il Pd, il dibattito verte adesso sull'eventualità che Zingaretti, se fosse eletto segretario, potrebbe "aprire" a un accordo di governo con i Cinquestelle. Ma sia lui sia l'altro candidato "eccellente", Maurizio Martina, hanno più volte smentito questa intenzione. E fino a prova contraria, vanno presi in parola. Non c'è dubbio, comunque, che questa sarà la cartina di tornasole per valutare la coerenza e l'affidabilità del "nuovo Pd".

Del resto, come potrebbe essere altrimenti dopo la "manovra d'azzardo" tentata dal governo giallo-verde, mettendo a rischio la stabilità e la credibilità internazionale dell'Italia? E soprattutto, dopo la svolta anti-europea, populista e nazionalista, sottoscritta dal M5S insieme al Carroccio? Siamo proprio sicuri che governare con la Lega di Salvini non sia peggio che aver governato con Alfano e Verdini?

Quali che siano le dichiarazioni d'intenti rilasciate da Zingaretti e Martina, è chiaro

che il futuro segretario del Partito democratico non potrebbe mai firmare un "contratto di governo" con il Movimento 5 Stelle senza un referendum interno e quindi un'autorizzazione preventiva da parte della maggioranza degli iscritti. In caso contrario, la prospettiva del "partito di Renzi" diventerebbe praticamente ineluttabile. Sempre che l'ex premier non abbia un ripensamento in extremis e non decida di ricandidarsi alla guida del "nuovo Pd".

Giovanni Valentini



Come reagire alla destra leghista e al partito del Pil

ALDO CARRA

— a pagina 15 —

Alla destra di Salvini si risponde rompendo il fronte del partito del Pil

ALDO CARRA

■ Dodici associazioni di impresa hanno approvato un manifesto per dire Sì al Tav ed a tutte le infrastrutture. Un Sì a sostegno dell'attuale modello di sviluppo che spiega il nome di Partito del Pil col quale questo movimento è stato battezzato.

Dodici sono anche i settori che compongono il Bes, il Benessere Equo e Sostenibile. Un insieme di indicatori pensati, al contrario, per andare oltre il Pil, ritenuto, da molti, superato e fuorviante. Basti pensare, tanto per stare all'attualità, al Ponte di Genova, dove con gli interventi di emergenza per le vittime, i sostegni alle famiglie e lo sgombero, a breve, delle macerie, si è prodotto tanto Pil. E dove, oltre al Pil creato quando il vecchio ponte è stato costruito, con la ricostruzione se ne produrrà ancora altro.

Perché il Pil è anche questo e prescinde dal ben-essere reale che una società dovrebbe perseguire nei campi della salute, dell'ambiente, della qualità della vita, della sicurezza oltreché dell'istruzione e degli altri indicatori del benessere. Ma se nasce un Partito del Pil, potrebbe nascere anche un Partito del Bes? Vedremo.

I soggetti che si sono attivati sono mossi dai loro interessi particolari e più immediati, ed è la prima volta che si realizza una unità così ampia tra le varie componenti del mondo imprenditoriale, con mobilitazioni pubbliche e di piazza e con un manifesto programmatico che entra direttamente

nel merito della manovra economica del governo. Al di là dei toni duri di Salvini per le telecamere, si tende ad instaurare un rapporto diretto con la forza di governo più organica.

Sono certamente determinanti due fattori. Al primo posto c'è una preoccupazione: mentre non siamo ancora tornati ai livelli pre-crisi 2008, si intravede un rallentamento per le contraddizioni della globalizzazione, decisive per un ritorno indietro verso una nuova e pericolosa forma di protezionismo.

Il secondo è che questo governo, dietro una apparente solidità dovuta al cemento del populismo e del potere, sta mostrando una grande fragilità e sta crescendo l'esigenza di cominciare a guardare al dopo. Anche perché in questi pochissimi mesi il panorama politico si è fortemente modificato.

La cronaca ci spinge a leggere le capacità comunicative di Salvini ed il suo evidente razzismo. Così come, nel corpo sociale, le tendenze xenofobe che albergano nella pancia della gente. Tutto vero, naturalmente, e preoccupante e da combattere. E tutto spiegabile anche in un contesto più ampio della sola Italia.

Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro è un paese con una solida anima moderata e che le due anime, di centro destra e centro sinistra, sono sempre state in sostanziale equilibrio con una leggera prevalenza della destra. L'irruzione sulla scena politica del M5s

con la bandiera del né sinistra né destra e l'affermazione elettorale della Lega hanno fatto perdere le coordinate di una lettura sociale dei comportamenti elettorali. Ed è facile semplificare sposando acriticamente la tesi che ormai tutto l'elettorato è diventato mobile e che tutto può accadere.

Ma, tra la vecchia lettura "di classe" che collocava gli elettori entro schemi rigidi e questa sbornia del superamento totale delle appartenenze, penso sarebbe ora di provare a fare una lettura più equilibrata ed articolata.

E' vero che negli ultimi mesi la Lega ha fatto un balzo avanti mai registrato prima da nessun partito guadagnando ben 16 punti mentre il M5s ne ha persi 6. Ma da dove sono venuti quei voti e come si è modificata la composizione delle principali forze?

Certamente la Lega ha attratto l'elettorato di Forza Italia e quello che prima si era collocato, soprattutto nel Sud, nel M5s. In una stima condotta da un ricercatore del Cattaneo dopo le elezioni è emerso che mentre il 15% degli elettori che hanno votato M5s pensava di poter votare Lega, solo il 2% degli elettori della Lega pensava di poter votare M5s.

Se ne può dedurre, perciò, e naturalmente si tratta di grandi numeri e di tendenze, che



l'elettorato di orientamento moderato sia in gran parte tornato nella sua area. Ed è per questo che se si dovesse tornare al voto oggi si stima che certamente vincerebbe il centro destra guidato da Salvini anche perché le altre forze sono lontanissime da una possibile convergenza.

Ma, se così fosse, significherebbe che l'elettorato del M5s ha perso a destra e, per differenza, nella sua composizione interna sarebbe aumentato il peso dell'elettorato proveniente da sinistra. Il che renderebbe ancora più forte la contraddizione tra questo dato strutturale e le scelte a trazione leghista.

In ogni caso siamo in presenza di una contraddizione clamorosa tra composizione

del Parlamento e rapporti di forza reali nel paese che i sondaggi rilevano. Ci sono pochi dubbi, perciò, che dopo le Europee la Lega passerà all'incasso e che ci sarà una saldatura tra partito del Pil e Lega.

Abbiamo all'inizio formulato una domanda provocatoria: un partito del Bes alternativo al partito del Pil? Troppo schematica e prematura, così posta. Ma nella crisi del M5s che si annuncia e nella ristrutturazione del quadro politico che si prefigura cominciare a pensarci non sarebbe male. Anche perché lo stesso mondo imprenditoriale oggi egemonizzato dal vecchio padronato italiano è molto più articolato di quanto non sembri e tanti sanno che il futuro non sta nella difesa corpo-

rativa del vecchio capitalismo assistito.

Ma per rompere questo blocco serve che un nuovo modello di sviluppo si traduca in un programma organico e praticabile di manutenzione diffusa del territorio, di nuova agricoltura, di innovazione dei servizi e di una nuova economia digitale. Ed a livello politico serve mescolare le carte: oltre le vecchie formazioni partitiche che con i vecchi riti che si prolungano continuano a favorire la destra ed anche oltre quel che nuovo voleva essere, come il M5s, ma che dovrà uscire dall'ambiguità, aprire gli occhi e capire che il suo alleato non è né di sinistra né di destra, ma di destra e di quella peggiore.



La manifestazione della Lega a Piazza del popolo foto LaPresse



Primo Piano

Orsi, tori e Tweet: sul 2019 dei mercati la visibilità è zero

Previsioni nella nebbia. Dal cinguettio di Trump che ha rimesso in moto l'ottimismo sui rapporti Usa-Cina alle stime dissonanti sulla congiuntura del nuovo anno: ecco perché le Borse oscillano

Morya Longo

Se fino a due giorni fa i mercati assis-
tevano terrorizzati alle altalenanti
trattative commerciali tra Cina e Stati
Uniti, ieri è bastato un Tweet di Do-
nald Trump per cambiare l'umore.
«Conversazioni produttive con la Cina
- ha scritto il Presidente Usa -. Aspet-
tatevi importanti annunci». Così le
Borse, anche grazie a un'apertura da
parte cinese sullo stesso tema, sono
rimbalzate. Ma l'effetto del Tweet è
durato giusto il tempo di un Tweet: in
poche ore è svanito e Wall Street è tor-
nata in preda alla debolezza. Perché è
questa la realtà in cui si muovono gli
investitori ormai da mesi: l'altalena
perpetua delle Borse, l'incertezza glo-
bale, la scarsa visibilità. Tra un Tweet
e l'altro, tra una crisi geopolitica e l'al-
tra, anche i mercati finanziari - per an-
ni drogati dall'ottimismo profuso dal-
le banche centrali - non sanno più do-
ve andare.

Il virus dell'incertezza perpetua
non colpisce solo la finanza. Ma anche
l'economia. Quest'anno è infatti diffi-
cile trovare sugli stessi temi due previ-
sioni coincidenti. Tra gli economisti
c'è chi si preoccupa per il debito delle
aziende americane, temendo quì l'ori-
gine della prossima crisi. Ma c'è anche
chi non vede alcun pericolo. C'è chi
guarda con apprensione all'inversio-
ne della curva dei rendimenti Usa,
perché in passato è stato presagio di
recessione. Ma c'è anche chi non vede
alcuna sinistra premonizione. E così
via su mille temi: nelle previsioni sul
2019 degli istituti di ricerca si legge
tutto e il contrario di tutto. Siamo pas-

sati dall'ottimismo globale monocro-
matico degli anni passati, a 100 sfu-
mature di grigio. Questo contribuisce
a disorientare i mercati finanziari.

Oscurο presagio?

Uno dei temi che più divide gli esperti
è la cosiddetta curva dei rendimenti
statunitense. In un mondo normale, la
curva deve avere un'inclinazione po-
sitiva: questo significa che i titoli di
Stato a lungo termine devono offrire
un rendimento più elevato rispetto a
quelli a breve termine, perché il fatto-
re tempo rappresenta un rischio da re-
munerare. Capita però che la curva dei
rendimenti si appiattisca o addirittura
si inverta: negli Usa (dove non c'è al-
cun rischio di default) questo accade
quando la banca centrale alza i tassi
d'interesse nel breve, ma il mercato te-
me recessioni (dunque tassi più bassi)
in futuro. Infatti in passato l'inversio-
ne è stata il preludio di recessioni eco-
nomiche. Per questo tutti guardano la
curva dei rendimenti Usa come una
sorta di Sibilla Cumana. La domanda
che tutti si pongono oggi, con la curva
Usa molto piatta e per certi tratti in-
vertita, è dunque ovvia: anche questa
volta è un presagio di recessione?

A questa domanda gli economisti
danno le più varie risposte. Tantilo te-
mono. Per esempio la Fed di St Louis,
che in un grafico mostra proprio que-
sto: tutte le recessioni del passato so-
no state "preannunciate" dall'inver-
sione della curva dei tassi. Anche gli
economisti di Capital Economics han-
no lo stesso timore: «La storia sugge-
risce che quando la curva diventa piat-
ta o si inverte il mercato azionario ini-

zia a soffrire negli anni successivi e
l'economia inizia a indebolirsi. Noi
pensiamo che l'economia Usa rallen-
terà violentemente tra non molto».
Diametralmente opposto l'ottimismo

di John Greenwood, chief economist
di Invesco: è vero che tutte le recessio-
ni negli Stati Uniti sono state anticipa-
te da questo fenomeno - sostiene -, ma
non è vero che tutte le volte in cui la
curva dei rendimenti si è invertita poi
c'è stata una recessione. Nel mezzo sta
la previsione di Citigroup: «L'attuale
curva segnala una probabilità del
21,5% che l'economia Usa cada in re-
cessione - scrivono i suoi economisti
- ma altri indicatori danno segnali op-
posti». Gli aruspici non riescono a da-
re una risposta. E in pochi credono d'av-
vero che nel 2019 gli Usa finiranno in
recessione.

Il fardello del debito

Altro tema che divide, guardando al
2019, è il livello di pericolosità del de-
bito delle aziende statunitensi. Il gri-
do d'allarme forse più autorevole ar-



Peso: 36%

riva dal Financial Stability Report della Fed, che mostra grafici preoccupanti. Ma anche un recente report di Goldman Sachs mostra come il debito delle aziende non finanziarie Usa sia passato da poco più di 6 mila miliardi di dollari nel 2011 a 9 mila miliardi. Sebbene - segnala Goldman - ci siano fattori che mitigano il rischio, questi numeri fanno paura a molti. E, soprattutto, fanno paura i debiti espressi in obbligazioni. Anche Janet Yellen, ex presidente Fed, ieri ha parlato di «giganteschi buchi nel sistema». Riferendosi proprio al mondo dei leverage loans e dei debiti aziendali. «L'aumento dei tassi mette in significativo rischio le famiglie e le imprese

nel 36% delle economie globali», rincara la dose Citigroup.

Ma ci sono anche economisti per nulla preoccupati. Che non guardano con apprensione al mercato dei bond aziendali Usa, né tantomeno la sua illiquidità. «In rapporto al Pil - osserva Greenwood di Invesco - il debito delle aziende Usa non è su livelli preoccupanti». Dunque a suo avviso i timori sono infondati. E tanti la pensano come lui. Con 100 sfumature di grigio. Perché questa è la realtà con cui gli investitori si affacciano al 2019: con l'incertezza su politica, economia e mercati. Forse la previsione più onesta che si possa fare è una sola: chissà.

@MoryaLongo

Grafici a doppia lettura

IL DEBITO DELLE IMPRESE PREOCCUPA

Andamento del debito delle aziende non finanziarie in rapporto al Pil

— DEBITO DELLE AZIENDE/PIL
— RECESSIONI

Fonte: Financial stability report - Fed



IL DEBITO DELLE IMPRESE USA NON PREOCCUPA

Andamento del debito delle imprese, famiglie, governo e finanziari in % sul Pil

Fonte: Invesco



Stati Uniti e Bond di Stato

I detentori del debito Usa
Dati in miliardi di dollari

■ SETTEMBRE 2017 ■ SETTEMBRE 2018

Cina	1.182	1.151
Giappone	1.096	1.028
Brasile	272	317
Irlanda	310	290
Regno Unito	237	276

Fonte: Tesoro americano



Peso:36%



Primo Piano

INTERVISTA/1

Tim Anderson (MND Partners)

«Forte volatilità, ma non vedo recessione»

Marco Valsania

NEW YORK

Tim Anderson ha il polso del mercato. Quello vero, fisico: è tra i pochi che ancora calca il parterre di Wall Street giorno dopo giorno, managing director del broker MND Partners della società di servizi finanziari ai grandi investitori TJM Investments.

Quali i motivi dell'incertezza sui mercati?

I difficili rapporti con Pechino, evidenziati dalla vicenda di Huawei, rappresentano una significativa incognita e hanno raggiunto un nuovo livello di tossicità. L'andamento debole del petrolio solleva a sua volta interrogativi, sintomo dei dubbi sulla salute dell'economia globale.

L'economia Usa rimane un'ancora di salvezza: dovrà rispondere alla domanda su quanto sarà brusca la frenata

E Brexit potrebbe continuare a dar adito a colpi di scena.

E le forti vendite a Wall Street?

Avevamo registrato un rally del 6% in sei sedute prima della recente caduta e non escludo ulteriori vendite. Ma l'economia statunitense rimane per ora un'ancora di salvezza: dovrà rispondere alla domanda su quanto sarà brusca la prevista frenata e quanto incideranno le escalation di scontri sull'intescambio.

Non vede lo spettro di una recessione?

Mi sembra eccessivo: se le tensioni commerciali almeno in parte rientreranno mi aspetto una crescita che si raffreddi senza però tornare a un debole passo tra l'1% e il 2%. La costante che vedo è tuttavia quella di una forte volatilità dimostrata dalle altalene di questi giorni.



“



Peso: 6%



Primo Piano

INTERVISTA/2

James Rasteh (Coast Capital)

«L'Europa è ora una grande opportunità»

Riccardo Barlaam*Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

James Rasteh gestisce il fondo hedge Coast Capital. Oltre cento di milioni di dollari di asset in venti investimenti. «Siamo abituati a muoverci quando le cose vanno male. Ma facciamo anche tanto short. È il nostro mestiere».

In termini generali come vede la situazione attuale?

Ci sono tanti elementi di incertezza e di instabilità sui mercati. Il presidente americano, la trade war, ora l'arresto dell'executive di Huawei, la Brexit, le politiche differenti messe in atto dai paesi europei.

A cosa si riferisce?

Ai paesi che vanno meno bene. L'Italia è una grande preoccupazione. Noi non abbiamo investito nella Grecia, ma per la prima volta dopo tanto tempo la Grecia ha un governo pro business con buone pro-

spettive. Brexit sta spingendo tante società che decidono di lasciare il Regno Unito verso Francia, Germania e Olanda.

Ci sono opportunità?

L'azionario europeo viene scambiato 12 volte e mezzo gli utili contro l'S&P 500 dove il rapporto earning per share è al 15,7. L'Europa è davvero un'opportunità in questo momento per il valore degli scambi se comparati a quelli americani.

L'azionario europeo viene scambiato 12 volte e mezzo gli utili contro l'S&P 500 dove il rapporto earning per share è al 15,7



Peso: 7%

Economia & Imprese

Dogane, caos e tariffe più alte Brexit colpisce il made in Italy

**INTERVISTA
BENEDETTO MINEO**

Senza accordi, dal 30 marzo, UK diverrà, a tutti gli effetti, un Paese terzo

Ristabilita la dichiarazione doganale. Via i benefici per gli operatori autorizzati

Laura Cavestri

MILANO

Un import-export (molto più export "Made in Italy" che import) da 35 miliardi di euro. Automotive e macchinari, chimica-farmaceutica, agroalimentare e moda, su cui - secondo una stima Wyman-Clifford Chance - potrebbero gravare oneri tariffari e non, per le Pmi italiane, sino a 2,5 miliardi di euro. Se la Brexit - come sembra al momento - si tradurrà davvero in un'uscita del Regno Unito da Mercato unico e Unione doganale, le prime ricadute si vedranno alla frontiera. Per questo, il neodirettore dell'Agenzia delle Dogane, Benedetto Mineo, dal 16 ottobre ha attivato un helpdesk informativo per rispondere ai dubbi degli operatori e spiegare loro cosa cambierà.

Direttore Mineo, se sarà confermato il fallimento dei negoziati, cosa succederà, sul fronte doganale, dal 30 marzo 2019?

Il Governo del Regno Unito non ha ancora trovato una maggioranza nel suo Parlamento che deve valutare i prossimi passi. Tuttavia, nel caso peggiore, cioè se non si trovasse una soluzione all'impasse, non vi sarebbe alcun

periodo transitorio e già dal 30 marzo 2019 il Regno Unito dovrebbe essere trattato come Paese terzo a tutti gli effetti. Sia per le movimentazioni delle merci in entrata ed uscita dalla Ue verso UK, sia per i controlli sui viaggiatori e sui relativi bagagli.

Regno Unito come il Canada o la Nigeria? Come cambierà la vita di un esportatore?

Ci saranno cambiamenti, chiaramente. Con l'uscita del Regno Unito dall'Unione doganale gli esportatori dovranno rispettare le regole in vigore per gli scambi con i Paesi terzi previste dal Codice doganale della Ue, con tutte le relative disposizioni applicative. Penso, prima fra tutte, alla presentazione della dichiarazione doganale di esportazione. Senza contare le disposizioni che il Regno Unito adotterà nei confronti delle merci in entrata e in uscita dal proprio di territorio doganale.

Torneranno i dazi alle esportazioni verso UK?

No. Non sono previsti dazi all'esportazione. Tuttavia all'atto dell'importazione nel Regno Unito, le merci potrebbero essere assoggettate a dazi all'import nella misura che verrà stabilita dallo stesso Regno Unito. Ovviamente, l'Italia che esporta verso la Gran Bretagna circa 23 miliardi di euro di merce, segue attentamente insieme agli altri Paesi europei l'evoluzione della situazione.

Avete stimato quanto, tra adempimenti e dazi, potrà costare al sistema italiano l'export nel Regno Unito nell'ipotesi di una "hard Brexit"?

Iniziamo col dire che una stima reali-

stica di questo genere è molto difficile. Dipende, infatti, da scelte che verranno operate dagli attori del sistema produttivo; è chiaro che, in mancanza di un accordo, gli esportatori verso il Regno Unito dovranno adempiere alle formalità doganali come avviene per le esportazioni verso Paesi terzi. Gli adempimenti doganali costituiscono solo uno dei fattori che determinano le scelte degli operatori e ad oggi, con questa incertezza, è difficile ipotizzare le altre variabili che condizioneranno i futuri scenari.

Cosa cambierà per gli esportatori economici autorizzati?

Con la Brexit, gli AEO (sigla di Authorized economic operator, indica gli

operatori economici autorizzati, ndr) non potranno automaticamente godere dei benefici derivanti da questo status per le movimentazioni di merci da e verso il Regno Unito. Solo in caso di successivo Accordo di mutuo riconoscimento UK-Ue potranno essere stabiliti vantaggi e facilitazioni per gli AEO europei e britannici.

Dal 30 marzo 2019 come cambierà la tutela doganale della proprietà in-



Intellettuale di marchi e brevetti?

Dal 30 marzo 2019 non sarà più possibile presentare domande doganali di intervento a tutela dei diritti di proprietà intellettuale alla Dogana UK. Inoltre, le decisioni di accoglimento di queste istanze emesse dal Regno Unito non saranno più valide negli altri Paesi Ue. Infine, le domande di intervento e le decisioni di accoglimento presentate negli altri Stati Ue resteranno valide nel Paese di presentazione e in tutti gli altri Stati, con esclusione del Regno Unito. Sono previsti dei meccanismi di mantenimento della tutela sia per le domande già accolte che per quelle presentate a cavallo del 30 marzo 2019.

Cosa succederà ai viaggiatori Ue

che si recano nel Regno Unito?

Sul fronte dei controlli sui passeggeri, il Regno Unito non aderisce al trattato di Schengen. Ciò significa che sui passeggeri da e per UK già oggi vengono effettuati i controlli ai confini. Con la Brexit, il Regno Unito sarà a tutti gli effetti un Paese terzo, quindi il sistema di controllo doganale sarà quello ordinario, valido per i viaggiatori extra-Ue. Il tutto con conseguenze anche in materia di *tax refund*: i cittadini britannici che hanno acquistato beni in Italia avranno, infatti, diritto ai rimborsi dell'Iva.



VERIFICHE PASSAPORTI

Sui passeggeri, i controlli di frontiera saranno quelli previsti per i viaggiatori extracomunitari



Voto rinviato. Mentre il premier Theresa May prosegue i suoi colloqui coi leader europei, il governo britannico ha già «intensificato i preparativi» per un'ipotetica uscita «senza accordo» il prossimo 30 marzo



Benedetto Mineo. Direttore Dogane



Peso: 41%

TELECOM

Bernabè: lo
scorporo della
rete non serve
più, sì all'intesa
con Open Fiber

Antonella Olivieri
— a pagina 15



Franco
Bernabè

Finanza & Mercati

«Scorporare la rete non serve più Tim-Open Fiber? Intesa sensata»

INTERVISTA FRANCO BERNABÈ

Opportuno affittare la fibra
oppure conferire OF in Tim
aumentando la quota Cdp
Inapplicabile lo schema Rab
per la remunerazione: chi
ha investito non aderirà mai

Antonella Olivieri

Lo scorporo della rete d'accesso Telecom non risolve i problemi. Sorprende l'affermazione di chi ha passato anni a cercare di realizzare il progetto. «Non è più d'attualità – dice Franco Bernabè, per due volte ceo Telecom – perché oggi il progetto Open Fiber investe tutta la rete e non solo l'ultimo miglio. Così però si è allargato il problema perché rischiano di svi-

lupparsi due reti sovrapposte e in competizione tra loro».

È da oltre dieci anni che si parla di separare la rete da Telecom, ma evidentemente l'operazione non è così semplice visto che finora non se ne è fatto nulla. Cosa si voleva ottenere con questa iniziativa?

Lo scorporo era finalizzato a separare le infrastrutture passive di accesso con l'obiettivo di risolvere il pesante contenzioso con gli Olo (gli operatori alternativi, ndr), ottenere un regime regolatorio più favorevole e valorizzare un'importante infrastruttura con multipli superiori a quelli delle società di tlc. Valorizzazione di Borsa a parte, l'obiettivo è stato comunque perseguito con la creazione di Open Access che ha realizzato la separazione funzionale della rete d'accesso dal resto dell'infrastruttura e ha consentito di ottenere l'equivalenza delle condizioni

al cliente finale tra gli Olo e le strutture commerciali di Telecom Italia.

Non pare però che questo sia servito a frenare la pulsione, che periodicamente riaffiora, di fare a pezzi Telecom. Come si spiega?

Dopo la privatizzazione Telecom è sempre stata un soggetto debole che gli azionisti che si sono succeduti non hanno saputo tutelare. Lo Stato ha cercato più volte di intervenire per rimediare a una privatizzazione



Peso: 1-3%, 15-36%

fatta con modalità di cui si è pentito, ma senza avere mai le idee ben chiare su come farlo.

Telecom è stata ripetutamente incolpata di essere in ritardo con l'ammodernamento della rete, con l'accusa, di volta in volta, o di essere schiacciata da un debito troppo pesante o di dover comunque remunerare i suoi azionisti, tra i quali non c'era più lo Stato.

Telecom a riguardo non ha fatto altro che mettere in atto le stesse strategie degli incumbent europei più efficienti. La rete è stata completamente rifatta negli anni '90, ai tempi era tra le più moderne al mondo. Poi, otto anni fa, ha iniziato a sviluppare la banda ultralarga con lo step intermedio dell'Fttc (Fiber to the cabinet) per arrivare a un'infrastruttura tutta in fibra che, nei programmi di Telecom, sarebbe comunque stata realizzata in un arco di tempo ragionevole. La differenza rispetto ad altri Paesi è che l'Autorità delle comunicazioni non ha consentito all'incumbent di utilizzare il vectoring sulla rete Vdsl (very high bit rate digital subscriber line). Ancora oggi basterebbe attivarlo per avere una copertura a banda ultralarga tra le più estese in Europa.

Cosa ha fatto invece l'Agcom?

Circa otto anni fa l'Agcom aveva definito il processo di transizione verso le reti di nuova generazione lungo due direttrici. Da una parte, l'architettura di rete d'accesso Fttc, che portava la fibra fino all'armadio stradale, e dall'altra, la concorrenza infrastrutturale nella rete d'accesso attraverso l'affitto dell'infrastruttura che va dall'armadio stradale alla abitazione del cliente. Su queste basi vennero realizzati investimenti da parte degli Olo, anche importanti, come nel caso di Fastweb.

Evidentemente ora c'è un ripensamento se si torna a parlare di una rete unica.

Fastweb oggi dispone di 20 mila armadi stradali propri – rispetto ai 140 mila di Telecom – e difficilmente, avendo investito, tornerà indietro.

Non può essere un buon motivo per aderire alla rete unica la possibilità di ottenere una remunerazione certa degli investimenti col mec-

canismo Rab, che è già utilizzato per esempio per stabilire i pedaggi autostradali?

Non credo, perché Fastweb e gli altri operatori alternativi dovrebbero essere risarciti per gli investimenti fatti che sono duplicazioni di investimenti già esistenti.

Ma ha senso che esistano due reti d'accesso, quella di Telecom e quella di Open Fiber?

In teoria sì perché in quasi tutti i Paesi occidentali c'è la rete telefonica e la rete della tv via cavo. Il problema è che in Italia la rete alternativa non nasce per servire il pubblico della televisione – che peraltro utilizza due piattaforme alternative, il satellite e il digitale terrestre – ma insiste sullo stesso mercato servito dalla rete di Telecom Italia.

E dunque?

Dunque, nella pratica, è difficile che possano coesistere dato che nel mercato delle tlc i clienti li hanno Telecom e gli Olo e il processo di migrazione dei clienti a una rete alternativa rischia di essere molto lento. Per attirare clienti Open Fiber sarà costretta ad attuare una politica di prezzi molto aggressiva, a scapito del suo conto economico, mentre Telecom sarà costretta ad accelerare la transizione verso la fibra, deprimendo il valore degli investimenti fatti nel Vdsl e aumentando l'indebitamento.

Quindi, anche senza Rab, sarebbe più logico accorpate le due infrastrutture per evitare di duplicare gli investimenti.

La soluzione più pratica sarebbe l'acquisto di Open Fiber, o il suo conferimento in Telecom con una valutazione che riconosca i costi finora sostenuti e l'effettivo valore dei contratti acquisiti. Fatto questo, Telecom dovrebbe garantire una totale terzietà della rete. Non credo però che sarà facile per gli azionisti accordarsi sui valori.

Vorrebbe anche dire che lo spin-off della rete torna d'attualità, per essere coerenti con la premessa.

Penso che in futuro le società di telecomunicazioni si concentreranno sempre di più sui servizi infrastrutturali e avranno bisogno di una rete integrata con soluzioni di avanguardia come l'edge computing.

L'evoluzione tecnologica renderà sempre più ampia la scelta delle tecnologie di accesso.

Separare i servizi dal resto di Telecom potrebbe quindi agevolare una soluzione?

Mentre lo scorporo delle infrastrutture passive della rete d'accesso era un progetto realizzabile, separare la rete nella sua totalità è impossibile in termini pratici e comprometterebbe la sopravvivenza stessa della società. Telecom, senza rete, diventerebbe un puro reseller di servizi, con ricavi declinanti e una struttura di costi insostenibile. Inoltre con il 5G ci sarà una sostanziale integrazione tra rete mobile e rete fissa e Telecom non potrà fare a meno della rete fissa che le garantisce di potere ampliare in accesso la fibra che serve a garantire i servizi del 5G. Credo comunque che il 5G e il potenziamento della rete Telecom renderanno ancora più difficile la sostenibilità di due infrastrutture.

In alternativa?

Se non si intende vendere o conferire Open Fiber a Telecom, con la possibilità per Cdp di incrementare per questa via la quota in Telecom, una soluzione più semplice sarebbe una collaborazione tra le due reti mediante accordi che consentano a Telecom di utilizzare la rete di accesso in fibra in funzione dell'evoluzione della domanda. Questo avrebbe per Telecom il vantaggio di diminuire il fabbisogno di investimenti e per Open Fiber di aumentare i propri ricavi.

Insomma, una soluzione si può trovare?

C'è una molteplicità di soluzioni, occorrerebbe però analizzarle senza i pregiudizi che hanno caratterizzato la discussione finora e nel rispetto dei legittimi interessi dei consumatori e di tutti gli operatori di un settore che è stato molto penalizzato.

LA BANDA ULTRALARGA

Attivando il vectoring si avrebbe una copertura in banda ultralarga tra le più estese in Europa

LO SPEZZATINO

Una Telecom senza rete diventerebbe un puro rivenditore di servizi con base di costi insostenibile



Peso: 1-3%, 15-36%

Finanza & Mercati

F2i gioca d'anticipo: per il cda ipotesi rinnovo entro febbraio

INVESTIMENTI

L'obiettivo è chiudere prima che entri nel vivo la partita delle nomine pubbliche

L'ad Ravanelli verso un secondo rinnovo alla guida del fondo

Cheo Condina

F2i gioca d'anticipo sul rinnovo del cda in vista di una primavera che si annuncia «calda» sul fronte delle nomine pubbliche. Il fondo infrastrutturale, che vede tra i principali sponsor Cassa Depositi e Prestiti e le principali Fondazioni bancarie (oltre a Intesa, Unicredit e importanti investitori internazionali), potrebbe procedere alla nomina del nuovo board della sgr già entro la fine di febbraio. Per ora nessuna decisione formale è stata presa, ma già all'inizio di febbraio – un'ipotesi di data sarebbe quella del 5 – potrebbe essere tenuto un cda chiamato all'approvazione del progetto di bilancio 2018. A stretto giro – come riportato da Radiocor – verrebbe poi convocata l'assemblea dei soci, che già entro fine febbraio potrebbe dare l'ok al bilancio stesso ed esprimersi sul rinnovo del consiglio, oggi guidato dall'ad Renato Ravanelli. Rispetto alla tabella di marcia rispettata solitamente da F2i – negli ultimi tre anni l'assemblea di bilancio si è tenuta tra il 24 e il 31 marzo – il tutto avverrebbe così con un buon mese di anticipo. E in ogni caso prima

che entri nel vivo la delicata partita delle nomine pubbliche che riguarderà, tra gli altri, Fincantieri e due grandi utility come Italgas e Snam, senza dimenticare ovviamente Fondazione Cariplo e Acri, entrambe presiedute da Giuseppe Guzzetti. Quest'ultimo, non più tardi di un anno fa, ha espresso apprezzamento per l'investimento di Cariplo in F2i, definendolo come «uno di quelli che ci ha reso di più e meglio».

Attualmente il top management del fondo infrastrutturale è composto dal presidente Massimiliano Cesare e dall'ad Ravanelli. Quest'ultimo, già direttore generale di A2A, aveva sostituito lo storico numero uno (nonché fondatore) di F2i Vito Gamberale nell'ottobre 2014 e ha già affrontato e superato un primo «rinnovo» nella primavera del 2016. Anche questa volta, salvo sorprese dell'ultima ora, per Ravanelli la strada appare in discesa. Nel fondo, va ricordato, l'ad è indicato congiuntamente da tutti i soci mentre il presidente viene proposto da Cdp.

Lo scorso anno, di questi tempi, F2i aveva effettuato il closing del terzo fondo per 3,14 miliardi grazie all'incorporazione degli asset del primo fondo, valutati a fair value 2,04 miliardi, e all'ingresso di due sponsor esteri di peso come Gic e il fondo canadese Psp: successivamente, viste le consistenti richieste di sottoscrizione, la raccolta è stata portata fino a 3,6 miliardi. Proprio questo riassetto ha permesso di valutare a pieno i risultati ottenuti dal primo fondo, istituito nel 2007, che ha visto un commitment di 1,85 miliardi e un valore di chiusura, comprensivo delle distribuzioni avvenute nel corso del tempo, di 3,34 miliardi, a cui corrisponde un Irr medio del 12,4%. Numeri eccellenti nel panorama dei fondi infra-

strutturali europei, realizzati anche grazie agli investimenti effettuati nei primi anni di attività del fondo su aeroporti, distribuzione gas (oggi 2i Rete Gas è il secondo operatore italiano), tlc (Metroweb) e ambiente.

E se il secondo fondo ha puntato principalmente su rinnovabili (eolico e biomasse), sulle tlc (con Irideos) e sulle partecipazioni in Sia e Kos, il terzo fondo – partito e di fatto già esaurito quest'anno – ha visto invece due operazioni di grossa taglia, cioè il solare Rtr ed EITowers, le cui ricadute in termini di redditività andranno valutate in futuro per quanto le premesse per realizzare efficienze in termini finanziari e operativi ci siano tutte. Con l'acquisto del maxi pacchetto di Rtr (oltre 330 MW) per 1,3 miliardi di cui 600 milioni di equity, F2i è infatti diventato il terzo operatore fotovoltaico europeo, in attesa di definire – entro fine anno – la risoluzione e il contestuale riacquisto della JV paritetica con Enel, Ef Solare Italia. Per il 60% di EITowers, invece, il fondo ha investito circa 700 miliardi con la prospettiva di crescere ancora sul mercato delle torri di trasmissione anche per valorizzare un'Opa effettuata a premio del 19,4% sui prezzi di mercato. Sullo sfondo resta anche una possibile operazione su Autostrade per l'Italia, che tuttavia oggi appare più lontana.



Peso: 18%

PAROLA CHIAVE

Governance

Il governo della società

Governance è l'organizzazione interna di un'impresa, che regola le relazioni fra i soggetti interni all'impresa stessa che a diverso titolo intervengono nello svolgimento dell'attività e alle forme di tutela dei diversi interessi esterni coinvolti.

L'obiettivo di una buona governance è quello di affidare la gestione dell'impresa alle persone più adatte, tutelando gli interessi legittimi di piccoli soci, creditori sociali e dipendenti e la trasparenza nella gestione.



Peso:18%



5,1

Valore in miliardi della cessione del quinto dello stipendio a garanzia di crediti. Ora si prospetta come la nuova frontiera verso cui banche e intermediari si muovono per rilanciare il mercato

Luca Davi

—a pagina 20

Finanza & Mercati

Banche, con le nuove regole europee parte la corsa alla cessione del quinto

CREDITO

Oggi il mercato vale intorno ai 5,1 miliardi: ora punta al raddoppio
L'assorbimento di capitale è stato abbassato dal 75% al 35% dei prestiti ponderati

Luca Davi

Oggi è solo una fetta della grande "torta" del credito al consumo. Ma da domani il segmento dei prestiti garantiti da una quota di stipendi e pensioni - fino al 20%, la cosiddetta "cessione del quinto" - si prospetta come la nuova frontiera verso cui banche e intermediari potrebbero muoversi per rilanciare il mercato dei finanziamenti personali.

Il merito è di una novità regolamentare approvata nei giorni scorsi quasi sotto traccia a Bruxelles, e che oggi sta generando un forte interesse tra banche e finanziarie. La norma approvata dall'Ecofin è semplice:

l'assorbimento di capitale associato a questa tipologia di prestiti è stato abbassato dall'attuale 75% al 35% della attività ponderate per il rischio. Per capire: ogni diecimila euro prestati, la banca dovrà accantonare 300 euro circa in meno rispetto al passato. In un contesto come quello attuale, in cui la regolamentazione asfittica chiede sempre più capitale alle banche a fronte dei prestiti concessi, si capisce come il cambio di passo chiesta a gran voce dall'Abi sia rilevante. A maggior ragione se si considera che quella della "cessione del quinto" è una prassi tipicamente italiana, dove è stata introdotta fin dal 1950. «Il provvedimento era atteso ed è molto importante per il settore - spiega il presidente di Assofin, Cesare Colombi - perché permette agli istituti di liberare capitale e quindi di aumentare i prestiti, almeno potenzialmente».

I dati ad oggi parlano chiaro. Secondo i dati Assofin, il segmento della cessione del quinto vale circa un decimo (pari a circa 5,1 miliardi finanziati nel 2017) dei prestiti totali del credito al consumo (pari a 50 miliardi circa), mondo in cui rientrano i prestiti per-

sonali, i prestiti finalizzati e le carte rateali. «Ora però le cose potrebbero cambiare - spiega Colombi - e nel giro di qualche anno il giro d'affari secondo le nostre stime potrebbe anche raddoppiare, a patto che l'industria riesca ad essere più competitiva a favore della clientela e consenta una traslazione dei benefici sull'offerta dei prodotti».

Resta da capire se la cessione del quinto troverà nuove potenziali bacinelle di utenza, magari tra la clientela privata, o "cannibalizzerà" altre forme di prestito al consumo, il cui assorbimento di capitale resta elevato. Molto dipenderà dalle scelte dei singoli istituti. Ad essere interessate al



Peso: 1-2%, 20-31%



tema sono un po' tutte le banche: si va da Mediobanca (attiva nel segmento con Compass) a Ubi (Prestitalia), da Bnl a BnpParibas (Findomestic), da Intesa Sanpaolo a Mps, da BancoBpm (Agos e ProFamily) a UniCredit. E il tema tocca da vicino soprattutto le banche specializzate, che fino ad oggi hanno ponderato i prestiti in maniera standard. E che all'orizzonte (la norma dovrebbe essere pubblicata in gazzetta tra aprile e maggio 2019) vedono importanti risparmi sul capitale. Nel caso di Ibl Banca, leader di mercato con una quota del 15% e circa 900 milioni di euro di erogato atteso nel 2018, la minor ponderazione può liberare «circa un terzo del patrimonio, ovvero 100 milioni su 330 milioni di euro, e far innalzare il Cet 1 ratio dal 12 al 17% circa», spiega l'ad. Mario Giordano. «Per noi l'impatto stimato è di 150 punti base sul Cet 1 - fa eco Gianluca Garbi, a.d. di Banca Sistema

- Sarebbe un acceleratore del piano che prevede il raggiungimento di un miliardo di outstanding al 2020 sul fronte della cessione del quinto».

Per capire se e come l'industria si organizzerà e offrirà prodotti meno costosi (oggi il tasso medio annuo si aggira all'8,6%, in linea con il mercato) servirà tempo. Un'ipotesi è che la prospettiva di un risparmio di capitale spinga in particolare le banche medio e piccole verso questo prodotto e ciò favorisca una maggiore bancarizzazione del prodotto. Del resto le condizioni per proporre prestiti meno costosi in teoria ci sono. La rischiosità complessiva degli erogati garantiti da stipendi e pensioni è naturalmente più bassa delle altre tipologie di crediti al consumo: in media la perdita attesa è lo 0,16% contro un 5-6% della media dei prestiti al consumo. A fare la differenza è la garanzia offerta da una polizza assicurativa che protegge

la banca in caso di morte o perdita del posto di lavoro e il fatto che il rimborso del prestito siano direttamente trattenuti alla fonte (ovvero presso il datore di lavoro, pubblico o privato che sia). Elementi questi che, manco a dirlo, tutti, dalle banche a Banca d'Italia, vedono di buon'occhio.

@lucaaldodavi

PAROLA CHIAVE

Cessione del quinto

Prestito garantito

La "cessione del quinto" è una particolare tipologia di prestito personale. Introdotta in Italia nel 1950, prevede l'estinzione del debito tramite un rimborso di una quota dello stipendio o della pensione fino al quinto (20%) dell'ammontare totale degli stessi, valutati al netto di ritenute. È un prestito garantito da una polizza assicurativa.

Il credito al consumo

Dati gennaio-ottobre 2018.

	VALORE OPERAZIONI (MIGLIAIA DI €)	VARIAZIONE % SUL 2017	IMPORTO MEDIO
Prestiti personali	21.322.946	5,2	12.412
Finalizzato auto/moto	4.646.879	14,9	11.079
Altri prestiti finalizzati	3.778.437	12,6	1.374
Carte opzione/rateali	15.700.281	5,1	77
di cui: carte rateali	1.617.337	5,6	147
carte opzione	14.082.944	5,1	73
Cessione del quinto	4.536.027	6,5	17.395
Altro	268.902	17,7	19.408
TOTALE	50.253.472	6,8	241

Fonte: Assofin

Dati disaggregati per società

Flussi finanziati. Valori in migliaia di euro. Dati 2017

	CESSIONE QUINTO		CESSIONE QUINTO
Agos Ducato	158.003	Findomestic Banca	465.150
Bnl Finance	559.079	Gr. Intesa Sanpaolo	166.080
Compass Banca	458.315	IBL Banca	775.930
Consel	15.990	Pitagora	430.870
Credem	219.419	PrestiNuova	41.386
Creditis Serv. Finanz.	45.477	Prestitalia	439.616
Deutsche Bank Easy	94.043	ProFamily	40.463
Fides	205.968	UniCredit	597.561
Fiditalia	156.673	Vivibanca	225.336
		TOTALE	5.095.359

Fonte: Assofin



Peso: 1-2%, 20-31%



Norme & Tributi

L'addio all'Ace apre alla conversione delle riserve di patrimonio in debito

DDL BILANCIO

**Negli ultimi anni privilegiato l'apporto di mezzi finanziari da parte dei soci
Il ricorso al debito non può essere giudicato come abuso del diritto**

**Giacomo Albano
Fabrizio Iachini**

La conversione delle riserve di patrimonio in debito può essere giustificata, sotto il profilo della disciplina anti-abuso, anche per effetto dell'abrogazione dell'Ace. L'addio all'agevolazione previsto dal Ddl di Bilancio - ora all'esame del Senato dopo il primo via libera della Camera - può, infatti, portare alcune imprese a riconsiderare la propria struttura patrimoniale, in termini di rapporto tra mezzi propri (patrimonio) e mezzi di terzi (indebitamento).

Il principale obiettivo perseguito dal legislatore con l'introduzione dell'Ace è stato quello di rafforzare l'apparato patrimoniale del nostro sistema imprenditoriale, incentivando quelle imprese che si finanziano con capitale di rischio mediante una riduzione della imposizione sui redditi (relazione illustrativa al Dm del 14 marzo 2012). Per effetto di tale incentivo - e in coerenza con le finalità dell'istituto - diverse imprese hanno in questi anni privilegiato il ricorso a mezzi propri rispetto al debito per finanziare l'attività d'impresa; operativamente, ciò si è tradotto nell'ap-

porto patrimoniale di mezzi finanziari da parte dei soci, nell'accantonamento di utili a riserva e nella conversione di finanziamenti soci in riserve di patrimonio (attraverso la rinuncia dei finanziamenti stessi).

La legittimità di tali operazioni, seppur dettate prevalentemente da motivazioni di carattere fiscale (sfruttare, appunto, il beneficio Ace), non è stata mai messa in discussione sotto il profilo della disciplina anti-abuso, in quanto il beneficio Ace connesso agli incrementi patrimoniali non può mai considerarsi "indebito", andando a realizzare esattamente le finalità previste dall'ordinamento.

Venuto meno l'incentivo, è necessario quindi interrogarsi sui riflessi antiabuso dell'operazione "inversa", ovvero della "conversione" del patrimonio in debito; tale conversione si realizza contraendo finanziamenti (onerosi) ed utilizzando la provvista per distribuire riserve ai soci.

Operazioni analoghe sono state contestate in passato dall'amministrazione finanziaria, in particolare modo quando il soggetto che concede il finanziamento è il medesimo socio destinatario del dividendo. In tali ipotesi è stata spesso disconosciuta la deducibilità degli interessi passivi sui debiti contratti al solo fine di distribuire somme ai soci.

Anche la giurisprudenza della Cassazione si è espressa sui finanziamenti contratti con lo scopo unico di ottenere la provvista necessaria al pagamento di dividendi al socio, confermando in più occasione la tesi del Fisco, nei casi in cui alla base dell'indebitamento non vi sono ragionevoli motivi di convenienza economica (sentenze 22564 del 2012 e 12548 del 2016). Anche nella sentenza 14761 del 2015, pur riconoscendo la deducibilità degli interessi passivi in un'opera-

zione di riduzione del capitale seguita dall'emissione di un prestito obbligazionario (sottoscritto dal socio), la Corte sembra ancorare la propria decisione sulle valide ragioni economiche più che sulla libertà per il contribuente di scegliere le proprie fonti di finanziamento.

Peraltro, tali posizioni meriterebbero di essere riviste alla luce della nuova nozione di abuso del diritto, che esclude l'esistenza di un vantaggio fiscale indebito nel momento in cui il contribuente si limita a scegliere tra due alternative che il sistema gli pone a disposizione (principio peraltro già espresso nella relazione al Dlg 358/97). Tale principio, che dovrebbe comunque portare ad escludere l'esistenza di una fattispecie abusiva tutte le volte in cui l'impresa sostituisce il patrimonio con il debito (di terzi o infragruppo), diventa ancora più solido a seguito dell'abrogazione dell'Ace, in particolare per quelle imprese che erano state spinte a massimizzare la «leva patrimoniale» (anche convertendo finanziamenti in equity), per ottenere il beneficio della deduzione nozionale.

Con il venir meno dell'incentivo alla capitalizzazione, dovrebbe essere naturale consentire alle imprese di rivedere la propria struttura patrimoniale anche (o solo) in funzione del nuovo quadro normativo.



Peso: 17%

PRIMO PIANO

IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Oggi l'incontro con Juncker. Ancora lontana l'intesa sui numeri, ma la decisione definitiva sulla procedura contro l'Italia avverrà dopo le feste. Tria: per reddito e pensioni ci vogliono mesi

Rinvio dell'accordo a gennaio

Conte si gioca l'ultima carta

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per l'avvocato Giuseppe Conte è l'ora della missione impossibile: trovare un punto di incontro fra i due azionisti del suo governo e la Commissione europea. Visto il contesto, più che come un premier sembra muoversi come l'arbitro di una complessa querelle legale. Bruxelles chiede - e non può fare diversamente - di riportare il deficit nominale italiano ad un livello tale da evitare l'aumento dell'enorme stock di debito italiano. La maggioranza giallo-verde non ha alcuna intenzione di piegarsi alla richiesta, perché significherebbe venir meno agli impegni elettorali su reddito di cittadinanza (o la cosa che gli somiglierà) e controriforma delle pensioni. Ma poiché le vie della politica sono infinite anche nei palazzi delle istituzioni europee, l'arbitrato di Conte potrebbe funzionare.

«La manovra non sarà stravalta», avverte il ministro del Tesoro Giovanni Tria, a conferma del fatto che Lega e Cinque Stelle non sono in grado di fare passi indietro sostanziali. Conte si presenterà all'incontro di oggi con il presidente della

Commissione Jean-Claude Juncker con qualche buona cartuccia, ma non sufficiente a cambiare il giudizio dell'Unione sul bilancio italiano per il 2019: confermerà la decisione di ridurre il fondo dedicato alle due misure bandiera per quattro miliardi, detaglierà l'uso della spesa per gli investimenti - sia quelli aggiuntivi che quelli già a bilancio -, abbozzerà un piano di vendita di immobili e lo spostamento di alcune partecipazioni dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti.

Da un punto di vista tecnico la mediazione è quasi impossibile: a Bruxelles sono convinti che la Finanziaria porterà il deficit ben oltre il 2,4 per cento, peggiorando il cosiddetto «saldo strutturale», in una riga la differenza fra entrate e uscite al netto della spesa per interessi sul debito. La decisione di Emmanuel Macron di aumentare la spesa francese per dare risposte alla protesta dei gilet gialli ha convinto Matteo Salvini e Luigi Di Maio di avere in tasca un'arma in più. «Un atteggiamento più benevolo rispetto a noi sarebbe inaccettabile», avverte il leghista. Ma l'arma è spuntata per almeno

due ragioni: perché nessuno sa ancora se la Francia effettivamente peggiorerà i conti pubblici, e perché il 2,8 per cento promesso nel 2019 da Parigi è più alto di quello italiano ma incorpora un miglioramento del già citato saldo strutturale, l'unico numero che interessa la Commissione.

Se dai tecnicismi ci spostiamo alla politica, la faccenda cambia. «Chiuderanno un accordo attorno al due per cento», profetizza l'ex dirigente del Fondo monetario Carlo Cottarelli. Un deficit - ad esempio - al 2,1 non eviterebbe all'Italia l'apertura della procedura di infrazione da parte della Commissione (il 19 dicembre) ma potrebbe spingere il successivo vertice dei ministri finanziari (il 22 gennaio) a congelarla in attesa di valutare l'effettivo andamento dei conti pubblici. Nel frattempo il governo detaglierrebbe le due misure chiave (già espunte dal provvedimento) e che da sole valgono metà della Finanziaria.

Ormai da settimane la pressione di Angela Merkel su Juncker per evitare lo scontro con l'Italia è forte. E l'esplosione della piazza in Francia rende



Peso: 35%



ancora più forti quelle ragioni. L'enfasi di Conte perché si evitino scenari di quel tipo serve proprio a spostare l'attenzione dai «numerini» - come direbbe Di Maio - al delicato momento che attraversa il Continente. Tria mette le mani avanti: «Reddito di cittadinanza e pensioni richiederanno qualche mese per essere realizzate». Una vecchia regola della politica vuole che quando un problema non puoi risolverlo devi spostarlo un po' più in là. Gli anglosassoni dicono «kick the can down the road». Non sarebbe la prima volta che l'Euro-

pa prende tempo nell'interesse supremo della politica: avvenne per le sanzioni alla Spagna sotto elezioni. Ma fino all'ultimo è possibile la rottura: lo testimoniano le voci secondo le quali la vista di oggi a Bruxelles di Conte e Tria potrebbe slittare nell'impossibilità dell'accordo. Per i mercati sarebbe una grossa delusione, per Salvini e Di Maio un problema in più da gestire. La Guerra Fredda potrebbe essere la soluzione utile a entrambe le parti.

Twitter @alexbarbera —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I dossier

1

Investimenti

Oltre a quelli già previsti nella legge di bilancio, Conte dovrebbe dare dettagli su altre misure

2

Privatizzazioni

Previste cessioni di immobili e il passaggio di quote da Tesoro a Cdp

3

Il caso francese

L'annuncio di Macron di sfiorare il deficit dà una carta in più a Conte



Peso: 35%

**Controllate estere
Dividendi black list
e tassazione,
la verifica si fa
anche sul passato**

Mazzarella e Tempestini
—a pagina 25

Norme & Tributi

Tassazione dei dividendi black list con verifica anche sul passato

ANTIELUSIONE

Con il recepimento della direttiva Atad nuovo test sulle controllate estere

Prelievo più pesante se il tax rate effettivo è inferiore al 50% di quello italiano

A cura di

**Giuseppe Mazzarella
Andrea Tempestini**

Il quadro che emerge dal decreto legislativo di recepimento della direttiva Atad, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 novembre, presenta alcune complicazioni per l'apprezzamento dello status black di dividendi (e plusvalenze) di fonte estera. Questo perché tale status, in presenza di una relazione di controllo diretta o indiretta, è ancorato alla verifica del livello di tassazione effettiva della partecipata estera e non più alla tassazione nominale del Paese estero di residenza (eventualmente aggiustata per tener conto di regimi speciali), che resta valida solo per la provenienza black senza controllo.

Il criterio della tassazione effettiva (che deve essere inferiore al 50% di quella italiana per integrare lo status black) richiede infatti verifiche più puntuali e talora retrospettive. In proposito, la posizione delle Entrate parrebbe nel senso che i criteri vigenti al momento della percezione del dividendo (quindi, livello di tassazione effettiva) debbano, in alcuni casi, essere utilizzati anche per verificare quale fosse lo status della partecipata all'epoca della maturazione dell'utile. Secondo tale impostazione quindi – ed escludendo il caso normato dalla legge di Bilancio 2018, in cui la partecipata ha uno status white all'epoca della maturazione dell'utile, sulla base dei criteri pro-tempore vigenti, e rimane appunto sempre tale – la verifica retrospettiva è ad esempio necessaria al fine di verificare che una partecipata white al tempo della distribuzione non fosse black all'epoca di maturazione dell'utile (quando per ipotesi essa lo era in base ai diversi criteri di allora).

Il criterio della tassazione effettiva avrà un'applicazione ben più ampia di quanto non fosse in precedenza (quando il tema si poneva solo per le

società white con prevalenza di proventi passive, e solo ai fini della disciplina Cfc), e ciò rende opportuni alcuni chiarimenti.

In particolare, non è chiaro se il livello di tassazione effettiva italiana con il quale confrontare quella estera debba considerare anche l'Irap (come si faceva precedentemente ai fini dell'apprezzamento dello status black) oppure no (come si faceva per l'applicazione del test del tax rate effettivo per i soggetti white ai fini della disciplina Cfc). La seconda soluzione è senz'altro da preferire anche considerate le non coincidenti modalità di determinazione della base imponibile Irap con quelle Ires.

Inoltre, gli stessi criteri di calcolo del



Peso: 1-1%, 25-28%

tax rate effettivo (oggetto di importanti semplificazioni nel contesto della Cfc white) potrebbero essere ulteriormente semplificati (ad esempio nell'area delle differenze temporanee), e andrebbe chiarito se la misurazione del *tax rate* sia ancora ammessa tanto in continuità fiscale (cioè, di esercizio in esercizio) quanto assumendo ogni anno l'inizio di una nuova storia previo riconoscimento fiscale dei valori risultanti dal bilancio precedente.

Per gli utili accumulati in capo alla partecipata prima della acquisizione della partecipazione, la legge di Bilancio 2018 pare suggerire il trasferimento della stratificazione delle riserve al cessionario. Non è chiaro sulla base di

quali criteri tale stratificazione debba essere apprezzata nel nuovo contesto; e come questa previsione si coordini con la persistente possibilità di invocare la seconda esimente (prevista ai fini della esclusione del 95% sui dividendi di fonte black) che richiede la dimostrazione (dell'assenza di delocalizzazione del reddito in Stati o territori a regime fiscale privilegiato) «sin dall'inizio del periodo di possesso», disinteressandosi quindi del periodo ante-acquisizione. Del resto pacificamente in caso di plusvalenza da cessione di partecipazione gravida di riserve black questa si qualifica per la *participation exemption* se la partecipata non aveva

status black e non aveva, quindi, delocalizzato redditi sin dall'inizio del periodo di possesso (o nei 5 anni precedenti se si tratta di cessione a terzi).

La tassazione dei dividendi da controllate estere

PASSIVE INCOME	INGRESSO IN CFC	POSSIBILITÀ DI ESIMENTE DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA	TASSAZIONE PER TRASPARENZA	REGIME DI TASSAZIONE DEI DIVIDENDI
SOCIETÀ EXTRA UE E SEE (CON SCAMBIO DI INFORMAZIONI)				
Inferiore al 50% del tax rate effettivo (virtuale) italiano				
> 1/3 totale proventi	Sì	Sì	No	Esclusione al 50% + credito d'imposta indiretto oppure esclusione al 95 per cento (*)
	Sì	No	Sì	Nessuna tassazione ulteriore in Italia fino a concorrenza reddito tassato
< 1/3 totale proventi	No	Sì	No	Esclusione al 50% + credito d'imposta indiretto oppure esclusione al 95 per cento (*)
	No	No	No	Imponibilità al 100% oppure esclusione al 95 per cento (*)
Superiore al 50% del tax rate effettivo (virtuale) italiano				
Non rilevante	No	Non rilevante	No	Esclusione al 95 per cento
SOCIETÀ UE E SEE (CON SCAMBIO DI INFORMAZIONI)				
Inferiore al 50% del tax rate effettivo (virtuale) italiano				
> 1/3 totale proventi	Sì	No	Sì	Nessuna tassazione ulteriore in Italia fino a concorrenza reddito tassato
	Sì	Sì	No	Esclusione al 95 per cento
< 1/3 totale proventi	No	Non rilevante	No	Esclusione al 95 per cento
Superiore al 50% del tax rate effettivo (virtuale) italiano				
Non rilevante	No	Non rilevante	No	Esclusione al 95 per cento

(*) Se dimostrata esimente lettera b) fin dall'inizio del possesso



Peso: 1-1%, 25-28%



IL CASO

Se prevale il
"sovranoismo
climatico"

MARCO MAGRINI

A PAGINA II

RISCALDAMENTO GLOBALE

LA DECARBONIZZAZIONE DIFFICILE

Sovranismo climatico

Il 2018 chiude con cicloni uragani, siccità e incendi

Ma governi e popolazioni sembrano indifferenti

MARCO MAGRINI
LISBONA

Se la Terra potesse parlare, convincerebbe certo il genere umano che la crisi climatica a cui sta andando incontro va scongiurata a tutti i costi. Ma il pianeta parla a modo suo, e assai eloquente: gli uragani, gli incendi e le ondate di caldo registrati in questo 2018 che sta per chiudersi hanno battuto troppi record negativi per essere considerati una coincidenza. E hanno parlato gli scienziati: il recente rapporto dell'Ipcc (il massimo consesso di climatologi di tutto il mondo) ha addirittura innalzato il livello di allarme. Eppure il 2019 – l'ultimo anno prima che il traballante Accordo di Parigi entri in vigore – sta per cominciare senza quasi alcun consenso popolare alla

battaglia in difesa dell'unica atmosfera che abbiamo.

Francia, no a carbon tax

Un caso sintomatico è la guerriglia esplosa a Parigi dopo che il governo ha annunciato una tassa aggiuntiva sulla benzina. È una tassa ispirata all'idea di scoraggiare l'uso di combustibili fossili: un po' come già avviene in Norvegia, paese petrolifero dove il carburante ha il prezzo più alto al mondo per considerazioni di carattere ambientale. Molti esperti sostengono che una *carbon tax*, una tassa sui combustibili fossili, sarebbe il miglior modo per accelerare la decarbonizzazione dell'economia mondiale. La violenta protesta parigina (certamente ispirata a un più generale dis-

senso nei confronti del presidente Macron) non prelude tuttavia a un grande consenso popolare per un'eventuale *carbon tax*.

Un altro esempio viene dal sud-est degli Stati Uniti. Gli uragani *Florence* e *Michael*, entrambi di categoria 4, hanno devastato, allagato e ucciso con una straordinaria violenza che la stessa *National Oceanic and Atmospheric Administration* ha attribuito alle acque dell'Atlantico sempre più calde. Se è per questo, tredici agenzie federali americane



Peso: 1-1%, 2-90%



hanno appena pubblicato un rapporto nel quale si prospetta, per fine secolo, che l'economia americana si ridurrà di un decimo a causa degli impatti climatici. Ma Donald Trump va fiero per la sua strada verso l'uscita dall'Accordo di Parigi (un trattato internazionale che prevede tagli volontari alle emissioni di gas-serra e nessuna sanzione in caso di infrazione). E a quanto risulta dai sondaggi (e dalle recenti elezioni di *mid-term*) in Florida, Georgia e nelle due Caroline devastate dall'acqua, il presidente mantiene saldo il consenso.

La Cina inquina di più

E anche laddove il consenso non è così importante - come in Cina - le ragioni della crescita economica sembrano prevaricare le buone intenzioni ambientaliste. Secondo le stime preliminari del *Global Carbon Project*, nel 2018 il mondo ha aumentato le emissioni-

serra del 2,7%. Un dato infautistico perché arriva dopo tre anni di frenata. Ma è un dato ancora più preoccupante, perché risulta che la Repubblica Popolare (primo inquinatore al mondo, ma anche paese leader nelle energie rinnovabili) abbia dato più spazio ai suoi impianti elettrici a carbone per fronteggiare il modesto calo dell'economia. Le emissioni sono diminuite soltanto in Europa, indiscussa paladina del clima. Ma alle elezioni per il nuovo Parlamento europeo previste a maggio, ben difficilmente il *climate change* comparirà sugli schermi di una competizione elettorale che si annuncia incertissima.

Cicloni e devastazioni

La Terra continua a parlare a modo suo. Nel 2018, oltre a *Michael* e *Florence*, sul lato opposto dell'emisfero c'è stato *Manghut*, il ciclone che ha lacerato le Filippine con venti a 172 chilometri all'ora. A luglio, il Giappone ha preso la

doppia sberla di un'ondata di caldo (punta record 41 gradi) con 70mila persone in ospedale, seguita da una pioggia torrenziale (in tre giorni il triplo della pioggia di un mese) che ha prodotto alluvioni, frane e ulteriori morti. La California ha vissuto la più terribile stagione di incendi della storia: 765mila ettari in fiamme, decine di miliardi di danni, centinaia di vittime. In particolare a novembre, quando la combinazione di venti asciutti e di forte intensità ha trasformato la cittadina di Paradise in un inferno. Inutile dire che i segnali dell'instabilità climatica hanno bussato anche alle porte dell'Italia, come le tempeste che hanno distrutto gli yacht a Portofino, e in Friuli la foresta di abeti rossi prediletta da Stradivari.

Il messaggio è molto semplice. Ci sono delle molecole (come l'anidride carbonica e il metano) che, se finiscono nell'atmosfera, trattengono la ra-

diatazione infrarossa della Terra, proprio come in una serra. Più ce ne metti, più si riscalda. Se si riscalda troppo, ci sono conseguenze a catena che possono compromettere l'abitabilità del pianeta per migliaia di anni e forse più. Si tratta di prendere la decisione di smettere, tutto qua. Se la Terra potesse parlare, direbbe che ogni anno che passa senza cambiare drasticamente la traiettoria climatica, è un anno perduto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nonostante un'annata con tanti eventi meteo catastroficamente disastrosi, ancora manca una vera adesione di massa alla battaglia in difesa dell'unica atmosfera che abbiamo

+2,7%

Nel 2018, dopo tre anni di frenata, le emissioni-serra mondiali sono cresciute del 2,7%. E la Cina, dove l'economia è in stagnazione, ha fatto ripartire la produzione di elettricità da centrali a carbone

70 mila

A luglio il Giappone è stato travolto da un'ondata di caldo a 41 gradi, con 70mila persone in ospedale, seguita da piogge torrenziali con alluvioni, frane e morti

765 mila

La California ha vissuto la più terribile stagione di incendi della sua storia: tra l'estate e l'autunno si contano 765 mila ettari in fiamme, decine di miliardi di danni, centinaia di vittime



Peso: 1-1%, 2-90%



IL RETROSCENA

L'ordine di Matteo
«Zitti e sorridete»di **Francesco Verderami**

È il governo dei due mondi: quello reale, che in Europa rischia l'infrazione; e quello parallelo, che in Italia rischia l'implosione.

continua a pagina 9

PRIMO PIANO

Alleati ai ferri corti Il Carroccio punta alle Europee ma un passo falso aprirebbe la crisi

Il leader ai suoi: no a falli di reazione

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

Non passa giorno senza una polemica tra i due partiti di maggioranza, che si dividono platealmente su ogni tema: dalla costruzione della Tav alle gelosie per i rapporti con gli imprenditori, dalla gestione dei rifiuti a Roma (che evoca lo scontro sugli inceneritori) alle delicate questioni diplomatiche in Medio Oriente. Il bradisismo accompagna la gestione quotidiana di palazzo Chigi e ogni scossa sembra sempre preludere al *Big one*. Questa è anche la sensazione nelle opposizioni. L'ha motivata Berlusconi la scorsa settimana, con la sua solita irruenza, l'ha ribadita ieri Gentiloni: l'ex premier, sempre cauto nelle esternazioni, ha dato «pochi mesi» di vita al governo, aggiungendo che a

quel punto la crisi «passerà nelle mani del capo dello Stato».

«State zitti e sorridete», è invece la parola d'ordine che Salvini ha trasmesso da Gerusalemme ai suoi dirigenti: nessuno avrebbe dovuto rispondere all'«offensiva giustizialista» grillina, che ha alzato il tiro sull'inchiesta relativa ai fondi della Lega e ha chiesto chiarimenti all'alleato. L'insistenza con cui prima i capigruppo M5S, poi persino Di Maio, hanno messo nel mirino il segretario del Carroccio, in altre epoche avrebbe provocato la rottura della coalizione. Ma c'è un motivo se — ad ogni polemica — Salvini esorta i suoi a evitare «falli di reazione». E anche ieri è stata rispettata la regola, sebbene in molti avrebbero voluto ricordare all'altro vicepremier il diverso trattamento riservato sulla vicenda che ha coinvolto il padre e lo ha riguardato personalmente.

Il ministro dell'Interno però

non intende intestarsi una crisi, non ne ha interesse politico. Il suo obiettivo è arrivare alle Europee con l'attuale gabinetto, in modo da garantirsi due traguardi: assumere il ruolo di *player* nazionale, come capo del primo partito ita-

liano, e rivendicare alla Lega la scelta del commissario che il governo dovrà indicare a Bruxelles. Per il Carroccio lo snodo dunque è giugno, ed è per allora che il titolare degli Interni — in base ai nuovi rapporti di forza — chiederebbe a suo vantaggio la revisione del «contratto» con i grillini.



Peso: 1-2%, 9-42%

Il gioco è chiaro, il punto è se gli avversari hanno delle contromosse. Certo non Di Maio, secondo la Lega, che «ormai è disperato» e vede allargarsi nei Cinquestelle le crepe tra governisti e movimentisti. Da alcune settimane è stata poi individuata un'altra faglia: un'area di parlamentari che è autonoma rispetto ai due blocchi. Se così stanno le cose, se davvero «Di Maio è prigioniero» come evidenzia anche il democratico Delrio, allora il bradismo politico della maggioranza ha un'altra natura. E forse ha ragione il capogruppo di M5S al Senato, Patuanelli, che giorni fa auspicava la «moratoria dei sondaggi»: «Andrebbero vietati fino a un mese dal voto». Lo stillicidio quotidiano — a suo

giudizio — sarebbe quindi la conseguenza della competizione tra i due vicepremier, costantemente ingaggiati per un «like» in più sulla rete.

Anche perché, finora, pur di evitare la crisi Di Maio e Salvini un compromesso l'hanno sempre raggiunto. «Sull'ecotassa io e Matteo abbiamo già un accordo», ha raccontato il capo del Movimento: «La cancelleremo al Senato». Ma di qui a giugno il tragitto è lungo, e un passo falso aprirebbe la strada alla crisi: «In quel caso — secondo il leader del Carroccio — Mattarella non ci farebbe tornare a votare». Se la caduta del governo arrivasse però a giugno, dopo un successo nelle urne, Salvini potrebbe vantare un ruolo centrale nel sistema politico.

Perciò ha imposto ai suoi di «sorridere e star zitti». Bisognerà vedere fino a quando resisteranno. Sul territorio scalpitano e nel governo c'è chi — come Giorgetti — si è seduto sulla riva del fiume. Giugno è lontano. E intanto c'è da portare a casa la manovra...

Francesco Verderami

La vicenda

● Negli ultimi mesi sono stati diversi i momenti di scontro tra Lega e Cinque Stelle

36,2

la percentuale della Lega secondo la rilevazione di novembre dell'Istituto Ipsos: dopo le Politiche il partito avrebbe quindi più che raddoppiato i consensi

27,7

la percentuale del Movimento secondo la rilevazione di novembre dell'Istituto Ipsos: dalle elezioni Politiche il partito avrebbe perso circa cinque punti

60

l'indice di gradimento in percentuale dell'esecutivo. I giudizi positivi (53%) continuano a prevalere nettamente su quelli negativi (36%), ma il gradimento cala di tre punti

● I due alleati di governo hanno mostrato opinioni divergenti dapprima su possibili condoni nel dl fiscale (M5S contrario, Lega favorevole), poi sulla riforma della prescrizione inserita nell'Anticorruzione (Lega contraria) e in alcuni emendamenti alla manovra come l'ecotassa (M5S spinge, il Carroccio frena)

● Gli scontri hanno toccato anche la costruzione di nuovi inceneritori e la realizzazione della Tav, opere apprezzate dalla Lega

La «moratoria»

Il capo dei senatori M5S vorrebbe una moratoria dei sondaggi fino a un mese dal voto



Peso: 1-2%, 9-42%

La polemica

Salvini accusa gli Hezbollah La Difesa: a rischio i nostri soldati

GIANLUCA DI FEO e CARMELO LOPAPA
pagina 4



La visita in Israele

Accuse di Salvini a Hezbollah Difesa in allarme, governo diviso

Il vicepremier: «Sono terroristi islamici». Poi cancella un tweet. Trenta preoccupata per la missione in Libano

Dal nostro inviato

CARMELO LOPAPA, GERUSALEMME

È un blitz, tenuto coperto per ore. Matteo Salvini appena sbarcato con volo di Stato a Tel Aviv per la sua prima missione da vicepremier in Israele viene «prelevato» dai militari dell'esercito di Netanyahu. Inizia una missione nella missione che scatenerà un incidente diplomatico. Succede che il ministro dell'Interno, cappellino dell'Aeronautica italiana in testa, viene portato per due ore dagli alti militari israeliani in elicottero al confine di guerra tra Israele e Libano. Poi, viene condotto tra l'altro in visita in uno dei tunnel costruiti dagli Hezbollah per attaccare i territori israeliani.

Il premier Benjamin Netanyahu - che riceverà questa mattina Salvini - ha voluto che il leader dello schieramento sovranista che da maggio avrà un suo peso nel futuro Parlamento si rendesse conto di persona di quale sia il vero fronte caldo per Israele. Non solo i territori palestinesi, ma le insidie di Hezbollah dal Libano, ritenuto avamposto del nemico acerrimo: l'Iran. Salvini resta impressionato, racconterà. Si trasferisce a Gerusalemme e prima di incontrare il patriarca cattolico Pizzaballa,

posta il suo poco diplomatico endorsement. «Chi vuole la pace, sostiene il diritto all'esistenza ed alla sicurezza di Israele. Sono stato ai confini col Libano, dove i terroristi islamici di Hezbollah scavano tunnel per attaccare il baluardo della democrazia in questa regione. Onu e Ue facciano la loro parte».

Trascorre appena un'ora e da «fonti vicine» al ministero della Difesa e al comando italiano dell'operazione di pace Unifil in Libano trapelano «preoccupazione e imbarazzo» per la definizione di «terroristi islamici» degli Hezbollah che mette «in difficoltà i nostri uomini impegnati proprio a Sud nella missione Unifil». Il riferimento è alla missione guidata da agosto dall'italiano Stefano Del Col. La linea tenuta dal governo italiano, ricorda il dicastero che fa capo a Elisabetta Trenta, «è sempre stata riconosciuta nell'area come super partes, vicino a Israele e al popolo libanese». Linea che nell'arco di un pomeriggio, è la sostanza, il ministro dell'Interno avrebbe stravolto. È un duro attacco che ha l'immediata copertura politica del Movimento. Di Maio manda «un abbraccio ai militari della missione» e si schiera con Trenta. Il loro sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano rincara: «La geopolitica è materia comples-

sa, serve competenza». Insomma volano gli stracci. «Salvini è un leone da tastiera», attacca il Pd.

Il segretario della Lega incontra il ministro della sicurezza israeliana all'hotel King David, poi i giornalisti e passa al contrattacco. Pre-mette che ha «stima per il lavoro dei nostri militari» ma «a casa mia i terroristi si chiamano terroristi: non capisco lo stupore per la definizione di Hezbollah». La collega Trenta? Non ha intenzione di chiamarla. E si rifiuta di aprire anche il fronte del trasferimento dell'Ambasciata italiana da Tel Aviv a Gerusalemme pur sostenuto anni fa sulla scia di Trump: «Faccio il ministro dell'Interno di un governo di coalizione e non degli Esteri, al momento non è in agenda».

Nel pomeriggio era riuscito ad evitare un altro incidente diplomatico solo cancellando al volo un sel-



Peso: 1-3%, 4-52%



fiè: a bordo di un elicottero e con uno dei piloti israeliani ben visibile. La prima giornata l'ha chiusa alle 22, in raccoglimento al Muro del Tempio. Kippah in testa, dice: «Questo muro appartiene a tutti. Mi dà un senso di spiritualità. Prego, ne ho bisogno».

Il partito di Dio

Hezbollah

La traduzione è "partito di Dio": si tratta di una organizzazione nata in Libano nel 1982: è affiancata da una milizia paramilitare capillarmente diffusa e ritenuta più forte dell'esercito regolare libanese

La missione

Unifil

È la forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano creata nel 1978 e rinnovata più volte. Dall'agosto di quest'anno la missione è guidata dall'italiano Stefano Del Col

Il tweet rimosso

A sinistra Salvini al Muro del Pianto. A destra le foto postate e poi rimosse sui suoi canali social



LAPRESSE/STEFANO CAVICCHI



Peso: 1-3%, 4-52%

Il retroscena

Manovra, Italia-Ue sempre lontane uno scenario che porta al voto

TOMMASO CIRIACO

pagine 8 e 9



La legge di Bilancio

Manovra, procedura più vicina “La Ue ci tratti come Parigi”

Sul deficit ancora lontana l'intesa nel governo per evitare la bocciatura della Commissione
Oggi Conte da Juncker. Salvini: “Non possono chiudere gli occhi solo a favore della Francia”

ROMA

Le distanze sono e al momento restano incolmabili. E dunque, se nulla cambierà nella notte dopo il vertice tra Giovanni Tria e Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, il premier potrà portare sul tavolo della Commissione europea a Bruxelles una riduzione del deficit al 2,1%, anche se al momento i risparmi accettati dai vicepremier Di Maio e Salvini indicano una riduzione limitata al 2,2%. Uno scenario che renderebbe inevitabile la procedura d'infrazione, visto che il presidente Jean-Claude Juncker pretende un calo drastico del deficit fino all'1,8%, e sembra disposto al limite ad accettare in extremis l'1,9%. Il gap, insomma, resta ancora un fossato. E la bocciatura continentale una prospettiva ormai concreta.

L'incontro tra Conte e Juncker è fissato per questo pomeriggio. E anche dall'Unione filtra un'aria di pessimismo. Certo, Conte e Tria cercheranno fino

all'ultimo una mediazione, perché in gioco c'è la stabilità stessa dell'esecutivo. Ma il nodo, in realtà, è tutto politico. E Matteo Salvini non fa nulla per evitare lo scontro: «A me interessa garantire da qui in avanti il diritto alla pensione, e quindi il lavoro ad altrettanti giovani, a centinaia di migliaia di italiani rovinati dalla legge Fornero. La discussione sullo zero virgola non mi appassiona, io bado alla sostanza».

La verità è che il leader della Lega non intende cedere sul punto che sta più a cuore ai garanti dei conti europei: la riforma delle pensioni. L'unica misura possibile per ridurre l'impatto sarebbe quella di limitare la legge Fornero a un solo anno, con un risparmio immediato di circa due miliardi di euro. Denaro prezioso per avvicinare la soglia richiesta dall'Europa. Ma Salvini non vuole sentirne parlare. E anzi continua a sparare sull'Unione e su Emmanuel Macron. «Sarebbe inaccettabile — dice da Gerusalemme — un atteggiamento di un

tipo nei confronti di Parigi e uno diverso nei confronti di Roma. La nostra manovra è la migliore possibile, non voglio pensare alla possibilità di due occhi chiusi a favore di Macron e di sanzioni incredibili e impensabili nei confronti dell'Italia».

Neanche Luigi Di Maio, a dire il vero, sembra disposto a mollare sul reddito di cittadinanza, frenando la corsa verso il baratro dell'infrazione. E così, l'effetto finale è quello di spianare la strada alla bocciatura. In fondo, sembra quasi rassegnato anche Conte, quando difende l'impianto della manovra del popolo dopo



Peso: 1-2%, 8-32%



aver tentato fino all'ultimo assieme al Tesoro la strada della mediazione: «Resto fiducioso del buon esito della trattativa con la Ue perché in gioco in questo momento c'è molto di più dei saldi finali – sostiene in Parlamento – ma l'idea stessa di rappresentanza politica, il senso del nostro ruolo e della nostra missione».

– t.ci.

“

Resto fiducioso del buon esito della trattativa con la Ue. In gioco c'è molto di più dei saldi finali ma l'idea stessa di rappresentanza politica

GIUSEPPE CONTE

A me interessa garantire il diritto alla pensione e quindi il lavoro ad altrettanti giovani. La discussione sullo zero virgola non mi appassiona

MATTEO SALVINI

”



Peso: 1-2%, 8-32%

Matteo: cadono le braccia

Fondi della Lega, Di Maio attacca «Salvini chiarisca»

ROMA Tensioni giallo-verdi sul caso dei fondi della Lega. Di Maio incalza all'inchiesta per finanziamento illecito: «Siamo certi che la Lega fornirà chiarimenti sul caso Centemero. E ci auguriamo che Salvini non minimizzi la vicenda ma anzi la chiarisca». Lo sfogo di Salvini arriva

da questa replica:
«Mai minimizzato, sono sereno ma in casi come questi cadono le braccia».

Lo Dico e Pucci a pag. 12



Le tensioni giallo-verdi

Di Maio incalza Matteo: chiarisca sui fondi Lega E lui: «Mai minimizzato»

► I 5Stelle all'attacco di Centemero: finalmente la legge spazzacorrotti
► Il capo del Carroccio: sono sereno ma certo che cascano le braccia

LA POLEMICA

ROMA «Siamo certi che la Lega fornirà chiarimenti sul caso Centemero. E ci auguriamo che Salvini non minimizzi la vicenda». Di fronte all'inchiesta per finanziamento illecito che coinvolge il tesoriere del Carroccio, stavolta il Movimento decide di caricare a testa bassa. Ad accendere le polveri è una nota dei capogruppo stellati D'Uva e Patuanelli che gli alleati di governo accolgono con un misto di gelo e rancore. «Non replichiamo ai Cinque Stelle», si morde la lingua il capogruppo leghista a Montecitorio, Riccardo Molinari. Ma a dire l'aria che tira in casa del Carroccio, ci pensa

qualche ora dopo Matteo Salvini. Che direttamente da Israele invita i magistrati a fare presto («Stanno cercando milioni di euro che non ci sono»), incassa l'afondo dei partner di governo («Non minimizzo», ribatte), ma non risparmia loro quella una stoccata. «Quando torni alle cose italiane a volte ti cadono le braccia», sibila deluso il capo del Viminale.

IL SALVA-PECULATO

Il contrattacco del Movimento non è solo un perentorio invito a chiarire. Ma anche una netta presa di distanza dall'alleato. «Ci bat-

tiamo contro i finanziamenti illeciti ai partiti - scrivono D'Uva e Patuanelli - perché in un Paese civile non devono esserci interessi esterni a influenzare l'attività delle forze politiche presenti in Par-



Peso: 1-3%, 12-31%

lamento». Il riferimento alla norma salva-peculato che aveva mandato su tutte le furie il Movimento, quella apparsa tra accuse reciproche nel ddl anticorruzione e poi cancellata in tutta fretta, non è casuale. Le vecchie ruggini tornano improvvisamente a galla, insomma. Ma perché proprio adesso, a pochi metri dal traguardo che trasformerà in legge la "Spazzacorrotti"? No, a sentire i pentastellati non c'è pericolo di un nuovo blitz che possa mettere a repentaglio uno dei provvedimenti simbolo. «Uscirà dal Senato così come concordato», assicura lo staff M5S. E dunque? La car-

tina di tornasole è nel tweet del presidente grillino della commissione Antimafia, Nicola Morra. Che all'indomani dell'inchiesta sulla Lega ringrazia Report perché ha ricordato a tutti che «ci si deve comportare come legge e coscienza morale impongono». «Non si guarda in faccia nessuno nel rispetto della legge. Siamo il #M5S», cinguetta il senatore pentastellato. A testimonianza di un malcontento, finora malcelato, che ieri è tracimato.

«Sono vicende gravissime, dobbiamo prendere subito le distanze», è stato il forcing indirizzato da molti ai piani alti del Mo-

vimento. E così, anticipato da Luigi Di Maio in mattinata («Chiederò chiarimenti a Salvini, sono certo che non minimizzerà»), l'affondo si è materializzato più netto poche ore dopo. Il vero motivo della mossa è dunque politico. Da una parte serve a al Movimento per rinsaldare le fila. Ma dall'altra serve a mandare un warning all'alleato premiato dai sondaggi: «Siamo stanchi dei continui sconfinamenti di Salvini, si deve dare una regolata».

Francesco Lo Dico



Il leader dei 5Stelle Luigi Di Maio (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 12-31%



CONFINDUSTRIA

Strasburgo Paura nella città simbolo della Ue: «Noi, nascosti sotto i tavoli». Ferito un italiano

Spari sulla folla del Natale

Quattro vittime al mercatino. Caccia al terrorista di 29 anni: era già schedato

di **Marco Ascione** e **Stefano Montefiori**

Attentato nel cuore di Strasburgo, vicino al più antico mercatino di Natale di Francia. Il primo bilancio è 4 morti e diversi feriti, molti gravi. L'assalitore è un 29enne noto ai servizi di intelligence per la radicalizzazione islamica.

da pagina 2 a pagina 6 **Di Caro**

I militari presidiano l'area intorno al mercatino di Natale a Strasburgo dopo l'attentato terroristico



Peso:1-30%,2-46%

Primo piano | L'attacco in Francia

Poco dopo le venti, attentato a Strasburgo, nella piazza più frequentata durante le feste. Quattro morti, un italiano tra gli 11 feriti. L'assalitore, 29 anni, è di origine nordafricana: ieri mattina la polizia lo voleva arrestare

Cherif, «criminale» e radicalizzato Il terrorista di Natale sfugge al primo blitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Attentato terroristico a Strasburgo ieri sera alle 20 vicino al mercato di Natale, il più antico di Francia, già al centro di un piano fallito degli jihadisti nel dicembre 2000, prima ancora dell'attacco alle Torri Gemelle. Il bilancio provvisorio fornito da fonti della polizia indica quattro morti e undici feriti tra i passanti. Ferito alla mano anche un militare dell'operazione Sentinelle (che garantisce la sicurezza nei punti più a rischio, dagli aeroporti ai centri storici). Ferito un giovane giornalista italiano.

L'assalitore, che avrebbe agito solo, Cherif Chekatt, è un 29enne nato a Strasburgo di origine marocchina, conosciuto alle forze dell'ordine per reati comuni e ai servizi di intelligence per la radicalizzazione islamista. Per questo motivo era schedato «S» ovvero considerato una minaccia per la Sicurezza nazionale, e quindi

controllato dai servizi (come quasi tutti i terroristi che hanno colpito in questi anni in Francia, e altre 10 mila persone sospettate di poter compiere un giorno un atto terroristico).

I gendarmi erano andati a casa sua per arrestarlo ieri mattina per una questione di criminalità comune, ma non lo hanno trovato. Sembra che l'uomo fosse coinvolto in un caso di estorsione. Nel 2011 era stato condannato a due anni di prigione per avere ferito al volto un 16enne con il vetro di una bottiglia. Intorno alle 23 l'assalitore, forse ferito, era ancora in fuga dopo essere stato individuato nel quartiere di Neudorf. C'è stata una nuova sparatoria con le forze dell'ordine, che poi hanno fatto irruzione in un palazzo in rue d'Epinal dove sembrava si fosse asserragliato. Gli agenti hanno controllato anche i due immobili vicini, ma senza successo. Un elicottero conti-

nuava a sorvolare la zona.

Il terrorista è entrato in azione dopo essere arrivato nella zona del mercato di Natale dal ponte del Corbeau, ed essersi diretto in rue des Orfèvres, la più animata del centro di Strasburgo. Qui ha fatto fuoco sui passanti usando una pistola. Alain Lafont vive in quella via e dice di avere sentito cinque spari. «Ho guardato alla finestra giù in strada e sulle prime non ho visto nulla, poi ho notato una persona sdraiata a terra davanti alla gioielleria Schmidt-Lutz — ha raccontato al gior-



Peso:1-30%,2-46%



nale locale DNA —. Dall'altro lato della strada c'erano altre due persone a terra. Ho visto il mio medico, il dottor Philippe Valli, che prestava le prime cure alle vittime».

Il sindaco di Strasburgo, Roland Ries, ha detto che il terrorista è inspiegabilmente riuscito a entrare armato nel cuore della zona del mercato, «una bolla di sicurezza con misure draconiane», nelle parole del sindaco, istituita dopo gli attacchi di Parigi del 13 novembre. Nei giorni scorsi si sono intensificati gli appelli online delle formazioni jiha-

diste per attaccare la Francia e approfittare del caos e della crisi politica seguita alla protesta dei gilet gialli, ma non si sa ancora se l'individuo faccia parte di una rete coordinata o se abbia attaccato su iniziativa personale. Sui social media peraltro ieri sera, a pochi minuti dalla notizia dell'attentato, sono partiti molti deliranti messaggi complottisti su una fantomatica manovra del governo francese per distogliere l'attenzione dai gilet gialli e soffocare la loro rivolta.

Il mercato di Natale di Strasburgo, vicino alla cattedrale

e in una città dalla quale molti giovani sono partiti per andare a combattere in Siria e Iraq, è da anni un bersaglio simbolico dei terroristi islamici ma non è mai stato annullato, neanche dopo gli attentati del 2015. All'inaugurazione di quest'anno, poche settimane fa, il vice-ministro dell'Interno Laurent Nunez aveva detto: «Abbiamo organizzato un importante dispositivo di sicurezza. Ma la minaccia terroristica rimane molto alta».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precedenti

● Ieri a Strasburgo poco dopo le 20 un uomo ha aperto il fuoco sulla folla nella rue des Orfèvres, dove si trova il mercatino di Natale. Quattro persone sono morte e 11 sono rimaste ferite

● Dopo la sparatoria è iniziata una caccia all'uomo. Il killer, fuggito a piedi, doveva essere arrestato ieri mattina ma non era in casa

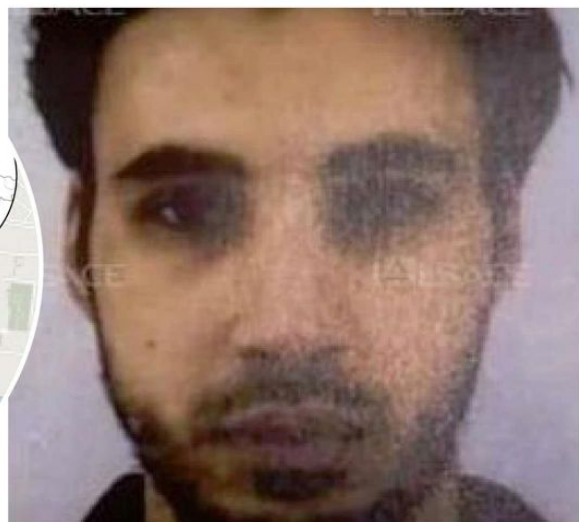
● Il 19 dicembre del 2016 nella Breitscheidplatz di Berlino un camion si lancia sulla folla del mercatino di Natale: 12 morti e 50 feriti

● Il 22 marzo del 2017 a Londra sul ponte di Westminster Khalid Masood, a bordo di un fuoristrada, falcia quattro pedoni e accoltella un agente a morte

● Il 7 aprile del 2017 a Stoccolma un camion piomba a tutta velocità tra i passanti della zona dello shopping pedonale in centro: 4 i morti

Allerta

Nella foto sopra due poliziotti in tenuta anti sommossa sorvegliano le strade intorno al mercato di Natale (A. Mirdass/ Afp). Sotto, una foto dell'attentatore, Cherif C.



Peso:1-30%,2-46%



LE INDAGINI DEI NOSTRI 007

Il piano sventato nel 2000 e quei legami con l'Italia

di **Giovanni Bianconi**

Alla notizia dell'attentato, il Servizio antiterrorismo della Polizia di prevenzione ha subito attivato i contatti con le autorità francesi per verificare l'esistenza di passaggi o contatti in Italia del terrorista di Strasburgo. È già accaduto. a pagina 5

Primo piano | L'attacco in Francia

La caccia alla rete internazionale Indagine estesa anche in Italia

I precedenti degli algerini di Al Qaeda e di Anis Amri. A Roma vertice sulla sicurezza

L'inchiesta

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Il Servizio antiterrorismo della Polizia di prevenzione ieri sera ha immediatamente attivato i contatti con le autorità francesi per conoscere l'identità dell'attentatore (o degli attentatori) di Strasburgo e accertare se il nome (o i nomi) porta a qualche collegamento con l'Italia. Se ha lasciato tracce da cui si possa risalire a eventuali contatti, amicizie, complicità. È successo in altre occasioni, potrebbe essere accaduto anche stavolta.

Già nel 2000, quando un gruppo di algerini affiliati ad Al Qaeda fu bloccato a Francoforte perché sospettato di organizzare un attentato proprio a Strasburgo, con l'obiettivo di colpire i mercatini natalizi e la cattedrale, si scoprì che i tre fermati avevano rapporti con un connazionale che stava a Milano e coltivava le stesse ambizioni jihadiste. Sono fatti di 18 anni fa, da allora è cambiato il tipo di minaccia e sono mutate le organizzazioni, ma l'esistenza di

un circuito transnazionale che tocca anche la Penisola (spesso il primo approdo per persone già radicalizzate o sensibili alla propaganda) è rimasta una costante. Anche nell'era dell'Isis, dei reclutamenti telematici e dei «lupi solitari».

In altre occasioni, da Marsiglia a Londra fino ad Anis Amri, l'attentatore che il 19 dicembre 2016 insanguinò Berlino, i terroristi erano transitati dall'Italia, dove avevano potuto contare su amicizie, appoggi e complicità, più o meno consapevoli. L'attività investigativa e di *intelligence*, fondata anche sulla collaborazione internazionale (e che di essa ha assoluto bisogno, più di quanto non si sia riusciti a realizzarla finora) è servita in passato e servirà anche in questa occasione per individuare l'eventuale rete di sostegno e altri progetti terroristici — se esistono — connessi a quelli realizzati.

L'emergenza, in Italia come nel resto d'Europa, non è cessata perché da qualche tempo non si sono registrati kamikaze in azione. Anzi, il periodo di quiete poteva significare

che qualcosa fosse in preparazione, e dunque gli apparati di sicurezza erano già impegnati a individuare e intercettare eventuali trame. Soprattutto in vista del Natale, appuntamento particolare per la religione cattolica e la cultura occidentale in generale, e dunque l'occasione per gli estremisti islamici per colpire in maniera più eclatante e ridondante. Nei prossimi giorni si terrà a Roma una riunione straordinaria del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che dovrà analizzare la situazione proprio in vista delle festività; un vertice fissato da tempo, prima dei fatti di Strasburgo, nel quale la Polizia di prevenzione metterà ancora l'accento sulla propaganda jihadista che continua ad incitare i miliziani o aspiranti tali a colpire nella capitale d'Italia simbolo della cristianità.

Non a caso, per l'intera giornata di ieri, l'Antiterrori-



Peso:1-3%,5-57%



simo ha lavorato su un episodio avvenuto a Roma che probabilmente non era un attentato. Ma poteva esserlo. Un uomo di origine marocchina è stato sorpreso mentre versava liquido infiammabile sulla ruota di un mezzo blindato dell'Esercito di guardia in via di Porta Angelico, all'ingresso del Vaticano. Gli accertamenti hanno permesso di verificare che con ogni probabilità si è trattato solo del gesto di uno squilibrato, ma proprio l'imminenza del Natale e l'attitudine ormai quasi automatica a non tralasciare alcun indizio

ha fatto scattare i controlli al massimo livello.

Che sia terra di passaggio per i soldati sparpagliati sul continente o il Paese in cui i terroristi vogliono colpire, l'Italia non è estranea alla guerra dichiarata dall'Isis e dalle altre frange del radicalismo islamista. La risposta è anche nell'attività giudiziaria che viene sfruttata pure — e soprattutto — in chiave preventiva, grazie all'introduzione di nuovi reati che consentono ai magistrati di intervenire anche solo di fronte al sospetto di progettazione di

attentati. Le recenti operazioni coordinate dalle Procure di l'Aquila e di Cagliari, con gli arresti di un egiziano e di un palestinese che forse avevano intenzione di compiere qualche azione, ne sono la dimostrazione.

Soccorsi

Una foto scattata con lo smartphone: soccorritori e passanti con uno dei feriti (D'Astier/Afp)

Nella Capitale

Fermato un uomo mentre versava liquido infiammabile sulla ruota di un blindato

Sull'asfalto

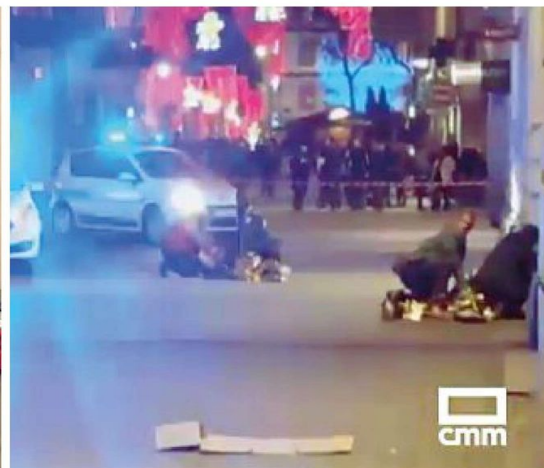
I soccorritori sulla strada di Strasburgo poco dopo gli spari vicino al mercatino di Natale (Reuters)

Berlino 2016



La fuga di Amri ucciso a Milano

Anis Amri (foto) — tunisino di 24 anni sbarcato a Lampedusa nel 2011 e rimasto in carcere in Italia per 4 anni — il 19 dicembre 2016 uccise 12 persone travolgendole con un tir in un mercatino di Natale a Berlino. Il 23 dicembre fu ucciso dalla polizia a Sesto San Giovanni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,5-57%

TIME PREMIA I GIORNALISTI ANTI-POTERE

Vittorio Zucconi



Non respiro più": nelle ultime parole, di Jamal Khashoggi, strangolato dai sauditi nel consolato di

Istanbul, c'è lo stato del giornalismo oggi nel mondo.

pagina 17

Il caso *Le quattro copertine*

Time sceglie i giornalisti e la battaglia per la verità contro le dittature

La rivista americana nomina come Persona dell'anno i reporter 'guardiani' che sfidano i regimi, dalle Filippine all'Arabia Saudita

VITTORIO ZUCCONI, WASHINGTON

“Non respiro più": in queste tre parole, le ultime pronunciate dal giornalista del *Washington Post* Jamal Khashoggi strangolato dai sauditi nel consolato di Istanbul, c'è lo stato del giornalismo oggi nel mondo, il senso straziante del riconoscimento di "persona dell'anno" che la rivista *Time* ha voluto attribuire a lui, ad altri colleghi in diverse nazioni e alla professione in generale. Il giornalismo, per decenni descritto e autodescrittosi come "Quarto Potere", capace di far scoppiare guerre e di demolire presidenti, boccheggia, asserragliato in una fortezza sempre più piccola e sempre più minacciata.

Approfittando delle difficoltà oggettive dell'informazione tradizionale, il potere politico si prende quotidianamente e impunemente la sua vendetta. Quando un presidente americano come Donald Trump arriva a definire giornali e televisioni come «nemici del popolo» e non ne soffre conseguenze, il mondo ascolta e prende esempio. Ma allo stesso tempo le parole di Trump offrono la prova paradossale, con la loro rabbiosa, volgare e violenta energia, di quanto, al contrario dei molti annunci di morte, il giornalismo oggi sia ancora rilevante. Sa colpire, e duro.

La conseguenza è che i guardiani della verità, come li definisce *Time* con qualche enfasi, possono pagare la voglia di raccontare con la vita o con la libertà. Nella lista oltre Khashoggi, opinionista saudita che scriveva editoriali critici contro l'onnipotente principe ereditario Mohammed Bin

Salman che ne avrebbe ordinato l'esecuzione, c'è Maria Ressa, capo della redazione di Rappler, un giornale filippino online che il presidente Duterte, entusiasta emulo di Trump, tormenta per le sue critiche al regime e per le rivelazioni sulle stragi ordinate da lui.

Ci sono poi Wa Lone e Kyaw Soe Oo, giornalisti del Myanmar, la già Birmania, in carcere da un anno per avere raccontato la strage dei Rohingya musulmani da parte dell'esercito e del governo birmano, a maggioranza buddista. E alla lista si aggiunge un piccolo



Peso:1-3%,17-72%

quotidiano locale americano, la *Capital Gazette* di Annapolis, cittadina alle porte di Washington, dove un lettore armato entrò lo scorso giugno uccidendo a colpi di arma da fuoco cinque giornalisti. Semplicemente perché «ce l'aveva» con quel giornale e i

maledetti reporter.

Ma se questi episodi sono l'espressione più cruenta e brutale della controffensiva del potere politico e degli esaltati che ne seguono i dettati contro l'impertinenza dell'informazione, sono l'impunità e la diffusione globale della prepotenza a creare il senso di soffocamento e di asfissia che *Time* nota e qualsiasi giornalista nel mondo avverte. Dai piccoli episodi, come l'espulsione dalla Casa Bianca dell'inviato di *Cnn* Jim Acosta, che osa fare domande scomode a Trump, all'uccisione di Khashoggi, non ci sono scotti da pagare per i nuovi bulli.

Il lavoro capillare e professionale di screditamento del giornalismo professionale, definito "fake news" se è critico e bombardato da quella falsa comunicazione che si esprime in monologhi video sui Facebook in raffiche di tweet, funziona e si aggiunge agli errori, alle debolezze, ai cedimenti del giornalismo stesso, costruendo una combinazione micidiale. Se i giornalisti sono diffusori di "fake news", "puttane", "nemici del popolo", "venduti" hanno ragione i tiranni e gli aspiranti tirannelli a zittirli e a restringere sempre più il loro spazio. Eliminare la fastidiosa intermediazione offerta dai "media" professionali spalanca quella prateria di propaganda che pare spontanea, ma che è meticolosamente "manipolata", scrive *Time*, da spregiudicati mini Goebbels dei Social Network e dai loro algoritmi. Così, mentre il pubblico va al cinema a vedere l'epopea del

Watergate narrata da Steven Spielberg, nella realtà la libertà di stampa muore nella Russia di Putin, è minacciata nel resto del mondo attraverso strani account in Rete, si restringe in Turchia, soffoca in Italia quando il governo dice di voler eliminare i pochi soldi con i quali ancora sostiene alcuni giornali politici e pubblicazioni locali, rischia di finire dietro le sbarre nelle Filippine, è inesistente in Cina. Il risultato è che "guardiani" della verità, che non è la mai la Verità assoluta, ma la risultante di varie tessere del mosaico di opinioni, interpretazioni, scelte, errori, devono soprattutto fare la guardia a se stessi e difendere un fortino via via più diroccato. La sola risposta possibile è forse quella del caporedattore della *Capital Gazette*, davanti ai corpi dei colleghi trucidati. E ora che farete? gli fu chiesto dopo la strage: «Pubblicheremo il nostro fottuto giornale, ecco che faremo». Il giornalismo respira ancora.



Jamal Khashoggi

Il giornalista saudita, opinionista del Washington Post, è stato ucciso nel consolato del suo Paese a Istanbul. È la prima volta che una persona morta viene scelta



Wa Lone e Kyaw Soe Oo

I due reporter dell'agenzia Reuters, 32 e 28 anni, sono stati condannati a 7 anni di carcere in Birmania per le inchieste sulle violenze sui Rohingya: nella foto, le mogli



Maria Ressa

Direttrice del sito filippino Rappler, sottoposto a continua censura e oggetto di minacce da parte del presidente Rodrigo Duterte. Ha 55 anni



Redazione della Capital Gazette

Il giornale di Annapolis, Stati Uniti, a giugno fu obiettivo di un attacco in cui un uomo armato uccise cinque giornalisti



Peso:1-3%,17-72%



Primo Piano

OGGI IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Proroga del prestito Alitalia, sugli appalti salta il taglia-gare

Stop al Sistri. Dubbi su regia a Cdp del venture capital

Salta l'Rc auto «equa»

Carmine Fotina

Giorgio Santilli

Arriva oggi in consiglio dei ministri uno dei decreti legge più «rinviati» di sempre. Approvato «salvo intese» lo scorso 15 ottobre, torna in Cdm per il varo definitivo il decreto semplificazioni, ampiamente rivisto. All'ordine del giorno, oltre al Dl, c'è il disegno di legge recante deleghe al governo per ulteriori semplificazioni, riassetto normativo e codificazioni di settore.

Rispetto alle ipotesi dei giorni scorsi, si alleggeriscono le misure di riforma del codice degli appalti. Il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha detto nel corso dell'incontro con le associazioni delle imprese che sarebbe saltata la norma che alza da uno a 2,5 milioni la soglia per affidare i lavori senza gara formale ma con procedura negoziata (cioè una trattativa privata) con almeno 15 operatori economici. Una norma duramente contestata dall'Autorità nazionale anticorruzione di Raffae-

le Cantone, visto che si assesterebbe un duro colpo alla trasparenza del mercato: verrebbe meno infatti più del 90% delle gare. Perplesità avrebbe espresso anche il Quirinale, mentre certamente contrari si sono detti nei giorni scorsi i costruttori dell'Ance.

Dovrebbe saltare anche l'altra norma che avrebbe consentito alle amministrazioni di ricorrere sempre al criterio di aggiudicazione del massimo ribasso per le gare sottosoglia Ue (5,548 milioni di euro per i lavori).

Potrebbe invece entrare (ma è più probabile entri tra gli emendamenti alla legge di bilancio) una corsia accelerata per le autorizzazioni degli appalti che gli enti locali faranno usando le nuove strutture tecniche centrali previste dalla legge di bilancio. È il «modello spagnolo» proposto dall'Ance che Di Maio ha detto di voler prendere in considerazione. La norma sarebbe un incentivo per gli enti locali a usare le strutture tecniche del governo in cambio della corsia veloce che potrebbe riguardare anche semplificazioni nella procedura di affidamento. La norma sugli appalti dovrebbe comunque partire leggera per essere eventualmente rafforzata nell'iter parlamentare. Riforma completa, invece, nel disegno di legge delega che però non potrà avere un'approvazione in tempi stretti.

Confermata la proroga relativa al

prestito ponte da 900 milioni dello Stato ad Alitalia: la data limite di restituzione slitta dal 15 dicembre al 30 giugno 2019. Il Dl conterrà anche il primo passo verso la validità giuridica della «blockchain» e anche l'attesa abolizione del Sistri. Ci saranno due norme a sostegno dei piccoli imprenditori in crisi per i crediti non pagati dalla Pa: una sezione specifica del Fondo di garanzia, da 50 milioni, e la modifica all'esecuzione immobiliare per scongiurare il pignoramento degli immobili. Negli ultimi giorni invece, per evitare eventuali incompatibilità con le regole Ue, sarebbe tornata in discussione la scrittura di una norma che conferisce alla Cdp la regia sui fondi nazionali per il venture capital attribuendole il diritto di opzione per l'acquisto delle azioni di Invitalia Ventures Sgr, soggetto della controllata al 100% del Tesoro Invitalia. Spiccano poi le misure assenti dall'ultima bozza seppure annunciate ad ottobre. Tra tutte, la cosiddetta Rc auto «equa», proposta da Di Maio e dai M5S, sulla quale al momento avrebbe avuto meglio la Lega, contraria fin dall'inizio.



Peso: 11%



COSTRUZIONI

Astaldi, in arrivo l'offerta di Salini con le banche

Salini Impregilo sarà affiancata da altri soggetti, italiani e finanziari, nell'offerta per salvare Astaldi. A indicarlo è stato il direttore finanziario del general contractor, Massimo Ferrari. L'ipotesi che si fa strada è quella di una newco, un veicolo finanziario dove entreranno le banche più esposte su Astaldi, vale a dire Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl-Bnp Paribas e Banco Bpm. L'obiettivo resta la parte costruzioni, per salvare i cantieri in comune che solo in Italia danno lavoro a 6 mila persone. «Il nostro progetto ha carattere

industriale - ha spiegato Ferrari -, pensiamo che la soluzione a questa come per altre partite che ci sono in Italia sia di carattere industriale, non ci sono altre soluzioni». Gli occhi sono puntati su venerdì 14 dicembre, lunedì al massimo, dato che domenica 16 scade il termine del Tribunale per presentare il piano di risanamento. Astaldi, con in mano una proposta concreta, può chiedere e ottenere una proroga fino a metà febbraio.



Unipol, i dolori della holding fanno tremare le cooperative

» GAIA SCACCIAVILLANI
E FIORINA CAPOZZI

“T

roverei singolare che un operatore come Poste, che ha il contributo dello Stato per svolgere il suo servizio, distribuisca prodotti di compagnie straniere”. Nelle scorse settimane dalle colonne di *Repubblica* il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri, si è così giocato la carta dell'*Italy first* in salsa bolognese. In palio c'è un'ambita gara delle Poste che stanno scegliendo la compagnia con cui vendere polizze Rc Auto allo sportello. Vista la capillarità degli uffici postali, in caso di sconfitta, si profila una temibile concorrenza per Bologna. Tanto basta a suscitare un così malcelato nervosismo?

IL PUNTO è che il nuovo rischio si presenta in un momento molto delicato per Unipol che ha appena chiuso i conti al 30 settembre con utili imputabili per oltre un terzo a una partita molto straordinaria. Invece il business ordinario, quello delle polizze Rc Auto e salute, attraversa una congiuntura difficile che tocca tutti gli operatori del settore. Senza contare l'ostacolo della politica che con il cambio di governo è diventata ostile, dopo anni di vicinanza. Proprio mentre si avvicina un nuovo e salato conto da pagare per Unipol Banca. Con tutto quello che può com-

portare per le cooperative azioniste, che hanno già scommesso tutto sulla buona sorte del gruppo finanziario assicurativo bolognese e, a parte qualche isola felice, sono nel pieno della crisi che ha travolto il settore. Così quelle legate a Unipol si sono strette ancora di più attorno a via Stalingrado e hanno appena completato una complessa riorganizzazione che da una parte ha fatto pulizia, ma dall'altra ha messo ancor più in luce i rischi di un sistema che lega a doppio filo i consumatori alla finanza. Un rapporto perverso dove le coop con una mano hanno incassato quasi 9 miliardi di prestiti sociali e con l'altra hanno finanziato l'uscita dai guai di Unipol. Con quest'ultima che fa da ago della bilancia per le sorti degli uni e degli altri.

Le prospettive di via Stalingrado riguardano milioni di consumatori e una buona parte dei soci coop che sostengono il sistema cooperativo con i prestiti sociali. E gli ultimi conti approvati da Unipol parlano chiaro: le polizze Rc auto e sanità sono stabili, mentre agli utili della holding delle coop contribuiscono in larga parte partite finanziarie come la cessione di Popolare Vita al Banco Bpm, che ha fruttato un guadagno netto di 309 milioni, poco più di un terzo degli 862 milioni di utili realizzati nei primi nove mesi del 2018. L'anno prima un grosso aiuto ai conti era arrivato dalla vendita delle quote di Unipol in Lineare di Unisalute a Unipol Sai. Le prospettive del business non sono ottimali. Nel contratto di governo l'esecutivo ha promesso di rilanciare l'universalità del Servizio sanitario con contestuale taglio degli incentivi al welfare privato su cui gli ultimi governi avevano invece puntato forte. E questo mina non poco le ambizioni di Unisalute. Mentre

sull'Rc Auto incombe la proposta della “tariffa equa” per gli automobilisti virtuosi delle aree più rischiose. Non è dunque un caso che Unipol sia molto sensibile alla gara di Poste. La stessa compagnia nell'ultima semestrale ammette che “la redditività globale del settore assicurativo appare sotto pressione tanto nel comparto vita, quanto in quello danni”. E nei conti dei nove mesi sottolinea come l'andamento degli affari sia stato stabile grazie all'assenza di catastrofi meteorologiche (meno esborsi verso gli assicurati). Che però al decimo mese dell'anno sono arrivate.

Tutti elementi che rischiano di alimentare la tensione tra le coop socie che hanno sostenuto Unipol negli anni bui, finanziandone con circa mezzo miliardo l'uscita dal tunnel tramite le nozze con FonSai del 2012 e che garantiscono i propri soci prestatori proprio con le azioni di Unipol Gruppo, valutandole ai prezzi più disparati. Nella maggior parte dei casi parecchio più alti dei valori di Borsa (3,48 euro la chiusura del titolo ieri). Un'eventuale rettifica del valore dei titoli Unipol, però, rischia di mettere in croce il sistema delle coop che a parziale tutela dei propri “risparmiatori” non possono ricevere in prestito dai propri soci una somma superiore a tre volte il proprio patrimonio netto. Una situazione insomma molto scivolosa, visto che i soci al momento sono privi di tutele paragonabili a quelle degli altri rispar-



Peso: 55%

miatori. La manovra 2018 aveva previsto delle nuove forme di tutela, dopo i casi clamorosi del crac delle cooperative Carnica e Operaie di Trieste che negli anni scorsi hanno lasciato a piedi i soci prestatori, tanto che le cooperative maggiori a partire da Alleanza 3.0, sono dovute intervenire per arginare la fuga dei "risparmiatori" coop che avrebbe messo in ginocchio tutto il sistema. E così, hanno rimborsato 13,5 milioni ai soci prestatori di CoopCa e hanno affiancato Unicoop Tirreno con un prestito di 170 milioni che ne ha rafforzato le garanzie ai soci prestatori.

IL TEMA – come segnalava oltre un anno fa *La Stampa* – è ancora scottante. Esempio su tutti il caso di Holmo, il secondo azionista di Unipol gruppo, che riunisce importantissime cooperative di costruzione a partire dalle travagliate Unieco o Coopsette (finite in liquidazione coatta amministrativa dopo il tracollo sotto il peso di oltre un miliardo di debiti). In seguito al riassetto del controllo di Unipol chiuso a inizio dicembre, i soci Holmo hanno visto i debiti della cassaforte lievitare ben oltre quota 200 milioni. Mentre a garanzia degli stessi ci sono quasi 48 milioni di titoli Unipol valutati in bilancio più di 500 milioni. Peccato che le stesse azioni in Borsa valgano meno della metà: 170 milioni. La situazione non è certo migliorata, anzi. Non va meglio in Alleanza 3.0, il primo socio di Unipol che raggruppa i super-

mercati dell'indimenticato *claim* "la Coop sei tu". Alleanza 3.0 possiede il 22,15% di Unipol di cui il 12,53% all'interno di un patto per il controllo dell'azienda. Le azioni del patto sono iscritte a bilancio al prezzo medio di carico di 11,93 euro contro i 2,51 di quelle fuori del patto. In pratica nello stesso bilancio le stesse azioni sono valutate in un caso 11,93 euro e nell'altro 2,51, prezzo inferiore alle quotazioni di Borsa (3,48 euro). Una differenza che, secondo i vertici di Alleanza 3.0, si spiega con un premio per il controllo "di tutto rilievo ai fini valutativi" per la quota sindacata: lo scrivono nel bilancio 2017 della coop che, anche grazie a quei titoli, garantisce ben 3,9 miliardi di euro di prestiti soci e quasi 1,3 miliardi di debiti bancari.

Intanto del totale prestato a Unipol per le nozze con FonSai, le coop che erano riunite in Finsoe (l'ex cassaforte di controllo) hanno riavuto indietro quasi 190 milioni in dividendi, denaro che in parte è stato reinvestito nel controllo di Unipol e in parte no. Si sono astenuti per esempio i costruttori che sono alle prese con le proprie difficoltà, come il colosso Cmc di Ravenna, fresco di istanza concordataria. Tra i casi illustri, va ricordato il tracollo del gruppo reggiano specializzato negli appalti sulle grandi opere, la Coopsette di Castelnovo Di Sotto, che è azionista di Unipol tramite Holmo ed è in liquidazione coatta dal 2015. Il liquidatore di Coopsette, Giorgio Pellac-

chini, è stato tra i primi a mettere il dito nella piaga della valutazione delle quote di Unipol da parte delle coop contestando il bilancio di Holmo all'assemblea dell'anno scorso. In modo ancora più eclatante si è mosso quest'anno lo storico dirigente coop Claudio Levorato. Il presidente di Manutencoop all'ultima assemblea di Holmo ha evidenziato come "nel bilancio non vi sia una prudente apprezzamento dell'attivo patrimoniale" e che "il valore delle azioni Unipol gruppo spa (...) sarebbe di gran lunga superiore alla quotazione ordinaria". Eppure, sostiene, "non vi sono elementi utili per consentire di mantenere iscritto in bilancio un valore più alto delle quotazioni".

A PROPOSITO di valutazioni contrastate, non si può infine trascurare il caso Unipol Banca. Ai tempi delle nozze con FonSai non mancavano certo i dubbi sul valore dell'istituto. Ma la banca delle coop non venne sottoposta a *due diligence*. Per chiudere definitivamente il discorso, Cimbri mise sul piatto il proprio futuro: un'opzione che allo scadere di 5 anni avrebbe consentito a UnipolSai di vendere a Unipol Gruppo la quota ereditata in Unipol Banca allo stesso valore al quale l'aveva in carico all'epoca l'azionista di maggioranza Ugf. Il totale, stando al bilancio 2017 di Unipol Gruppo, è superiore a 579 milioni di euro. E la scadenza è dietro l'angolo: dal prossimo 6 gennaio l'opzione sarà eserci-

tabile fino ad aprile. La somma è notevole, tanto da incassare, quanto da sborsare. E la situazione è ancora più complicata per il fatto di essere in mano a chi, come Carlo Cimbri, si trova nella posizione di essere al contempo presidente della potenziale venditrice UnipolSai e amministratore delegato della controllante e potenziale acquirente Unipol gruppo. Cimbri va da tempo dichiarando, e l'ha ribadito anche ieri, che il futuro di Unipol Banca è nelle nozze con un altro gruppo e per rappresentare "una delle migliori opzioni". Quanto alla potenziale compravendita, ad agosto aveva dichiarato agli analisti che a inizio 2019, con ogni probabilità, UnipolSai passerà all'incasso. Interpellato in merito oggi non si sbilancia né su come Unipol Gruppo intenda pagarla, né su quale sarebbe per la holding il prezzo giusto da pagare.

STIME IPERBOLICHE

Le azioni della compagnia bolognese garantiscono il prestito soci. Ma sono in bilancio a prezzi stellari rispetto alla Borsa



Peso: 55%

**Scheda
IL MONDO
DELLE COOP**

Unipol, guidata da Carlo Cimbri, ha appena completato una complessa riorganizzazione che lega ancora di più la compagnia assicurativa alle coop, sue principali azioniste, che si sono svenate per salvarla. Nel settore i crac si moltiplicano, da Unieco a Coop sette. L'ultimo caso riguarda la grande coop di costruzioni, la Cooperativa muratori e cementieri (Cmc) di Ravenna, che ha chiesto il concordato preventivo.

Auto e salute
Una sede Unipol, il gruppo specializzato in polizze Rc Auto e Salute
Ansa

**Al comando**

Carlo Cimbri, amministratore delegato e direttore di Unipol

Fotogramma

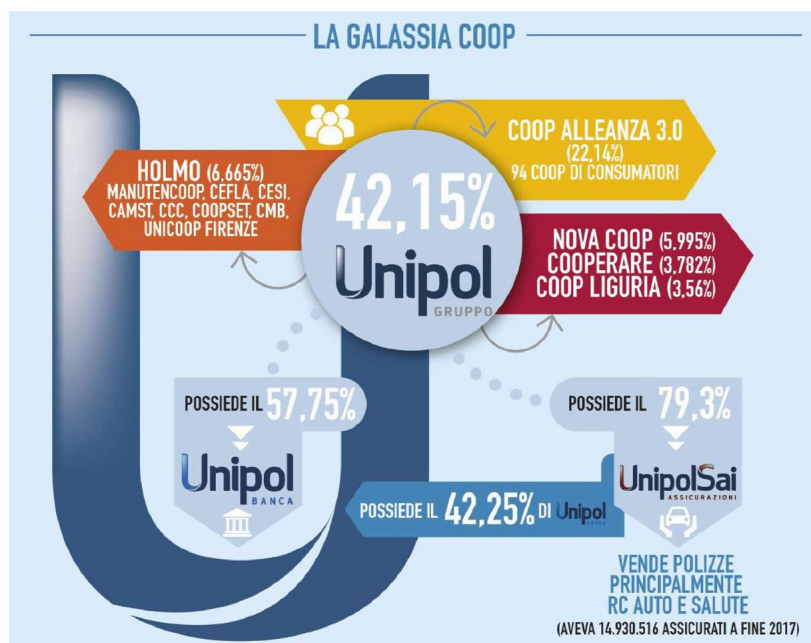
CASO UNIPOLBANCA

Da gennaio Via Stalingrado potrebbe essere chiamata a spendere 579 milioni per risolvere la grana della sua controllata del credito

**Presidenti**

Mauro Lusetti (Lega Coop);
Adriano Turriani (Coop Alleanza 3.0);
Claudio Levorato (Rekeep)

Rapporto incestuoso Il business assicurativo langue e gli utili del gruppo sono sostenuti dalle cessioni. Le coop azioniste, che si sono svenate per salvarlo, se la passano male, tra crac e rimborsi ai soci



Peso:55%

AEREI L'ANTITRUST APRE UNA PROCEDURA SULLA SOCIETÀ. E DAL CDM ATTESA LA PROROGA DEL PRESTITO PONTE

Alitalia, oggi i sindacati da Di Maio: certezze sul piano Fs e garanzie sui possibili partner

● **ROMA.** Avere certezze sul progetto di Fs per il rilancio di Alitalia, garanzie sull'assenza di esuberanti informazioni sullo stato di avanzamento delle trattative con potenziali partner. Sono le preoccupazioni che agitano i sindacati e che oggi saranno al centro del tavolo su Alitalia al Ministero dello sviluppo economico. Intanto si concretizza sul filo di lana la proroga del prestito ponte per l'ex compagnia di bandiera, pronta al varo del consiglio dei ministri. Mentre l'Antitrust accende un faro sull'uso del logo Alitalia da parte degli influencer sui social network.

È da mesi che i sindacati chiedono di essere coinvolti nel processo di rilancio di Alitalia, ma il dialogo è rimasto fermo al primo incontro del 12 ottobre. In quell'occasione il ministro Di Maio aveva promesso un tavolo permanente, ma i sindacati sono dovuti arrivare a minacciare la

mobilitazione per ottenere la nuova convocazione. Al tavolo, che sarà presieduto da Di Maio, siederanno i rappresentanti di 16 sigle sindacali (dei confederali dovrebbero partecipare anche i segretari generali di Cisl e Uil, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo), i tre commissari straordinari e i rappresentanti dei ministeri dei trasporti e del lavoro. I sindacati vogliono soprattutto capire l'avanzamento del progetto capeggiato da Fs (che ha tempo fino al 31 gennaio per il piano industriale) per una newco con un partner straniero. Ma attendono anche risposte su misure necessarie per tutto il settore, come il Fondo di solidarietà per il trasporto aereo, che va rifinanziato anche per il 2019, e sulla legislazione di sostegno per il contrasto al dumping contrattuale.

È intanto in dirittura d'arrivo la nuova proroga (la terza) dei tempi

per il rimborso del prestito ponte: la norma che sposta la restituzione dei 900 milioni più interessi dal 15 dicembre al 30 giugno 2019, contenuta nel dl semplificazioni, è attesa nel consiglio dei ministri di oggi. Mentre l'Antitrust ha aperto un'istruttoria su Alitalia e Aege, società riconducibile alla stilista Alberta Ferretti, e alcuni influencer, per l'ipotesi di pubblicità occulta sui social network.



Peso: 14%

MILANO-TOKYO E I VOLI SU LONDRA SPINGONO I RICAVI. SOTTO ESAME IL ROMA-MILANO

Tornano in utile le rotte Alitalia

Oggi l'incontro al Mise con Di Maio, i 3 commissari e i sindacati, mentre arriva in Cdm la proroga del prestito-ponte. La compagnia vuole riprendersi più rotte per la Sardegna, sfidando Air Italy

DI ANGELA ZOPPO

Arriva questa mattina al Consiglio dei ministri il decreto semplificazioni che rinvia di oltre 6 mesi, al 30 giugno 2019, il rimborso del prestito ponte per Alitalia. Almeno un primo argomento esce così dal tavolo che si aprirà alle 11,30 al ministero dello Sviluppo Economico, col ministro e vicepremier Luigi Di Maio, i sindacati e la terna commissariale, ricostituita con l'arrivo di Daniele Discepolo al posto di Luigi Gubitosi, accanto a Enrico Laghi e Stefano Paleari. L'allungamento del prestito, infatti, era uno dei temi sui quali i rappresentanti dei lavoratori chiedevano risposte al governo. Ma gli altri, quelli che animeranno il tavolo, sono ancora più delicati, perché in questo momento su piano industriale per l'integrazione con Fs e nome del partner internazionale nessuno è disposto a sbilanciarsi, tanto che l'ad di Ferrovie. Gianfranco

Battisti, ha ritenuto prematura la sua presenza all'incontro di oggi. Ci si affida perciò ai numeri più recenti, quelli che i commissari porteranno anche all'attenzione dei sindacati a conferma del fatto che Alitalia è in ripresa sul fronte dei ricavi, senza nuovi investimenti in flotta ma solo con una differente gestione del volato che, per esempio, ha riportato al profitto la rotta Milano-Tokyo e fatto crescere del 25% gli introiti delle frequenze Milano-London City. La compagnia, inoltre, sta rivedendo i voli Milano-Roma, i più esposti alla concorrenza dell'alta velocità ferroviaria. I dati sono quelli degli 11 mesi 2018, più dettagliati rispetto all'incremento secco del 7,1% anno su anno, a 2,442 miliardi di euro, e dell'8,3% di novembre 2018 su novembre 2017, a 185,4 milioni di euro. La crescita ha interessato anche il settore cargo: + 9,7% anno su anno, e ben il 17,1% in più nel confronto del solo mese di novembre. Tornando ai passeggeri, Alitalia nel periodo in esame ne ha trasportati 19,9 milioni (+0,8%). Di questi, 2,5 milioni riguardano i voli inter-

continentali, con un aumento del 7,5%. Alitalia ha anche presentato le offerte per la cosiddetta continuità territoriale, che assegna i collegamenti aerei per la Sardegna, in risposta all'offensiva di Air Italy (l'ex Meridiana). Le rotte che interessano la compagnia sono: Olbia-Milano, Olbia-Roma, Alghero-Milano, Alghero-Roma, Cagliari-Milano e Cagliari-Roma. Un affidamento provvisorio è previsto già da gennaio 2019.

Intanto, Enav e Iata (l'associazione internazionale del trasporto aereo) hanno presentato la prima edizione dell'Italian national airspace strategy. Nei prossimi 20 anni, si prevede che in Europa il traffico aereo crescerà del 50%. Già nel 2035, grazie a questa tendenza, per l'Italia si stima un aumento del Pil di 27 miliardi di euro, con 95 mila nuovi posti di lavoro. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

IL BONUS MALUS METTEVA A RISCHIO GLI INVESTIMENTI NELLE FABBRICHE

Di Maio ci ripensa: "No l'eco-tassa Solo incentivi sulle auto green"

Il vice premier incontra 27 rappresentanti delle associazioni imprenditoriali

PAOLO BARONI
ROMA

Guai a parlare di «ecotassa», sostiene il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, che ieri sera al Mise ha incontrato 27 rappresentanti di associazioni di categoria, case produttrici e consumatori. Sul tavolo il meccanismo di incentivi e disincentivi inserito alla Camera nella legge di Bilancio che ha subito suscitato l'allarme di tutti i protagonisti della filiera, sindacati compresi, che però ieri all'incontro di via Veneto non erano invitati. Come in occasione dell'incontro della mattina con le pmi, confronto affollatissimo anche questo.

Il governo oltre a Di Maio schierava infatti anche un vicesegretario, Dario Galli, e i sottosegretari Davide Crippa e Andrea Cioffi, oltre al segretario generale del Mise Salvatore Barca e ad capo della segreteria tecnica Daniel De Vito. Di fronte a loro i rappresentanti di Fca, Cnh-Iveco, Renault, Tesla, Lamborghini, associazioni imprenditoriali e delegazioni di **Confindustria**, da Anfia a Federauto ad Assilea, Ancma, Aniasa ed Unrae, e poi associazioni dei consumatori e l'Ac.

Il bonus-malus

Il progetto di incentivare la diffusione di autovetture green (sino a 6mila euro di bonus per le vetture elettriche, 3mila per quelle ibride e 1.500 per auto a metano e le diesel di nuova generazione) tassando di contro le vetture più inquinanti (da 300 a 3000 euro a vettura in base alle emissioni di CO₂), aveva da subito prodotto una sollevazione generale. Coi sindacati dei metalmeccanici, in particolare, molto preoccupati per gli eventuali contraccolpi sui maxinvestimenti sugli stabilimenti italiani previsti dai nuovi piani di Fca. Il governo, con Matteo Salvini contrarissimo ad introdurre nuove tasse, è stato così costretto ad innescare la retromarcia,

«Questo pomeriggio ho incontrato una trentina tra associazioni di categoria e marchi automobilistici. Ho nuovamente spiegato loro che ovviamente non ci sarà alcuna nuova tassa da pagare sulle macchine delle famiglie italiane e che il termine «ecotassa» è totalmente inventato. Si tratta casomai di un ecobonus, di cui si sono anzi detti entusiasti»,

ha spiegato a fine giornata su Facebook il vice premier. Che però rilancia la sfida ambientale aggiungendo che «non possiamo più nasconderci dietro a un dito che ci sia un problema climatico è sotto gli occhi di tutti e dobbiamo velocemente muoverci verso sistemi di trasporto sempre più ecosostenibili. Per questo vogliamo aiutare chi decide di investire sul futuro del nostro pianeta. Sappiamo che le auto elettriche hanno un prezzo elevato – ha concluso – e proprio per questo abbiamo deciso di fornire un finanziamento fino a 6 mila euro per chi decide di acquistarne una. Si tratta solo di un piccolo passo, ma pur sempre il primo verso una maggiore tutela dell'ambiente».

Un tavolo tecnico

In linea di massima, dunque, resterà il «bonus» a favore delle vetture più ecologiche; ma dovrebbe essere limitata notevolmente la parte «malus»: in che modo farlo, e soprattutto dove reperire a questo punto le coperture necessarie per finanziare i nuovi inventivi, è tutto da decidere. Per questo tra

molti partecipanti all'incontro ieri sera prevaleva la cautela. La risposta non dovrebbe però tardare troppo. Come ha spiegato Di Maio entro stasera tutti gli interessanti dovranno formalizzare al Mise le loro osservazioni e queste informazioni «saranno utili per mettere a punto la norma sul bonus-malus in modo da evitare shock al settore auto e da non tassare le auto agli italiani». Quindi ha assicurato che «la norma verrà modificata al Senato e non ci saranno nuove tasse sulle auto delle famiglie». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

11%

La spesa in percentuale del Pil degli italiani per le auto, secondo le stime di Autopromotec



Il tavolo dell'auto con al centro il vice premier Luigi Di Maio

GIUSEPPE LAMI/ANSA


Peso: 35%

**COSA PREVEDE LA MANOVRA**

È stangata sull'auto: 3mila euro di tasse

a pagina 6

L'ENNESIMA VERSIONE DELLA MANOVRA

Stangata in arrivo sull'auto: tasse fino a 3.000 euro

Il governo intenzionato a mantenere il bonus solo per le elettriche. Insoddisfatti i produttori

Roma Incontro andato male, «un comizio». Le associazioni del settore non sono soddisfatte dal primo incontro sulla tassa sulle auto inquinanti. Il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio ha convocato per le imprese i rappresentanti di Fca, Cnh-Iveco, Tesla, Lamborghini, Renault, Telos. Per le associazioni imprenditoriali le delegazioni di **Confindustria**, Federauto, Assilea, Anfia, Ancma, Aniasa, Unrae. All'incontro anche l'Acì e le associazioni dei consumatori.

L'occasione per fare il punto sulla misura contestatissima, anche all'interno della maggioranza. «Più che un incontro un comizio», ha lamentato Adolfo De Stefani Cosentino presidente di Federauto. Impossibile fare il punto su una questione tecnica «con dodici sigle di consumatori». Ma anche i consumeristi non sono soddisfatti.

Di Maio ha fatto capire che sono allo studio delle modifiche alla imposta anti inquinamento. Possibili sconti sulle auto più piccole. La tassa, secondo il testo dell'emendamento approvato alla Camera, va

da 150 a 3.000 euro. Per le auto più piccole la soglia minima potrebbe essere ridotta.

L'intenzione sarebbe poi di elevare i limiti di emissioni oltre i quali scatta la penalizzazione dai 110 grammi al chilometro a 140. Le aziende propongono invece di rottamare euro zero, uno e due per comprare usato euro 4, 5 e 6. Il governo sta studiando delle riduzioni agli incentivi, mantenendoli praticamente solo per le auto elettriche,

Ma alle aziende non basta. Sbagliata la logica del malus, protesta De Stefani. Non fa calare l'inquinamento perché «si disincentiverà il ricambio di auto vecchie e inquinanti ancora in circolazione». L'unico effetto sarà «il calo del gettito fiscale» perché si venderanno meno automobili «e si colpirà un settore che ancora non si è ripreso dalla precedente crisi».

Contrari alla tassa anche i consumatori. Per Adiconsum «è irrinunciabile il diritto alla mobilità, da esercitarsi senza alcuna forma di aggravio dei costi».

Il ministro ha annunciato degli approfondimenti. Ci sarà un confronto tecnico con le parti nei prossimi giorni per migliorare la norma.

Il cantiere della manovra è ancora aperto. Non è stato

sciolto il nodo del deficit, al centro di un vertice di maggioranza ed elemento decisivo dell'incontro che si terrà oggi tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker.

Lega e M5s chiedono

di non andare oltre una riduzione del deficit del 2,2%, il ministero dell'Economia punta al 2%.

Tra le novità che dovrebbero entrare nel passaggio al Senato, un incentivo alle imprese: «la deducibilità sui beni strumentali dal 40 al 50% e alla fine dei tre anni cancellarla del tutto», ha annunciato il vicepresidente del Consiglio Di Maio.

2,2%

È il rapporto deficit/Pil ritenuto «accettabile» da M5s e Lega. Il ministro Tria punta invece al 2%.

15mila

Gli addetti del settore auto che potrebbero perdere il lavoro a causa delle misure ipotizzate dal governo



Peso: 1-1%, 6-39%

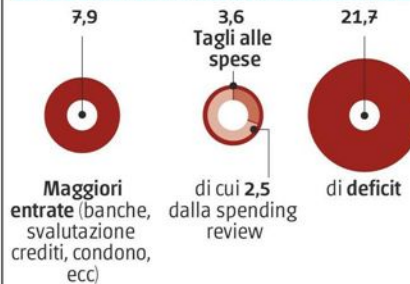
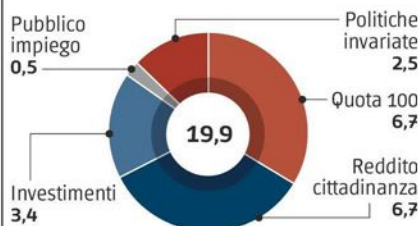
**L'ITER E I NUMERI**

Il percorso e le principali misure della legge di Bilancio del primo governo gialloverde

VERSO L'APPROVAZIONE

- 27 SETTEMBRE**
Il governo presenta la **nota di aggiornamento al Def** (Documento di economia e finanza)
- 15 OTTOBRE**
I Paesi dell'area euro trasmettono alla Commissione il **documento programmatico di bilancio (Dpb)**
- 20 OTTOBRE**
Entro questa data il governo presenta in Parlamento il **disegno di legge di bilancio 2019**
- 30 NOVEMBRE**
Entro questa data la **Commissione europea** esprime un suo **primo parere** sul disegno di legge
- 31 DICEMBRE**
Entro questa data deve avvenire l'**approvazione definitiva del testo** da parte di Camera e Senato
- 1 GENNAIO**
La legge di bilancio 2019 entra in vigore il **primo giorno dell'anno nuovo**

Fonte: Tpi

LE COPERTURE (MILIARDI DI EURO)**MAGGIORI SPESE (MILIARDI DI EURO)****MINORI ENTRATE (MILIARDI DI EURO)**

L'EGC



Peso: 1-1%, 6-39%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del: 12/12/18

Estratto da pag.: 29

Foglio: 1/1

SHIPPING INTERNAZIONALE IN LUTTO

Addio a Aldo Grimaldi, decano degli armatori

■ Il mondo dello shipping in lutto per la morte di Aldo Grimaldi, il decano degli armatori italiani, ex presidente della Confitarma, innovatore del settore marittimo italiano ed europeo. Aveva 96 anni. I funerali si sono svolti a Genova nella chiesa Sant'Antonio di Boccadasse. Con lui se ne va un pezzo di storia importante dello shipping nazionale e internazionale. Nipote di Achille Lauro, nel dopoguerra aveva creato con i fratelli la più solida compagnia di navigazione italiana. Una volta messosi in proprio, Aldo Grimaldi scelse Genova come città di adozione, per costruire i suoi innumerevoli successi imprenditoriali.



Peso: 10%



Frodi carburanti: si riapre il dibattito sull'estensione del sistema Emcs

FuelsEurope contro allargamento ai lubrificanti

Dopo la bocciatura del 2016 si torna a parlare dell'estensione a i lubrificanti del sistema di controllo Emcs, ora oggetto di un nuovo approfondimento di Bruxelles.

a pag. 4

Frodi carburanti: si riapre il dibattito sull'estensione del sistema Emcs

FuelsEurope contro l'allargamento dei controlli ai lubrificanti. In Italia questione sul tavolo del ministero dell'Economia

Dopo la bocciatura del 2016, con i voti contrari di Francia, Spagna, Olanda e Regno Unito che avevano vanificato la spinta italiana, si torna a parlare dell'estensione a tutti i lubrificanti del sistema di controllo Emcs (Excise Movement and Control System). La misura è oggetto infatti di un nuovo approfondimento da parte della Commissione Ue e degli Stati membri, con il Mef che ha preso in carico il dossier in Italia.

Contro l'allargamento dei controlli si è schierata subito FuelsEurope, secondo cui "non è la soluzione giusta per contrastare le frodi". Nell'offrire il proprio "contributo per trovare altri metodi volti a ridurre il rischio di illeciti", l'associazione motiva la sua avversità all'estensione soffermandosi sui "maggiori costi e oneri amministrativi" che ne deriverebbero, il cui valore è stimato dall'industria Ue dei lubrificanti (rappresentata da Ueil) in circa 45 milioni di euro all'anno.

Nel 2016 la mancata estensione del meccanismo aveva provocato la levata di scudi di Unione Petrolifera (QE 4/10/16) e Assopetroli (QE 5/10/16), che identificavano nel meccanismo un'importante arma contro l'illegalità nel settore.

La posizione di FuelsEurope è disponibile in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-6%, 4-23%



Al Mise il contratto di commissione

a pag. 4

Rete carburanti, il contratto di commissione al Mise

La firma alla presenza del viceministro Galli. UP: "Nuova forma gestionale per cogliere tutte le opportunità del mercato"

Domani mattina alle 11.30, alla presenza del viceministro Dario Galli, sarà sottoscritto e depositato al Mise l'accordo per la tipizzazione del contratto di commissione, così come previsto dall'art. 17 della legge 27/2012. Lo rende noto oggi la Fegica.

L'accordo era stato "presigliato" ad agosto dall'Unione Petrolifera, in rappresentanza dei titolari di autorizzazione/concessioni, e dalle federazioni dei gestori, Faib, Fegica e Figisc/Anisa.

L'intesa contiene due modelli contrattuali, uno applicabile alla rete ordinaria, l'altro alla viabilità autostradale, che saranno utilizzabili in seguito al loro obbligatorio recepimento attraverso accordi

aziendali di secondo livello, ex art. 19, legge 57/2001, con i quali saranno definiti gli elementi di maggior dettaglio.

Nell'annunciare la firma di domani, l'UP parla in un tweet di una "nuova forma gestionale per cogliere tutte le opportunità del mercato".



Peso: 1-1%, 4-18%



Ppa, così il programma della conferenza Mise-Aiee

“Confronto fra i principali player per l'implementazione sia nel settore pubblico che in quello privato”

“Analizzare criticità e barriere nell'utilizzo dei Ppa, presentare alcune buone pratiche di livello internazionale e avviare un confronto fra i principali player del settore per costruire un percorso utile all'implementazione dei Ppa sia nel settore pubblico che in quello privato. E' l'obiettivo della conferenza “Ppa la nuova frontiera del mercato dell'energia rinnovabile”, organizzata dal Mise in collaborazione con Aiee il 19 dicembre dalle 9 alle 13 presso la Camera (Sala del Refettorio di Palazzo S. Macuto, via del Seminario 76) (QE 4/12).

La conferenza, che sarà trasmessa in diretta streaming sui canali social del Mise, sarà aperta dal sottosegretario Davide Crippa e vedrà la partecipazione di Carlo Di Primio (presidente Aiee), Simone Mori (presidente Eletticità Futura), Salvatore Pinto (presidente Axpo), Alonso Javier Vaquerizo (head commercial office Enel Green Power), Luca Matrone (global head utilities Intesa San Paolo), Maurizio Ferrante (capo divisione Source energy, Building management and Mepa di Consip), Giuseppe La Loggia (managing director Eos Investment) e Stefano Besseghini (presidente Arera).

Seguirà alle 12 una tavola rotonda moderata da G.B. Zorzoli (presidente Free e consigliere Aiee), cui parteciperanno Roberto Moneta (amministratore delegato Gse), Massimo Beccarello (Confindustria Energia), Luca Bettonte (a.d. Erg), Luigi Ferraris (a.d. Terna), Francesco Macrì (presidente Estra e vice-presidente Utilitalia), Marco Peruzzi (presidente E2i) e Luca D'Agnese (direttore Cdp Infrastrutture, PA e Territorio).

Le conclusioni della conferenza (il programma è disponibile in allegato sul sito di QE) saranno affidate al sottosegretario Crippa.



Peso: 27%

**Innovazione nei campi****L'agricoltura cambia volto
È l'era di droni e blockchain****LUCA ZANINI**
ROMA

Per un campo di quaranta ettari un agronomo può impiegare più di una settimana a verificare lo stato delle colture. Con il drone basterebbero un paio di giorni - dice candidamente Leandro Millacci, tecnico specializzato nell'uso dei droni nell'agricoltura - Spesso però ci scontriamo con aziende con agricoltori all'antica, scettici nei confronti di queste novità». Eppure il contadino di una volta, che mandava avanti l'azienda agricola di famiglia con le stesse tecniche che utilizzava suo padre e prima di lui suo nonno, sembra essere sulla via dell'estinzione.

In Italia sono 55mila le imprese agricole guidate da gio-

vane under 35; più della metà sono nel Mezzogiorno. In Europa siamo primi per numero di ragazzi che si dedicano al settore primario, e le aziende gestite da giovani registrano un fatturato più elevato della media e un numero maggiore di occupati per azienda rispetto ai colleghi più anziani. Quella che per Coldiretti è una vera e propria «corsa alla terra» non sta solamente abbassando l'età media del settore, ma sta anche rivoluzionando il modo stesso in cui si lavora in campagna.

Grazie all'uso di speciali sensori, ad esempio, è possibile controllare a distanza ogni singolo appezzamento di terreno e persino automatizzare completamente una stalla. La tecnologia aiuta anche a certi-

ficare l'origine e la qualità del prodotto agricolo: grazie al progetto «SmartAgriFood» è possibile verificare da quale coltivazione, da quale azienda agricola e da quale punto di stoccaggio proviene la frutta e la verdura che mangiamo. Basta inquadrare il codice QR con il proprio smartphone, e i dati dell'intera filiera saranno a portata di mano. Il tutto è reso possibile grazie all'uso della *blockchain*, un registro elettronico estremamente difficile da contraffare usato anche per le monete digitali come il Bitcoin.

Il nemico numero uno dei giovani imprenditori agricoli è, però, la burocrazia: secondo le stime di Coldiretti, sottrae almeno 100 giorni di lavoro ogni anno. Altro punto

critico il costo elevato della terra, visto che quella arabile in Italia è la più cara d'Europa, con il record europeo detenuto dalla Liguria, dove acquistare un solo ettaro di terra costa 108mila euro. Eppure i giovani che si iscrivono ad un corso di laurea in agraria sono aumentati del 20% rispetto a dieci anni fa. «L'agricoltura offre un'alternativa per uscire da una visione della vita dove a dominare è la razionalità e la certezza - dice Enrico Coralli, presidente di Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare. «La natura è sicuramente più imprevedibile, più precaria. Ma di sicuro è meno noiosa». —



Peso: 20%

Il testimone oculare

«Raffiche sulla folla sembrava un film»

dal nostro inviato

Italo Carmignani

STRASBURGO

«**R**affiche sulla folla, sembrava un film». Il racconto del testimone è agghiacciante. *Apag.3*

Primo Piano

«Sparava raffiche sulla folla sembrava un film di guerra»

► Il racconto dei testimoni: «Colpi di fucile a ripetizione, tanto sangue e persone a terra» ► Un'italiana: «Sono sconvolta, questa città la credevo immune. Invece ora ho paura»

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

STRASBURGO «Mio figlio è lì, in centro, vi prego fatemi passare, vi prego, vi prego. Non ho notizie e ho paura, tanta paura». Un lampo attraversa lo sguardo di Annie, una mamma ferma al bordo di una tragedia che ancora non conosce. Piange, bloccata davanti alle transenne della polizia francese, un agente la consola, ma non arretra. «No», continua a ripetere, non può farla passare, oltre quella striscia di plastica bianca e rossa non si va, è una frontiera invalicabile. Oltre quella barriera di polietilene è successo di tutto. È successo qualcosa che Strasburgo non avrebbe mai immaginato, qualcosa che segnerà la sua storia per sempre. Con in faccia la paura, i turisti escono dalla zona rossa, delimitata come fosse un terremoto.

L'INCREDULITÀ

Uno di loro, Michel, arriva dalla zona di fuoco. «Incredibile, incredibile, mi tremano ancora le mani. È successo tutto così in fretta.

Cinque minuti, una sparatoria pazzesca, poi quei tre corpi in terra. Ho avuto davvero paura. Erano stesi senza vita, attorno a loro altri feriti. Sembrava una guerra, di quelle che si vedono solo nei film – prosegue – colpi di fucile a ripetizione, non sapevo che fare. Ho cominciato a correre, ma solo ora mi rendo conto che poteva essere peggio. Sono vivo e non so ancora come ho fatto. Scusa, ma adesso devo chiamare la mia mamma».

Elsa è di Salerno, capelli raccolti con una crocchia, parla e trema. Non sa bene se sia l'effetto del freddo o della paura. Vive a Strasburgo da qualche mese. «Mi trovavo dopo il ponte della stazione, assieme a degli amici, quando un ragazzo in bici ci ha gridato di tornare subito indietro perché c'erano stati degli spari. Paura? Certo, ma anche incredulità. Strasburgo è stata violata, sembrava immune. Solo quando c'è stato il Bataclan a Parigi qui c'era stata una retata alla moschea, ma poi più nulla. Forse per questo nessuno se lo

aspettava».

LE VOTAZIONI

Vestita da festa, Strasburgo si era preparata ad accogliere la riunione del Parlamento, la sessione che chiude l'anno. All'ordine del giorno, tanti temi tra cui quello dei migranti. Molti giornalisti e parlamentari si trovavano all'interno del palazzo dove erano in corso le votazioni. Immediato lo sbaramento. Nessuno entra o esce più. Un messaggio arriva ai funzionari del Parlamento, sopra c'è scritto: «Restate calmi, nessuno si può muovere fino a nuovo ordine». Sembra un fortino sotto assedio e la paura è più veloce delle parole. Quando la temperatura si avvicina allo zero e la città s'imbalsama di brina, attorno alle transenne ormai c'è una folla. Chi esce dal circuito del terrore ha la faccia bian-



Peso:1-2%,3-48%



ca del panico e l'animo in subbuglio. «Non posso credere sia successo, vivo a Strasburgo da tanti anni – racconta Pierre, un ragazzo alto, fisico piazzato – e mai ho avuto così paura. Colpi di fucile, sì. Li ho sentiti bene, ma non ero sul posto. C'è stato un fuggi fuggi, ho visto gente che correva in preda al terrore, altri più calmi. La polizia mi ha fermato subito e con modi spicci mi ha perquisito. Capisco, erano molto agitati. Capisco, forse anche loro avevano paura. Nessuno sapeva cose fosse accaduto veramente, nessuno. Perciò gli agenti hanno pensato che

tutti noi potessimo essere coinvolti. Capisco, perché avevo paura anche io».

LE LACRIME

Il suo amico è un americano di New York, erano insieme al momento della sparatoria. «Ero a New York quando ci sono stati gli attentati di Parigi – racconta –, mai avrei immaginato potesse accadere qui a Strasburgo di essere coinvolto così in una sparatoria. Ho fatto il militare negli Usa, ma so che in questi casi non bisogna intervenire, solo le forze di polizia devono operare, noi non possiamo fare nulla. Solo obbedire

agli ordini. Sì, anch'io sono stato bloccato e perquisito». Mamma Annie continua a piangere davanti al poliziotto, ma è commossa, il figlio l'ha chiamata. È salvo e sta bene. Strasburgo, l'elegante cittadina immersa nel verde e nelle sue buone maniere, molto meno.

Italo Carmignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARLAMENTARI
EUROPEI OBBLIGATI
A STARE ALL'INTERNO
PER ALCUNE ORE
TUTTA L'AREA
È STATA BLINDATA**

**UN AMERICANO:
«POTEVO INTERVENIRE
MA HO FATTO IL
MILITARE E IN QUESTI
CASI BISOGNA FAR
LAVORARE LA POLIZIA»**

I PRECEDENTI



LONDRA, 22 MARZO 2017
Sul ponte di Westminster Khalid Masood, su un'auto, falcia i pedoni e accoltella un agente: 5 morti



BERLINO, 19 DICEMBRE 2016
Anis Amri alla guida di un camion travolge i visitatori al mercatino di Natale a Berlino: 12 morti, 50 feriti



NIZZA, 14 LUGLIO 2016
Un tir si lancia sulla Promenade des Anglais durante la festa nazionale: 86 morti (molti bimbi), 450 feriti



PARIGI, 13 NOVEMBRE 2015
Il Bataclan, i ristoranti, lo Stade de France: a Parigi, in tre attacchi coordinati, muoiono 130 persone



Gli agenti della polizia francese presidiano una strada vicino all'Europarlamento di Strasburgo



Peso:1-2%,3-48%



Francia, il ritorno del terrore

►Strasburgo, attentato al mercatino di Natale: almeno quattro morti e undici feriti, il killer braccato
Era già noto come radicalizzato. Panico all'Europarlamento, deputati asserragliati al ristorante



Un ferito soccorso nel centro di Strasburgo. Servizi alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Strasburgo nel mirino

Torna il terrore in Francia attacco al mercatino di Natale

►Uomo spara sulla folla vicino all'Europarlamento ►Il killer 29enne schedato come radicalizzato
Quattro morti, tra i feriti un giornalista italiano era riuscito a sfuggire all'arresto in mattinata

L'EMERGENZA

PARIGI «Ho capito subito che non erano petardi o fuochi d'artificio, mi sono affacciato e ho visto la gente stesa per terra, il sangue»: Alain Lafont abita nella rue des Orfèvres, nel cuore di Strasburgo. È lì, a due passi dal mercato di Natale che attira ogni anno due milioni di persone, che ieri è tornato a colpire il terrorismo. E chi ha riportato il terrore in Francia, un 29enne di Strasburgo, Cherif Chekatt, ieri era ancora in circolazione, ferito ma armato, in una città blindata, gli abitanti barricati in casa, centinaia di persone confinate nei ristoranti, in una bibliote-

ca, nei teatri, al palazzetto dello sport Rhenus, all'Europarlamento. L'uomo ha cominciato a sparare poco prima delle otto, quando gli chalet del mercato cominciano a chiudere, quando la place Kleber col suo immenso albero di Natale, le strade e i ristoranti sono ancora pieni di gente. Ha sparato continuando a correre per la rue des Grandes-Arcades poi verso la Grand'rue. Vede un uomo uscito da un ristorante per fumare, spara, lo lascia a terra. Spara anche dentro un altro café, Les savons d'Hélène. Spara a caso, colpi isolati e raffiche.

L'OBIETTIVO

Passano pochi minuti e arrivano i militari del dispositivo anti-terrorismo Sentinelle: lo stato d'emergenza è finito, ma il merca-



Peso:1-13%,2-53%



to di Strasburgo continua ad essere considerato un obiettivo. Nel 2000 era qui che voleva colpire Al Quaida, l'attentato fu sventato il giorno di Santo Stefano. Ieri i militari hanno ferito l'attentatore, che è poi riuscito a prendere la fuga, inizialmente in un taxi. Dietro di sé ha lasciato un bilancio grave: almeno quattro morti e oltre dieci feriti, diversi dei quali in condizioni gravissime. Tra questi (ferito non grave) c'è anche un giornalista italiano che lavora in una testata radiofonica. Ieri sera intorno alle dieci un'operazione delle teste di cuoio è scattata nel popolare quartiere di Neudorf, ma in tarda serata era ancora caccia all'uomo.

IDENTIFICATO

La polizia ha identificato subito Chérif Chekatt, schedato S, come la maggior parte dei terroristi che hanno colpito in Francia: considerato dalla polizia come radicale e potenzialmente pericoloso. Gli agenti si erano pre-

sentati ieri mattina al suo domicilio per interrogarlo su una rapina. In casa la polizia avrebbe trovato diverse granate, ma di lui nessuna traccia. Nel 2011 Chekatt era stato condannato a due anni di prigione per aver aggredito un sedicenne al volto col vetro di una bottiglia. «La città è in lutto, è una catastrofe» ha commentato a caldo il sindaco Roland Ries. La polizia non esclude l'esistenza di un complice. Gli ultimi attacchi del terrorismo in Francia erano stati tutti all'arma bianca, e quasi tutti diretti contro forze dell'ordine, ieri è tornato l'attacco col kalashnikov, la strage in mezzo alla folla. La notizia è arrivata all'Eliseo mentre Emmanuel Macron riceveva deputati e senatori della maggioranza. All'ordine del giorno: la protesta dei Gilets Jaunes. A Strasburgo si è recato il ministro dell'Interno Castaner. Macron è andato al ministero dell'Interno, dove è in funzione la cellula interministeriale di

crisi. L'inchiesta è affidata all'antiterrorismo. Dall'Italia, il vicepremier Luigi Di Maio ha espresso via twitter la vicinanza «al popolo francese, colpito ancora una volta da un vigliacco attentato», mentre Matteo Salvini ha ricordato come «per anni, da europarlamentare», Strasburgo «sia stata casa mia e quei mercatini erano un momento di gioia per tutti». «Il mio impegno - ha aggiunto - è e sarà totale perché i terroristi vengano trovati, bloccati, eliminati, in Europa e nel mondo».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCAPPATO IN TAXI
POTREBBE AVERE
UN COMPLICE
UNDICI RICOVERATI
SETTE GRAVI
FESTEGGIA L'ISIS**



Peso:1-13%,2-53%



L'intervista **Antonio Tajani**

«È un attentato a libertà e democrazia l'Europarlamento non si fa intimidire»

«**I**nterrompo il dibattito per dirvi che c'è stato un attentato a Strasburgo. Abbiamo chiuso il Parlamento, nessuno può uscire e stiamo facendo rientrare i parlamentari che vogliono tornare e partecipare al dibattito. Noi non ci pieghiamo, noi andiamo avanti. Restiamo in aula perché questa è la migliore risposta al terrorismo». Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento, ha appena pronunciato queste parole dal suo scranno a Strasburgo. Poi, al telefono, accetta di rispondere alle nostre domande. La voce è concitata, tesa.

Presidente, pensa che i terroristi abbiano scelto questa giornata per sferrare l'attacco anche perché il Parlamento europeo è in seduta plenaria?

«E' presto per dirlo. Di sicuro Strasburgo è il simbolo dell'Europa: c'è anche la sede del Consiglio d'Europa e della Corte dei diritti dell'uomo. Ed è altrettanto sicuro che questo Parlamento non si fa intimidire da attentati terroristici o criminali. Continuiamo a lavorare e reagiamo con la forza della libertà e della democrazia contro la violenza terroristica. Questo è un attacco alla democrazia, ma la democrazia è più forte della violenza. Non ci facciamo intimorire. Non cambieremo il nostro modo di vivere a causa di questi attacchi. Ed è per questo che ho deciso di continuare il dibattito

e di restare in aula: il Parlamento dell'Europa alla violenza risponde con la libertà».

Dalle prime notizie sembra che l'attentatore sia un radicalizzato già noto alla polizia?

«Non lo so, non ci sono state ancora date notizie certe. Ma Strasburgo è una città in cui nelle periferie c'è una radicalizzazione abbastanza diffusa. Non a caso abbiamo fatto in passato esercitazioni anti-terrorismo e l'Europarlamento si è dotato di un sistema di sicurezza interna. Abbiamo 700 funzionari di polizia distribuiti nelle varie sedi».

Dopo ogni attentato l'Europa cerca di reagire. Ma gli impegni, come l'Intelligence comune, restano lettera morta.

«Per ora c'è solo una collaborazione tra Intelligence, ma bisogna rafforzarla superando gli egoismi. Io ho proposto di creare una Fbi europea. Non c'è stato ancora seguito, vedremo. In ogni caso il Parlamento ha dato vita a una commissione speciale sul terrorismo. Oggi dovremmo avere qualche conclusione. Noi non abbiamo mai abbassato la guardia: il livello di sicurezza è ancora quello seguito agli attentati di Bruxelles. Il terrorismo cova sotto la cenere».

Come ha saputo dell'attacco e come ha reagito quando ha avuto la notizia?

«E' stata la polizia interna ad avvertirmi. Dovevo uscire, ma ho subito dato ordine di chiudere il

Parlamento. Abbiamo invitato mail e messaggi a tutti i parlamentari avvertendoli di ciò che stava accadendo e dunque di non uscire dal palazzo o di mettersi a riparo».

All'inizio ha parlato di diversi commando in azione.

«E' ciò che mi hanno detto nei primi momenti dopo l'attacco. Ora sono chiuso insieme ai colleghi dentro al Parlamento, distante 3 chilometri dal mercatino di Natale dove è avvenuto l'attacco».

Questa sera si è ritrovato a fare il cronista.

«Il giornalismo resta nel sangue. Mi sono trovato davanti alle telecamere e ho raccontato quello che sapevo. Ho dato informazioni anche per provare a tranquillizzare e a informare i tanti italiani presenti in città e in questa istituzione».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSISE UE: IL TERRORISMO COVA SOTTO LA CENERE IN QUESTE PERIFERIE C'È RADICALIZZAZIONE

HO DETTO DI PROSEGUIRE IL DIBATTITO PERCHÉ COSÌ SI RISPONDE ALLE MINACCE. GLI STATI SUPERINO GLI EGOISMI: ORA UNA FBI COMUNE



Peso: 25%

Primo Piano

Il duello con i gilet gialli

Macron vuole sfiorare i conti di 11 miliardi

L'Italia: perché noi no?

►Annunciate nuove manifestazioni. Nel 2019 la Francia supererà la soglia del 3%, la Ue però attenderà la primavera per intervenire

IL CASO

ROMA Ai caselli delle autostrade e sulle rotatorie delle provinciali di Francia il discorso di Emmanuel Macron non ha convinto. I *gilets jaunes* che da un mese si danno il cambio ai posti di blocco per gridare la loro protesta dicono che non è finita: «Troppo poco, tardi tardi, solo briciole, andiamo avanti». Ieri mattina erano di nuovo tutti al loro posto, in Bretagna, in Normandia, nella Loira. L'appello è a marciare di nuovo su Parigi, sabato prossimo, per «l'atto 5 della rivolta». Ma nel Paese, il sostegno dell'opinione pubblica al movimento comincia a mostrare crepe. Per OpinionWay, il 54 per cento dei francesi pensa che le manifestazioni debbano smettere. Secondo Odoxa, i francesi a pensare che non c'è più motivo di protestare sono solo il 46 per cento, comunque 12 punti in più rispetto al 22 novembre. L'aumento di cento euro dello Smic, il salario minimo, ha colpito al momento dell'annuncio in tv, ma dopo qualche riflesso-

ne, i *gilets jaunes* si sono accorti che non è granché, che l'aumento era già previsto, soltanto che avverrà in tempi più stretti, e che poi loro non chiedevano cento, ma almeno 200 euro in più. Anche i pensionati, che all'inizio hanno tirato un sospiro di sollievo per l'alleggerimento fiscale, si sono resi conto che il presidente non ha nemmeno accennato a una possibile rivalutazione. E poi la rivendicazione più grossa adesso è diventata il referendum di iniziativa popolare: Macron non ne ha fatto parola. Ieri, davanti all'Assemblée Nationale, il premier Edouard Philippe ha dichiarato che la Francia sta «preparando uno choc fiscale sul lavoro e accelera sulla riduzione delle tasse, per fare in modo che il lavoro procuri un reale guadagno». Il premier non ha potuto evitare di inviare un pensiero «alle conseguenze» che queste misure avranno «in termine di deficit». I partiti - République en marche esclusa - hanno tutti bocciato l'intervento di Macron. I meno severi sono i conservatori dei Républicains: se il vice presidente Peltier ha salutato «una vittoria, per una volta, delle classi medie», il deputato Eric Ciotti

ha dichiarato che «il numero da attore del presidente non basterà». A sinistra sono tutti scontenti e ieri la gauche - socialisti, comunisti e radicali di Mélenchon - hanno presentato una mozione di sfiducia. Per il socialista Faure «il nuovo mondo è un ritorno al futuro, è come Sarkozy». Per Mélenchon, il più severo, «il presidente della Repubblica si crede in un'altra epoca: l'atto quinto della rivoluzione cittadina nel nostro paese sarà un momento di grande mobilitazione». Ma Macron ha avvertito tutti dall'Eliseo: «Non ci sarà alcuna indulgenza - ha detto ancora prima di annunciare le misure a favore di chi manifesta - e ho dato al governo le istruzioni più rigorose».

LE REGOLE



Peso:41%

L'impatto delle misure annunciate dal presidente, una parte delle quali faceva appunto parte del suo programma futuro, viene calcolato in quasi 11 miliardi di euro, ovvero circa mezzo punto di Pil. Ecco quindi che il deficit nominale salirebbe dal previsto 2,8% al 3,4, oltre la soglia del 3. Già nello scenario precedente la commissione aveva evidenziato il rischio di un mancato rispetto delle regole del Patto di stabilità, rischio che diventa praticamente una certezza con il nuovo quadro finanziario. Tuttavia, la commissione europea ha già fatto sapere che farà

le proprie valutazioni in primavera, dunque con una tempistica diversa rispetto a quella del confronto in corso con l'Italia. «Non voglio pensare a due occhi chiusi con Macron e a sanzioni incredibili e impensabili per l'Italia» ha detto ieri il vicepremier Salvini commentando il caso francese. In effetti sul piano politico la svolta dell'Eliseo potrebbe indirettamente aiutare il nostro Paese, favorendo un clima politico meno intransigente; anche se sul piano formale ci sono alcune differenze tra le due situazioni. La contestazione all'Italia riguarda il debito, con

riferimento a violazioni già maturate in passato: il debito francese è comunque sotto il 100% del Pil, anche se la Ue ritiene che la riduzione sia troppo lenta. Inoltre il disavanzo nominale di Parigi include uno 0,9 per cento di Pil di voci una tantum che dovranno essere esaminate, senza le quali il tetto del 3% non sarebbe superato.

Luca Cifoni
Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI ATTACCA:
«IMPENSABILE
CHE BRUXELLES
CHIUDA GLI OCCHI
CON L'ELISEO MENTRE
CI SANZIONA»**



Emmanuel Macron

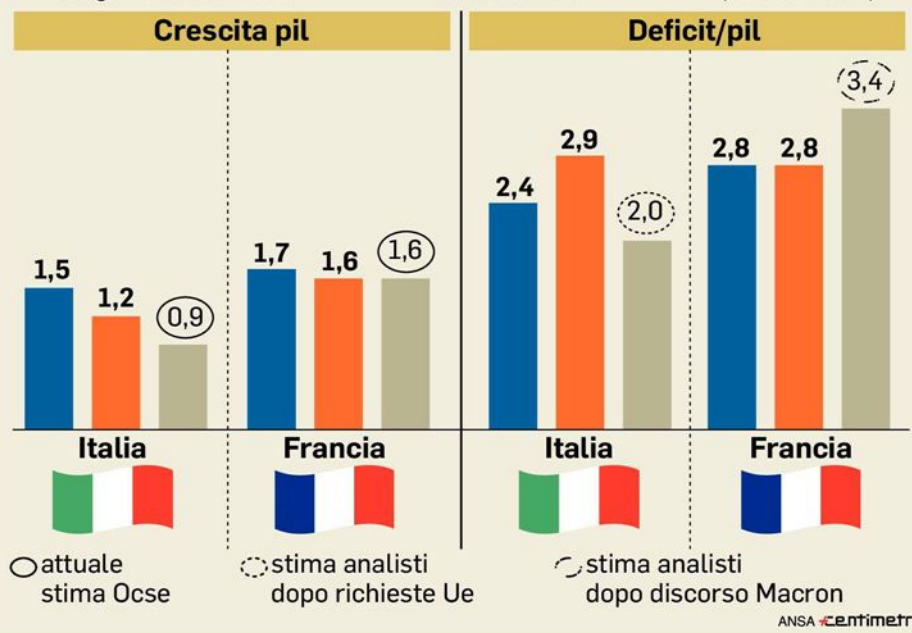
Il 2019 di Italia e Francia

Cifre in %

■ progetto presentato dai governi a ottobre

■ previsioni Ue di novembre

■ possibili sviluppi (nuove stime)



Peso:41%



L'ombra dell'Isis "Lupi solitari" ma la matrice resta islamica

Alessandro Orsini

Il mercato natalizio di Strasburgo è stato colpito da violenza omicida. Se è stato un commando dell'Isis o di al Qaeda, è urgente capire di che tipo di attentato si è trattato. Tutti gli attentati dell'Isis sono un orrore, ma alcuni devono preoccupare di più e altri di meno. Gli attentati dell'Isis si dividono infatti in tre categorie, che aiutano anche a comprendere il livello di radicamento di questa organizzazione nelle nostre città.

Alla prima categoria appartengono gli attentati coordinati e pianificati dai capi dell'Isis. Sono i più letali. In Europa occidentale si registrano solo due casi di questo tipo: la strage del 13 novembre 2015 a Parigi e quella del 22 marzo 2016 a Bruxelles. Sono i più letali perché i jihadisti ricevono addestramento nei campi dell'Isis, soldi e coperture. L'analisi comparata delle stragi jihadiste in Europa occidentale dice che, più gli attentatori sono addestrati, più sono letali. Alla secon-

da categoria appartengono gli attentati delle cellule autonome.

Continua a pag. 24

L'ombra dell'Isis

"Lupi solitari" ma la matrice resta islamica

Alessandro Orsini

Si tratta di gruppi di amici e fratelli, i quali non sono in contatto diretto con i capi dell'Isis, anche se agiscono nel nome della loro organizzazione. L'esempio è la strage di Barcellona del 17 agosto 2017. Si tratta di attentati molto meno letali dei primi perché i jihadisti non hanno ricevuto addestramento militare e nemmeno soldi o coperture. Sono terroristi autodidatti e i fatti lo dimostrano. Alla terza categoria appartengono gli attentati dei lupi solitari, come Anis Amri, responsabile della strage contro il mercato natalizio di Berlino del 19 dicembre 2016. È sempre l'addestramento la variabile fondamentale. I lupi solitari addestrati sono più letali di quelli non addestrati, con la sola eccezione della strage di Nizza del 14 luglio 2016.

A ogni strage, le forze dell'ordine devono capire immediatamente di che tipo di attentato si è trattato per due ragioni.

La prima ha a che vedere con la credibilità dello Stato e delle forze dell'ordine stesse, la cui immagine viene danneggiata dagli attentati coordinati dai capi dell'Isis più che dagli attentati delle cellule autonome o dei lupi solitari. I membri delle cellule in contatto con i capi dell'Isis parlano tra loro, si incontrano e si organizzano per mesi. Di più: riescono a comunicare con i Paesi stranieri, dove risiedono i loro capi. Questo significa, ed è decisivo agli occhi dei cittadini, che le forze dell'ordine non sono riuscite a intercettare un corpo politico che fa

molte movimenti: compra armi, recluta, viaggia, telefona, osserva, pedina, studia strade, piazze e locali. In una parola: lascia tracce evidenti. È accaduto con i fratelli Kouachi, che sterminarono la redazione di Charlie Hebdo, il 7 gennaio 2015, con la complicità di Amedì Coulibali, il terzo attentatore. I tre ricevettero i soldi per realizzare la strage dai capi di al Qaeda nello Yemen, dove uno dei due fratelli Kouachi si recò personalmente.

La seconda ragione, per cui le forze dell'ordine devono capire immediatamente di che tipo di attentato si è trattato, è che le stragi realizzate dalle cellule coordinate dai capi dell'Isis lasciano sempre che almeno un complice, o uno dei capi, resti vivo per nascondersi e riprodursi. È accaduto con il commando del Bataclan, che lasciò in vita Salah Abdeslam - arrestato il 16



Peso:1-6%,24-15%



marzo 2016 e tutt'ora in carcere - e Abdelhamid Abaaoud, ucciso il 18 novembre durante un assalto della polizia francese al suo rifugio in un sobborgo di Parigi.

Le notizie dell'ultima ora dicono che l'attentatore di Strasburgo era schedato come islamista radicalizzato. Allora, non sarà stato un attentato di primo tipo. Dovranno emergere altri dettagli per un'analisi corretta, ma, al momento, sembra essere un attentato in linea con tutti gli attentati che hanno colpito la Francia dopo la

strage del Bataclan, che l'Isis, per nostra fortuna, ma anche per merito dei nostri governi, non è stato più in grado di ripetere.

aorsini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,24-15%